



**SANITÀ** L'audizione del commissario

# Scura al Senato «In Calabria problema etico»

di VALERIO PANETTIERI

COSENZA - In Calabria c'è un problema «etico» e la sanità non è immune. Anzi ne è stata inquinata. È durissimo il commissario Massimo Scura in commissione Sanità al Senato. Ieri è stato il suo turno, oggi toccherà anche a Oliverio e Pacenza. Scura ha relazione sullo stato del sistema sanitario calabrese, non risparmiando bordate al vetricolo non solo alla politica ma a tutto quello che accade ai margini del più grosso problema della Calabria.

**COSA C'ERA PRIMA** «Quando sono arrivato in Calabria - dice - c'era questa situazione: Lea con la soglia più bassa d'Italia, perdita totale 65 milioni di euro nel 2014. Debito sconosciuto nelle aziende di Reggio Calabria, privati pagati a consuntivo senza alcuna programmazione, zero relazioni sindacali. Tutti i dipendenti degli ospedali chiusi continuavano a lavorare negli ospedali chiusi mentre i nuovi non sono neanche stati cantierizzati. Tasso dipendenti con 104 doppio rispetto alla media italiana, a Reggio Calabria il triplo, 1,4 milioni in leasing annuo per cardiocirurgia a Reggio, 900 precari, assenza di obiettivi per commissari e direttori generali».

**«DIRIGENTI CONDANNATI PER MAFIA»** - Il problema etico per Scura si manifesta in queste cose, nel «Dirigente di struttura complessa condannato per truffa che è stato incaricato in una nuova struttura complessa e nel detenuto condannato reati mafiosi che in carcere ha continuato a percepire lo stipendio».

**«ZERO RISONANZE A REGGIO E OROLOGI DISTRUTTI A LOCRI»** - Particolare la situazione di Reggio dove ancora oggi «ci sono zero risonanze. Io ne ho fatte comprare tre e devono essere ancora installate». Poi ancora con la questione «etica»: «A Locri manca l'orologio marcatempo. Tutte le volte che è stato installato è stato distrutto».

**DIRIGENTI NOMINATI DALLA POLITICA E MOBILITÀ PASSIVA** - Sotto attacco anche i dirigenti delle aziende «nominati dalla politica invece che con bandi». E poi la mobilità passiva che sfiora i 300 milioni. Percentuale più alta d'Italia. L'unico modo per migliorare questo fenomeno è aumentare qualità e quantità i servizi, andare al tavolo delle contrattazioni e farsi valere».

**ASSUNZIONI** - «Non si possono migliorare i servizi se non aumentando il personale - dice Scura. Ad oggi sono stati assunti 4500 nuovi addetti e ne sono andati via altrettanti. Oggi abbiamo un risparmio sul preventivo di spesa di oltre 30 milioni perché sono stati assunti solo quelli che servivano. C'è un ritardo, comunque, che stiamo cercando di colmare».

**REGIONE «ASSENTE» E RAPPRESENTATA DA UN «ILLEGITTIMO»** - Se da una parte c'è la questione etica, dall'altra ci sta la Regione che «non si presenta ai contee con altre Regioni e quando va alle conferenze Stato-Regioni è rappresentato da una persona illegittima (Pa-

cenza ndr) che non è un consigliere regionale». Il problema per Scura è tutto in Regione. «Quando sono arrivato c'era un subcommissario, quattro professionisti Agenas, 13 circa professionisti Kpmg, il dipartimento tutela della salute, con un dirigente generale capace e tutti i direttori di settore a loro posto. Da un anno e mezzo non c'è un subcommissario ma soprattutto un dipartimento tutela della Salute efficiente. Il dirigente generale da un anno è ad interim con altri dipartimenti, mancano direttori di settore per personale, Lea; rete-ospedaliera, emergenza ur-

La regione è prima per Comuni sciolti. Ecco perché la sanità è così»



Massimo Scura al Senato

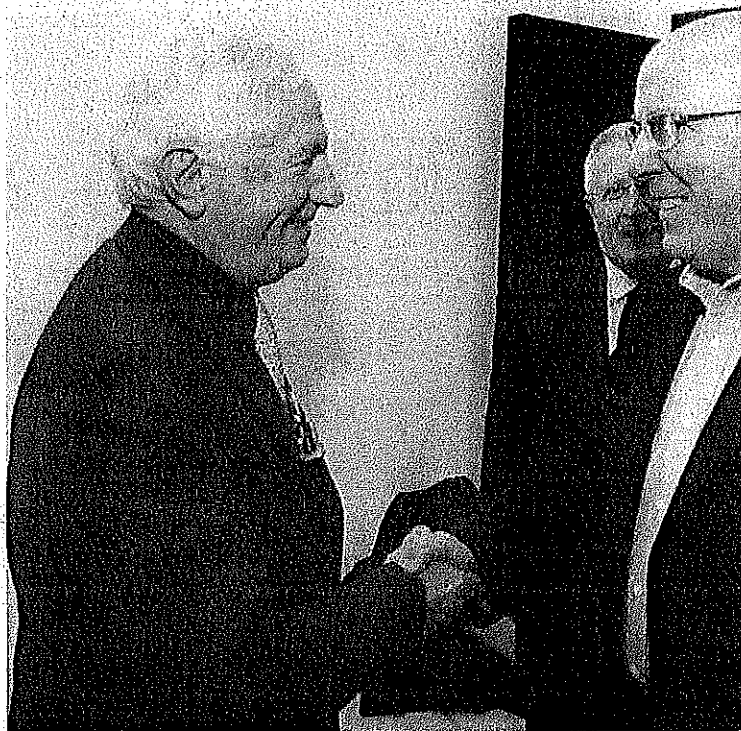
«Dirigenti nominati dalla politica. Ma i problemi sono stati aggrediti»

**«IN CALABRIA? MAI AVREI ACCETTATO»** - Il giudizio è senza mezzi termini: «Se non fosse stato che sono mezzo calabrese mai avrei scelto la Calabria. Quando sono arrivato le cinque province occupavano ultimi posti graduatoria qualità della vita. Locri ha l'amministrazione comunale più assenteista d'Italia. Lo dissi anche alla Lorenzini: il primo problema ospedale di Locri è che è a Locri. Se fosse nelle colline senesi probabilmente nel giro di qualche mese avremmo risolto, ma a Locri succede di tutto e di più, la gente non si sposta, si assenta».

**«PRIMI PER COMUNI SCIOLTI PER MAFIA, ULTIMA PER DONAZIONI»** - Scura insiste e fa di nuovo riferimento a oscure pressioni mafiose. «La Calabria è l'ultima ultima regione per donazioni di organi e la prima per Comuni sciolti per infiltrazioni. Perché la situazione in sanità dovrebbe essere diversa da un punto di vista dell'efficienza, moralità e legalità? Non possiamo perdere tempo».

**«I DIRIGENTI A REGGIO INFLUENZATI DALL'AMBIENTE POCO ETICO»** - Queste ragioni avrebbero portato Scura al punto «di pubblicare un decreto dove mi sono autonomato alla guida dell'Asp di Reggio Calabria. Qui i dirigenti non soltanto subiscono influenze da parte della politica, ma anche dell'ambiente, lo stesso per cui si arriva a pagare un detenuto per reati mafiosi in carcere invece di licenziarlo. Con questa azione, ultimo gesto d'amore, intendo aggredire il debito pregresso, sventare i doppi pagamenti».

**BILANCIO DOLENTE, I Dg NON HANNO «CONOSCENZE GESTIONALI»** - Le cifre non aiutano. Il bilancio è nettamente aumentato. La gestione è migliorata ma «non tutti i dg hanno minimo conoscenza gestionale. Ci sono grosse carenze natura finanziaria, si sono accumulati debiti pregressi pazzeschi per i quali ogni anno abbiamo tariffe di decine di milioni per pignoramenti o interessi». La nomina a Reggio ha consentito immediatamente di recuperare 20 milioni pagati ma non tolti da bilancio e far partite le assunzioni scorrendo graduatorie. Abbiamo assunto 150 primari facenti funzione, ovvero nominati da qualcuno senza aver fatto selezione. Di questi 150 una buona parte sono stati assunti e sono migliorati i servizi, soprattutto negli Hub.



Il commissario Massimo Scura e Mario Oliverio in una foto d'archivio

## IL PUNTO

### Il «requiem» del senatore Siclari «Il commissario ha le ore contate»

ROMA - «Sono soddisfatto dell'importante risultato ottenuto con la presenza del commissario Massimo Scura in audizione alla Commissione Igiene e Sanità pubblica del Senato».

È il primo chiaro segnale che, finalmente, dopo ben 11 anni di silenzio sul commissariamento in Calabria, l'emergenza sanitaria viene affrontata concretamente cercando di scavare affondo e non facendo propaganda politica».

Lo dichiara il senatore Marco Siclari, capogruppo di Forza Italia in commissione sanità, «dopo la conclusione dell'audizione del commissario Scura che ha, senza dubbio, aperto uno scenario diverso che mulerà l'assetto della gestione sanitaria in Calabria».

«Ho incalzato Scura e ascoltato attentamente le sue risposte - aggiunge Siclari - su diverse emergenze che riguardano la gestione commissariale della sanità in Calabria e del territorio e avrò modo di esaminarle durante la conferenza stampa fissata per martedì

25 settembre a Lamezia Terme. Dopo Scura oggi toccherà ad Oliverio e non saranno fatti sconti perché la politica ha responsabilità in questo disastro tanto quanto la gestione commissariale».

Resto convinto, anche a fronte delle risposte ottenute oggi, che lo strumento del commissariamento in Calabria è arrivato al capolinea e, dopo aver portato a termine l'audizione di Scura, per la prima volta convocato su mia richiesta nella sede più idonea per affrontare seriamente una questione che riguarda la vita dei calabresi, posso confermare che Scura non può che avere le ore contate».

Aspetteremo di ascoltare anche cosa avrà da dire il Governatore Oliverio, più volte chiamato in causa anche da Scura, per poi mettere al corrente tutti, amministratori e cittadini, dei risultati ottenuti e dei prossimi step da portare a termine per ridare dignità ai calabresi e garantire loro il sacrosanto diritto alla salute».



Marco Siclari

**«RESISTENZE PAZZESCHE A CATANZARO»** - «A Catanzaro - dice Scura - abbiamo due hub uno a nord e l'altro a sud. A otto chilometri di distanza l'uno dall'altro. Sono tre anni che con il rettore provo a far unificare i due ospedali con resistenze pazzesche. I due ospedali oggi perdono 13 e 17 milioni».

**«IO SOSTITUISCO IL DIPARTIMENTO, POI LA DOMANDA A OLIVERIO»** - A fine relazione Scura lancia la palla a Oliverio: «Perché ha distrutto il dipartimento tutela della salute? Voleva fare uno dei suoi cento dispetti al commissario?».

Nonostante tutto, però, ci sono segnali di risveglio enormi. Oggi tutti i direttori generali nominati dalla politica vengono da me a ragionare di servizi e assunzioni. In molte cose mi sono pregato la briga di agire perché sostituisco di fatto il dipartimento. E quei quattro o cinque direttori di settore lavorano più di me». Poi la chiusa finale: «Non avrei mai accettato di andare in Calabria, l'ho fatto amore di questa terra perché sono mezzo calabrese. Ancora abbiamo da lavorare tantissimo, ma tutti i problemi sono stati aggrediti, alcuni risolti altri in itinere».

# I vescovi sulla salute «Disagio e ingiustizia»

«Una piaga che come la disoccupazione costringe a emigrare»

CATANZARO - La sanità calabrese è «fonte di disagio e d'ingiustizia per la nostra gente che spesso, a causa di una sanità sbilanciata sul versante della sanità privata, è costretta a ricorrere a curarsi in altre regioni». Lo sostengono i vescovi calabresi in un documento diffuso a conclusione della Conferenza episcopale calabra riunitasi nel Pontificio Seminario Regionale «S. Pio X» di Catanzaro e che si è aperta con un ricordo orante per le vittime della tragedia consumatasi nelle Gole del Raganello lo scorso 20 agosto.

Partendo dalla programmazione messa in atto dalla Commissione Pastorale della Salute a livello regionale, la Ccc, di cui è delegato il vescovo Francesco Savino, è scritto nel documento conclusivo, «si è soffermata a riflettere sulla situazione drammatica in cui versa la sanità calabrese».

I vescovi calabresi, in particolare, esprimono «preoccupazione rispetto all'incancrenirsi di problematiche antiche ed a tutt'oggi irrisolte, su tutte quella sanitaria, che al pari della disoccupazione ancor viva e palpitante costringe ad emigrare: vecchi ospedali chiusi, i nuovi non ancora aperti, un'offerta sanitaria al di sotto dei livelli minimi sono questioni che infondono sconforto e spingono a sollecitare iniziative opportune, ad

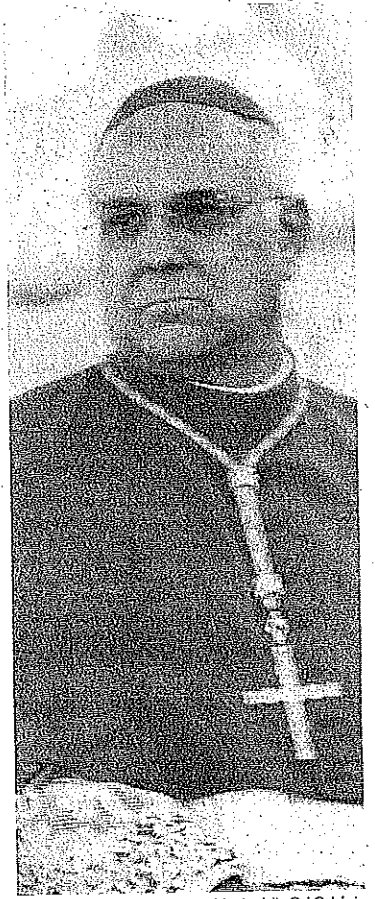
ogni livello, per garantire il diritto alla salute ed all'assistenza in una terra in cui negli ultimi anni, dimanzati ad una positiva anche se ancora non del tutto soddisfacente ripresa dell'indice del prodotto interno lordo, continuano ad esistere arretratezze ed ostacoli alla crescita civile, sociale ed economica. Elementi tutti che, come di recente segnalato dallo Svimez, incidono negativamente anche sui tassi demografici e sull'emigrazione giovanile; quest'ultima attestata su percentuali sempre più alte anche a causa del dilagare della corruzione e della 'ndrangheta, che rende sempre più difficile coltivare lavoro, speranze e sogni».

«Alternative - si afferma ancora nel documento - sono possibili ed anche a portata di mano, come opportunità che chiedono di essere colte,

«In questa terra purtroppo continuano a esistere arretratezze e ostacoli alla crescita civile, sociale ed economica»

ad iniziare, ad esempio, dalla tutela e valorizzazione dei beni culturali di cui la Calabria è ricca, in primis quelli di natura religiosa, attorno ai quali programmare piani di investimento e rilancio in grado di salvaguardare un immenso patrimonio e, al tempo stesso, di creare occupazione nell'ottica di uno sviluppo sostenibile che tenga nel dovuto conto, rispettandola ed anzi assecondandola nelle sue prospettive di crescita, attraverso investimenti ed azioni mirate e coordinate, anche la vocazione agricola e quella turistica, nel tempo penalizzate dall'assenza di infrastrutture e dai ritardi e incongruenze persino nella spesa delle risorse già disponibili».

Nella stessa occasione i vescovi hanno discusso, tra gli altri argomenti, anche di devozione popolare e delle feste patronali presenti nel contesto ecclesiale calabrese. Pur ribadendo il valore di questa dimensione della realtà ecclesiale calabrese, si è sottolineata la necessità di percorsi di valorizzazione attraverso un maggiore primato della Parola nell'intento di purificarla da ogni forma di ambiguità, utilizzando anche quanto viene messo a disposizione della legge civile corrente che regola le feste e da un attento discernimento pastorale.



Mons. Vincenzo Bertolone, presidente della Cei Calabria

di GIANLUCA PRESTIA

**VIBO** Il caso di una donna, per i periti del pm non c'è stata colpa

## Muore dopo un calvario in 4 ospedali La magistratura indaga 19 medici

VIBO VALENTIA - Due province, quattro ospedali, ben 19 medici indagati. Si può riassumere con questi numeri la vicenda del decesso di Teresina Di Renzo, 77enne vibonese, avvenuto il 18 gennaio di quest'anno presso la casa di cura "Villa Caminiti" di Villa San Giovanni dove era arrivata nel settembre del 2017 per essere sottoposta ad un intervento chirurgico di linfadenectomia periaortica nel corso del quale era stato asportato un tratto di parete dell'aorta addominale per poi essere trasferita nel reparto di Rianimazione del Grande ospedale metropolitano "Bianchi Melacrinò-Morelli" sempre nella città dello Stretto. Qui, l'anziana vi rimase fino al successivo 22 settembre per poi tornare alla clinica per la prosecuzione delle cure.

Il 13 ottobre seguente la Di Renzo era stata ricoverata presso l'azienda sanitaria di Vibo a seguito di perdite ematiche dal condotto retale che avevano reso necessario un nuovo trasferimento presso il nosocomio reggino per un nuovo in-

tervento. Quindi il ritorno a Vibo, verso la fine di novembre, le dimissioni dopo ulteriori accertamenti e consulenze specialistiche. Ma il calvario della donna non era finito. Dopo appena cinque giorni, la 77enne, che aveva iniziato a soffrire nuovamente di perdite ematiche, era stata condotta questa volta all'ospedale "Pugliese-Ciacio" di Catanzaro dove i sanitari avevano riscontrato, oltre all'iniziale rilievo di un'ulcera duodenale e una gastrite erosiva emorragica, segni di colite emorragica, dovuti, probabilmente, alla conseguenza della pregressa radioterapia. A metà dicembre la Di Renzo era stata nuovamente dimessa ma il 14 gennaio 2018, aveva ancora una volta fatto ricorso alle cure nel nosocomio di Vibo

per essere poi ricoverata nel reparto di Medicina. Il quadro clinico, però si era ulteriormente aggravato, tale da rendere necessario un ennesimo trasferimento d'urgenza presso l'Unità operativa di chirurgia vascolare del presidio reggino, ma gli esami avevano consigliato di non procedere all'intervento chirurgico bensì a un trattamento medico con emoltrasfusioni e monitoraggio clinico-laboratoristico.

Il giorno successivo era stato rifiutato il trasferimento presso il reparto di Chirurgia dello stesso ospedale e quindi la paziente era stata trasportata nel luogo in cui tutto aveva avuto inizio: "Villa Caminiti" per essere invece sottoposta ad un'operazione di resezione della terza porzione duodenale e bypass

axillo-bifemorale su protesi "Ptf armata". Ma alle 2 di notte, terminato l'intervento, l'anestesista aveva segnalato l'arresto cardiaco che ha provocato il decesso nonostante il massaggio cardiaco e i trattamenti di fibrillazione, effettuati per 45 minuti.

Questi dunque i fatti, con l'inchiesta della Procura di Reggio scattata a seguito della denuncia dei familiari che si sono affidati all'avvocato Aldo Scarpino. Inchiesta che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di 19 persone, cioè tutti i medici che hanno avuto in cura la 77enne. Si tratta nello specifico di Luigi Anastasio, 69 anni, residente a Lamezia (difeso dall'avvocato Francesco Muzzopappa); Nicola Lentini, 64 anni, di Lim-

badi (avv. Muzzopappa); Giuseppe Miceli, 49 anni, di Vibo (avv. Vincenzo Gennaro); Vincenzo Ruffa, 39 anni, di Scido (avv. Giovanni Maeri); Antonio Chirico, 61 anni, di Vibo (avv. Rosaria Ruffa); Valerio Manno, 59 anni, di Vibo (avv. Carmelo Solano); Cristina Santoro, 30 anni, di Reggio (avv. Fortunato Cuzzola); Pietro Volpe, 62 anni, residente a Reggio (avv. Macello Cipri); Antonino Longo, 59 anni, di Reggio (avv. Luigi Reliquato); Francesco Cutrupi, 54 anni, di Reggio (avv. Caterina Neri); Gesualdo Pansera, 55 anni, residente a Catona (avv. Antonio Ciarletta); Gismondo Velardi (34 anni) di Messina (avv. Giuseppe Donato); Maria Carbone, 59 anni, di Sinopoli (avv. Antonio Ciarletta); Maria Comi, 39 anni, di Gallico (avv. Carlo Morace); Giovanni Uslenghi, 63 anni, di Reggio (avv. Morace); Stefano Barilla, 70 anni, di Nicastro (avv. Morace); Paolo Cardillo, 68 anni, di Villa San Giovanni (avv. Maria e Salvatore Mangiola); Anna Maria Malara, 66 anni, di Reggio (avv. Rosario Infantino) e Riccardo Mazzitelli, 71 anni, di Reggio (avv. Stefania Bagnoli).

Nei giorni scorsi i periti del pm Paola D'Ambrosio hanno depositato gli esiti della consulenza medico-legale le cui conclusioni "scagionano" l'operato di tutti gli indagati. Nello specifico viene rilevato come «gli interventi diagnostici e terapeutici praticati dai sanitari che ebbero in cura la signora Di Renzo, appaiono congrui e conformi rispetto a quanto prescritto dalle linee guida... Si ritiene che, a fronte di un intervento chirurgico d'urgenza, non si hanno elementi per poter ritenere che si sarebbe potuto evitare, al di là di ogni ragionevole dubbio, il decesso della paziente, vista l'estrema gravità del quadro clinico in atto, non potendosi escludere che un approccio interventistico più precoce avrebbe consentito una qualche chance di sopravvivenza, in un'ottica medico-legale non meglio rigorosamente quantificabile».

INCONTRO

di BRUNO GEMELLI

CATANZARO - Si è svolta ieri alla Cittadella regionale un incontro, nell'ambito del sistema trasfusionale in Calabria, dal titolo: "Evoluzione di un modello organizzativo efficace e sostenibile". Il tavolo della presidenza, introdotto da Liliana Rizzo (direttore centro regionale sangue Calabria) e moderato da Giuliano Grazzini, ha visto lo scorrere di diversi relatori. Maria Rita Tamburini, Giancarlo Liùbruno, Simonetta Pupella, Stefania Vaglio, Rocco Chiriano, Pierfrancesco Cogliandro, Attilio Mele, Antonio Romano. Le conclusioni sono state tratte da Franco Pacenza, delegato alla sanità della giunta regionale.

## Il sistema trasfusionale si evolve

Gli ospiti, nel pomeriggio, hanno fatto visita al Centro regionale di qualificazione biologica presso l'ospedale Pugliese di Catanzaro.

Nel 2014 era stata approvata la riorganizzazione della rete trasfusionale regionale che ha previsto un nuovo modello organizzativo regionale, con l'istituzione di tre Dipartimenti interaziendali funzionali di Medicina Trasfusionale, collocati nelle tre aree geografiche della Regione, Area Nord - Area Centro - Area Sud, ed del Centro Regionale Unico di Qualificazione Biologica. Nel

2017 è stato avviato il percorso di attuazione della rete trasfusionale con l'attivazione delle aree dipartimentali e l'accantonamento delle attività di lavorazione e validazione delle unità di sangue ed emocomponenti nei Servizi Trasfusionali delle tre Aziende Ospedaliere di Catanzaro, Cosenza e Reggio Calabria. Nel 2018 la rete è stata completata con la realizzazione del Centro Regionale di Qualificazione Biologica quale unica struttura dove invece sono concentrate le attività diagnostiche di qualificazione biologica

delle donazioni provenienti da tutta la regione. È stata così realizzata in Calabria, nell'ambito delle reti assistenziali ospedaliere, una rete di medicina trasfusionale improntata all'appropriatezza, efficacia e sostenibilità a garanzia della qualità e della sicurezza dei prodotti e dei servizi.

Per soddisfare l'effettivo fabbisogno e rispondere alle reali esigenze assistenziali dei pazienti, la rete dei servizi trasfusionali pubblici si integra con la rete di raccolta territoriale delle Associazioni/Federazioni dei donatori.

**PUBBLI Fast**  
 Pubblicità e Informazione  
 Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042  
 Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540  
 Reggio Calabria - Tel. 0965.23386  
 Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

**EUROSTAT** Report 2013-2015: ecco la Calabria secondo i dati sulle regioni europee

## Lavoro miraggio per i neolaureati

*Incidenza tumorale bassa, meno letti negli ospedali, troppi giovani non studiano*

di MICHELE INSERRA

**COSENZA** - Dal lavoro alla salute. Meno posti letto disponibili negli ospedali, occupazione miraggio per i neolaureati, troppi giovani non studiano e non lavorano. La nota positiva: l'incidenza tumorale è tra le più basse in Europa. E' una Calabria in chiaro scuro quella che emerge dalla "Regional Yearbook 2018" di Eurostat. Il periodo di riferimento è quello compreso tra il 2013 e 2015.

### Incidenza tumorale

Il tasso di mortalità standardizzato dell'Unione Europea è di 261,7 decessi ogni 100mila abitanti nel periodo 2013-2015. I più alti tassi di mortalità - oltre 300 decessi per 100.000 abitanti - sono stati concentrati in Croazia (entrambe le regioni), Ungheria (tutte le sette regioni), Polonia (metà delle sue 16 regioni), Slovenia (entrambe le regioni), Slovacchia (tutte e quattro le regioni) e Regno Unito (otto regioni nel nord dell'Inghilterra o in Scozia). In questo quadro si inserisce un dato positivo per la Calabria e per alcune regioni meridionali. Le regioni ultraperiferiche francesi della Guyana e della Guadalupa (174 morti per 100.000 abitanti) sono le uniche regioni dell'Ue a repor-

tare i tassi di mortalità standardizzati di cancro al di sotto di 200,0 decessi ogni 100.000 abitanti per il periodo 2013-2015. A seguire sono stati registrati dati bassi in Calabria e nelle regioni meridionali del Molise, dell'Abruzzo e della Basilicata.

**Letti in ospedale.** Negli ultimi anni il numero di letti ospedalieri disponibili in tutta l'Unione Europea è diminuito: questo potrebbe essere collegato ai cambiamenti nelle

politiche sanitarie nella maggior parte degli Stati membri dell'Ue, per cui la durata media delle degenze ospedaliere è stata ridotta dall'introduzione di nuovi trattamenti sanitari e forme di chirurgia meno invasive, alcune delle quali possono essere erogate attraverso cure ambulatoriali. Nel 2015 sono stati registrati 2,62 milioni di posti letto nell'Ue, il che significa che il numero totale di posti letto è diminuito complessivamente del

9,5% rispetto ai dati disponibili di dieci anni prima. Ci 17 regioni europee in cui ci sono meno di 250 letti d'ospedale ogni 100.000 abitanti. A parte le regioni atipiche spagnole di Ciudad Autónoma de Melilla e Ciudad Autónoma de Ceuta, i rapporti più bassi sono stati registrati in Calabria (210,3 posti letto per 100.000 abitanti), Alentejo in Portogallo (217,2 posti letto per 100.000 abitanti) e Andalusia in Spagna (220,1 letti per 100

000 abitanti). **I "neet".** In Calabria troppi giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni non studiano e non lavorano. Fra le undici regioni con il più alto tasso di neet in Europa, quattro sono del Mezzogiorno: la Sicilia si è confermata, anche nel 2017, maglia nera in Europa con il 39,6%, quindi seguono la Campania con il 38,6%, la Puglia (36,4%) e la Calabria (36%). Nella percentuale dei co-

siddetti "neet", dunque, fa peggio della Sicilia solo la Guyana francese con il 45,4%, con l'Italia che, complessivamente, è la peggiore Nazione europea. **Neolaureati disoccupati.** L'indicatore del tasso di occupazione dei neolaureati è incentrato sui giovani di età compresa tra 20 e 34 anni. I neolaureati in Grecia e nel sud dell'Italia hanno dovuto affrontare notevoli difficoltà nel trovare lavoro rispetto agli altri Paesi. Il tasso di occupazione nell'Ue per i neolaureati era dell'80,2% nel 2017: era di 4,8 punti in più rispetto all'ultimo minimo relativo registrato dopo la crisi finanziaria ed economica globale, il 75,4% nel 2013. Nel 2017, 27 paesi - 14 regioni europee in cui meno della metà di tutti i neolaureati avevano trovato lavoro. Queste regioni erano situate prevalentemente in Grecia e nell'Italia meridionale, dove sono stati registrati i tassi più bassi nell'Unione europea, ad esempio, la Campania (36,4%), la Sicilia (32,2%) e la Calabria (28,3%); tassi molto bassi sono stati registrati anche in due regioni francesi d'oltremare, la Martinica e La Réunion.

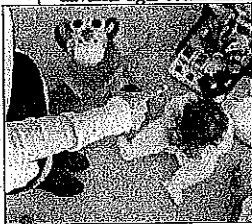
## VIBO - I carabinieri arrestano un commerciante. L'uomo è in carcere Picchia il figlio di appena sette mesi

di GIANLUCA PRESTIA

**VIBO VALENTIA** - Un violento diverbio poi la rabbia sfogata sulla moglie e addirittura sul figlioletto in tenera età. Tutto questo davanti agli occhi increduli dei clienti che hanno chiamato i carabinieri. Alla fine il protagonista di questa gravissima vicenda è stato arrestato e condotto in carcere. Si tratta di un uomo di nazionalità cinese, 72, 29 anni, con regolare permesso di soggiorno, accusato di maltrattamenti in famiglia. Il giovane, intorno alle 18, mentre si trovava insieme alla moglie all'interno del suo negozio di abbigliamento e prodotti tecnologici sito nel capoluogo di provincia, ha avuto un violento diverbio - sulla cui natura sono in corso accertamenti - con quest'ultima durante il quale, accecato dalla rabbia, si è avventato anche contro il figlioletto di appena sette mesi provocandogli contusioni al gluteo e alle

gambe che hanno reso una necessaria una prognosi medica di sette giorni. A far scattare l'allarme sono stati alcuni clienti allibiti dall'assurda scena che hanno chiamato i carabinieri giunti immediatamente sul posto con gli uomini del Norm, agli ordini del tenente Luca Donzà, che hanno condotto il 29enne incensurato presso il comando dell'Arma, interrogato dal capitano Gianfranco Pino, e successivamente condotto presso la casa circondariale di Vibo Valentia in attesa delle disposizioni dell'autorità giudiziaria. Madre e figlio stanno relativamente bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CIVITA' Uno dei partecipanti: «Fatto un grosso lavoro investigativo» Raganello, nuovo sopralluogo

*Visitate zone dove sono presenti delle briglie e altre a monte del torrente*

di ANTONIO IANNICELLI

**CIVITA'** - Nuovo sopralluogo nelle Gole del Raganello, teatro il 20 agosto scorso della tragedia dove, a causa di una piena del torrente, persero la vita dieci persone, nove escursionisti e una guida. Da quanto si è appreso ieri sono state visitate alcune zone dove sono presenti delle briglie e altre zone poste a monte del torrente e ricadenti nel comune di San Lorenzo Bellizzi. «E' stato fatto un grosso lavoro investigativo», ci dice uno dei partecipanti alla "visita" di ieri. Per mercoledì prossimo, 26 settembre, è stato già fissato un nuovo sopralluogo.

Ieri mattina il canyon del Raganello è stato "ispezionato" non solo dai consulenti nominati dalla Procura di Castrovillari che sono Paolo Veltri, di-

rettore del Dipartimento di Ingegneria Civile e ordinario di Costruzioni idrauliche dell'Università della Calabria, il professor Roberto Gaudio, vicedirettore del Dipartimento di Ingegneria civile dello stesso ateneo e ordinario di Idraulica fluviale e l'ingegnere civile idraulico Giuseppe Viggiani, esperto conoscitore della zona, ma anche dai consulenti di parte nominati dai sette indagati: i sindaci di Civita, di Cerchiara di Calabria e di San Lorenzo Bellizzi, rispettivamente Alessandro Tocci, Antonio Carlomagno e Antonio Cersosimo, il presidente del Parco del Pollino, Mimmo Pappaterra, il dirigente dell'ufficio Biodiversità dei carabinieri forestali, Gaetano Gorpia, e Giovanni Vancieri e Marco Massano.

Il sindaco di Civita Alessandro Tocci, che è difeso dall'avvocato Riccardo Rosa, ha nominato come propri tecnici di fiducia l'ingegnere Pasquale Saladino e geologo Giuseppe Campanella, Marco Massaro, difeso dall'avvocato Luca Donadio, ha nominato come propri tecnici i geologi Carmine Nigro e Renato Acri. Il sindaco di San Lorenzo Bellizzi, Cersosimo Antonio, difeso dall'avvocato Giancarlo Chiaradia, ha nominato il geologo Francesco Martorano e lo speologo Antonio La Rocca. Il presidente del Parco del Pollino, Mimmo Pappaterra e Gaetano Gorpia, dirigente dell'ufficio Biodiversità dei carabinieri forestali, entrambi difesi dall'avvocato Franz Caruso, hanno nominato come loro tecnico di fiducia il professor Mauro Fiorentino, già rettore dell'Università della Basilicata e ordinario di Costruzioni idrauliche e

Idrologia dell'UniBas. Il sindaco di Cerchiara di Calabria, Antonio Carlomagno, difeso dall'avvocato Amalia Monci, ha nominato come propri consulenti i professori Giuseppe Corrado-Frega e Francesco Macchione. Giovanni Vancieri, difeso dall'avvocato Emilio Franzese, ha scelto quale suo tecnico di fiducia l'ingegnere Salvatore Gabriele. Al sopralluogo di ieri mattina hanno partecipato anche due consulenti nominati dalle parti offese, alcuni legali e alcuni indagati.

Un sopralluogo, quello di ieri, che ha visto, stante a quanto si è appreso, come teatro della "ispezione" le zone di "Pietraponte" dove sono presenti delle briglie, e alcune zone poste a monte del comune di San Lorenzo. Sono stati anche fatti alcuni rilievi. Il sopralluogo di ieri era sta-



Le gole del Raganello.

to deciso giovedì scorso nel corso dell'incontro tenutosi in Procura per il conferimento dell'incarico per accertamenti tecnici irripetibili sullo stato dei luoghi che aveva visto presente i pubblici ministeri, il Procuratore della Repubblica Eugenio Facciolia, il sostituto procura-

toe Giovanni Tedeschi, gran parte dei sette indagati e i difensori di tutti e sette, e l'ingegnere Giuseppe Viggiani in rappresentanza dei consulenti nominati dalla Procura. Per mercoledì prossimo, 26 settembre, è stato fissato un nuovo sopralluogo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Grande Ospedale Metropolitano "Bianchi Melacchino Morelli"**  
 Reggio Calabria

**ESTRATTO BANDO DI GARA**  
 Con deliberazione n. 268 del 11/03/2018 e inoltre "Procedura aperta per la fornitura e in servizio per anni cinque, eventuale prorogabile per anni due, di PILA-RX ad alta risoluzione - Ricerca ed identificazione alle anfrangibili fluoriscintillanti mediante tecnologia LUMINEX per il CRT di questo G.O.M.L."

Termino ricezione offerte: giorno 27/09/2018 ore 12:58 e pena di esclusione.  
 Valore dell'appalto (iva I.P.T.): € 1.406.000,00 oltre oneri I.P.T.

Durata dell'appalto: Anni 5.  
 Criterio aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa.  
 Data apertura offerta: giorno 27/09/2018 ore 10:00.

Il Bando di Gara e il Capitolato Speciale di Appalto sono reperibili sul sito: www.ospedale.it  
 Responsabile del Procedimento: Dsca Giuseppe Ambrogio - Tel. 0985/337318 - Fax 0985/337517  
 Data di inizio del Bando alla C.E. 12/09/2018  
 Il Direttore UOOC  
 Provveditorato Economico e Gestione Logistica  
 (Vice: Angelo Riboni)

Il Direttore Generale  
 (Dott. Francesco Antonio Borello)

**PUBBLI Fast**  
Trasparenza di Pubblicità

Sede: Rosarno - Tel. 0964.85410  
Ufficio: Catanzaro - Tel. 0961.701150  
Reggio Calabria - Tel. 0965.822200  
Via Varesina - Tel. 0964.85410

## CANOLO

### Scuola chiusa per burocrazia Protestano i genitori

A PAGINA 19

## CINQUEFRONDI

### La vicenda Camassa agita il consiglio comunale

A PAGINA 21

## PROTOCOLLO D'INTESA Per varo e attuazione dell'Agenda Urbana firmata a Catanzaro

# Rigenerazione urbana da 40 milioni

### L'assessore Giuseppe Marino: «Traguardo importantissimo per lo sviluppo sostenibile»

SONO particolarmente soddisfatto, si tratta di un passaggio estremamente importante che certifica il virtuoso cammino che abbiamo intrapreso, ormai da qualche anno, sul fronte degli investimenti e delle politiche di sviluppo connesse ai fondi comunitari». E' quanto affermato dall'assessore alla Mobilità e Trasporti, Politiche UE e Po n Metro del Comune di Reggio Calabria, Giuseppe Marino, a margine della firma del protocollo d'intesa per l'attuazione dell'Agenda Urbana avvenuta a Catanzaro nella Città della regionale, fra la Regione Calabria e le Aree urbane coinvolte nel quadro della strategia di sviluppo finanziata dal For Calabria Fesr-Fse 2014-2020.

«A Reggio Calabria, - ha aggiunto l'assessore Marino presente a Catanzaro su delega del Sindaco, Giuseppe Falcomata - quale polo urbano principale insieme a Cosenza e Catanzaro, grazie ad una dotazione finanziaria pari a circa 40 milioni di euro, potremo avviare concretamente un programma di lungo respiro in materia di valorizzazione e sviluppo dell'area urbana e suburbana del nostro territorio. In virtù di questo strumento è infatti possibile predisporre un asset di interventi mirati che hanno come obiettivo il

miglioramento degli standard qualitativi di vita, partendo dai servizi pubblici urbani, fino al risparmio energetico, dal rilancio delle fonti rinnovabili, al contrasto al disagio sociale e alla povertà. Stiamo portando avanti - ha evidenziato l'assessore - un'azione politica che fa dell'inclusività e della strategia integrata i propri punti di riferimento, attraverso il coinvolgimento del tessuto sociale e produttivo. E' su questo modello di governance che intendiamo puntare, con il chiaro obiettivo di rendere Reggio Calabria un luogo attraente in cui è possibile attuare uno sviluppo sostenibile che abbracci il centro e le periferie. Grazie a queste risorse - ha concluso Marino - possiamo intervenire sui segmenti operativi individuati nella strategia urbana per Reggio Calabria, ovvero competitività dei sistemi produttivi, energia sostenibile e qualità della vita, inclusione sociale, formazione e apprendimento permanente. Con l'avvio della fase operativa dell'Agenda Urbana abbiamo rafforzato, notevolmente, l'intero quadro dei programmi di intervento già previsti con il Piano Urbano della Mobilità Sostenibile, il Pon Metro, il Pon Governance, il Poc, il Pon Inclusione, il Patto per il Sud e il Decreto Reggio».

### Miglioramento standard di vita



L'assessore Giuseppe Marino

## AMBIENTE

### Ricicleria sociale per Cult.3

RISCUOTONO sempre maggiore interesse le iniziative dell'associazione Cult3.0, che ha avviato le attività autunnali nella sede di via Glauco 15 a Reggio Calabria. Grande partecipazione, infatti, all'appuntamento "Benvenuti in ricicleria sociale e solidale".

La riapertura dell'area del circolo culturale destinata a recuperare oggetti e dare nuova vita a vecchie cose, incoraggiando il riciclo ed il risparmio.

A fare gli onori di casa il portavoce dell'associazione, la giornalista Emilia Condarelli e il coordinatore di ReggioLab Giuseppe Pinto, che hanno illustrato, in presenza dell'assessore comunale ai Lavori pubblici e Aumento della raccolta differenziata Giovanni Muraca, lo stato di avanzamento dei progetti messi in campo dall'associazione. In particolare, si è parlato dell'Orto didattico urbano, per il recupero dello spazio pubblico in via Barocca, il cui percorso è moralmente patrocinato dall'assessorato retto da Giovanni Muraca che sta seguendo le procedure per la realizzazione dell'intervento progettato e offerto dai volontari di Cult3.0.

Un'operazione di restyling, ma anche di recupero e riconversione creativa per la realizzazione di uno spazio verde attrezzato per i cittadini che, come annunciato da Giovanni Muraca, partirà entro un mese.

### Multimodalità, ecco gli appuntamenti

Il tavolo "Reggio Calabria verso la multimodalità" organizzato presso l'Urban Center di Reggio Calabria si terrà il prossimo 21 settembre alle ore 17.30 in occasione delle iniziative presentate nel corso della settimana europea della mobilità sostenibile. Oggi si terrà poi l'appuntamento presso la sala conferenze Atam alle ore 11 per l'iniziativa "Chiamami per nome" - esito processo partecipativo 25 autobus pon metro ed ancora l'appuntamento di sabato mattina, 22 settembre - per la bicicletta alla riscoperta del patrimonio culturale.

un ritrovo per la stampa: ore 9.30 - partenza da Museo di Reggio Calabria, mentre alle ore 11 circa si terrà l'arrivo a Piazza Italia allestita con le postazioni bike sharing, atam-ciclofficina e ginkana e gli altri partner che hanno preso parte alla settimana della mobilità. All'interno della pagina facebook del comune di Reggio Calabria ricercabile con @comunicare alla voce Eventi, troverete tutti i particolari. <https://www.facebook.com/events/28733338760671/>  
<https://www.facebook.com/events/361567714669896/>

## L'AMBIENTE

### A scuola iniziata si adeguano i locali mensa

#### Paris: «Reperiti i fondi necessari per avviare gli interventi dei vari istituti scolastici»



Mensa scolastica

EDILIZIA scolastica: avviati i lavori di adeguamento dei locali mensa

A pochi giorni dall'inizio del nuovo anno scolastico, l'Amministrazione comunale rende noto che sono stati intrapresi i lavori di adeguamento dei locali mensa di vari istituti scolastici cittadini.

«Sono stati reperiti i fondi necessari per avviare gli interventi di adeguamento degli spazi adibiti al servizio di refezione scolastica di scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado della Città» - afferma Nicola Paris, delegato all'Edilizia scolastica del Comune di Reggio Calabria.

Gli Istituti interessati dalle attività di riadattamento dei locali ad uso mensa sono: le scuole dell'infanzia comunali "Parco Caserta" e "F. Genovese", la scuola primaria "G. Ciruolo" e le scuole secondarie di primo grado "P. Larizza" e "Pythagoras, che fanno parte rispettivamente degli Istituti comprensivi "Alvaro - Gebbione" e "Nosside - Pythagoras".

«Lo scopo degli interventi già in corso, nel rispetto delle prescrizioni di legge, - continua Paris - è garantire ai bambini e alle famiglie un servizio atteso e di primario interesse, fruibile in tempi brevi».



L'attesa firma del protocollo in Prefettura Il governatore della Calabria Mario Oliverio con il prefetto Paola Galeone

Seglato a Cosenza tra Prefettura, Regione, aziende e sindacati

## Patto di legalità sugli appalti per impedire infiltrazioni mafiose

I lavori della "Metropolitana leggera" sottoposti a controlli da una cabina di regia stabile che vigilerà su operai e cantieri

Arcangelo Badolati

### COSENZA

Cemento impastato con il denaro e diluito con il piombo: un tempo i lavori pubblici in Calabria funzionavano da comoda maglietta per imprenditori senza scrupoli, spregiudicati faccendieri e mafiosi d'ogni risma. Oggi non è più così. Intorno ai copiosi interventi strutturali vengono innalzati muri di difesa della legalità che speriamo diventino invalicabili. E prova ne è la firma d'un protocollo, mirato e ben articolato, avvenuta ieri in Prefettura a Cosenza che impegna le aziende, i sindacati, le forze di polizia, la Regione a esercitare una vigilanza strettissima sui cantieri allestiti per costruire la Metropolitana leggera Cosenza-Rende-Unical. Si tratta di un'opera faraonica, finanziata con 160 milioni di euro, che cambierà il sistema del trasporto in un'area urbana che racchiude il più vasto ateneo della Calabria, il capoluogo e la città urbanisticamente più moderna della zona settentrionale della regione. Una scommessa con il futuro giocata in sinergia dal governo guidato da Mario Oliverio, i due comuni coinvolti territorialmente nel

progetto e la governance della sede accademica di Arcavacata. «Dove ci sono piloni e ferro ci siamo noi!» diceva tronfio uno dei boss protagonisti del tentato (ed a volte riuscito) assalto ai lavori di ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio. E proprio per evitare che si ripeta quanto accaduto nel decennio scorso, Oliverio e il prefetto Paola Galeone hanno inteso fissare bene le regole con tutte le parti in causa. E non solo in riferimento alla "Metro" cosentina ma anche in relazione al completamento di una strada - 17 milioni l'importo di spesa - che collegherà alcune zone interne con il litorale ionico cosentino. «Lo strumento che abbiamo scelto garantirà uno stringente controllo sui lavori anche in considerazione della particolare esposizione alla penetrazione mafiosa. Abbiamo chiesto all'impresa appaltatrice della Metrotranvia - ha

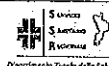
**Regole senza deroghe Oliverio: le opere andranno ultimate secondo un preciso cronoprogramma**

### Un documento importante

«E' un atto importantissimo, perché ci sono importi molto alti». Lo ha detto Paola Galeone, prefetto di Cosenza, che ieri ha firmato, insieme al presidente della Regione, Mario Oliverio, due importanti protocolli di legalità finalizzati alla prevenzione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nei lavori della metrotranvia Cosenza-Rende-Unical e per i lavori che riguardano la strada Mirto-Crosta-Longobucco. «Attraverso una cabina di regia che partirà tra 15 giorni, ci sarà un controllo su tutta la filiera - ha detto il prefetto - per impedire che chi è stato escluso per qualche motivo rientri nei subappalti, nella manodopera o nella fornitura di servizi. Dobbiamo spingere gli imprenditori ad investire, con sicurezza, nella nostra regione».

spiegato Oliverio - un cronoprogramma dei lavori perché si definiscano, attraverso di esso, tempi certi e, soprattutto, si recuperi un ritardo di due anni che poteva essere evitato. La seconda opera riguarda un'altra infrastruttura, la Longobucco-Mare, che collega la Sila greca con la Costa jonica, e prevede un investimento di 17 milioni di euro. Un'opera attesa da anni e sulla quale abbiamo impegnato tutte le nostre energie affinché non rimanesse solo un annuncio, una nuova cattedrale nel deserto».

Cosa accadrà tecnicamente grazie al "protocollo", lo chiarisce il prefetto Galeone: «Una cabina di regia avrà lo scopo di effettuare un monitoraggio congiunto ed una valutazione complessiva della situazione: dell'organico potranno far parte, oltre ai firmatari, altre istituzioni a partire dai sindacati dei Comuni coinvolti. Da un punto di vista più strettamente tecnico della prevenzione antimafia, l'atto prevede che l'appaltatore comunichi anticipatamente al Gruppo provinciale interforze - attraverso la figura del "referente di cantiere" - le presenze in termini di uomini e mezzi che si prevedono di settimana in settimana all'interno delle aree di lavoro».



REGIONE CALABRIA

GRANDE OSPEDALE METROPOLITANO  
"BLANCHI MELAGRINO MORELLI" - REGGIO CALABRIA

ESTRATTO BANDO DI GARA

Con deliberazione n° 268 del 11/05/2018 è indetta "Procedura aperta per la fornitura, in servizio per anni cinque, eventualmente rinnovabili per anni due, di HLA-KIR ad alta risoluzione - Ricerca ed identificazione allo anticorpi linfocitotossici mediante tecnologia LUMINEX per il CRTT di questo G.O.M.".

Termine ricezione offerte: giorno 22/10/2018 ore 12.00 a pena di esclusione.

Valore dell'appalto (anni 5+2): € 1.400.000,00 oltre oneri IVA.

Durata dell'appalto: Anni 5.

Criterio aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa.

Data apertura offerta: giorno 23/10/2018 ore 10.00.

Il Bando di Gara ed il Capitolato Speciale di Appalto sono reperibili sul sito: [www.ospedale.rc.it](http://www.ospedale.rc.it)

Responsabile del Procedimento: Dr.ssa Giuseppina Ambroggio - Tel.0965/337518 Fax.0965/337517

Data di invio del Bando alla CEE: 12/09/2018

Il Direttore UOC  
Provveditorato Economico e Gestione Logistica  
(Avv. Angelo Rabotti)

Il Direttore Generale  
(Dr. Francesco Antonio Benedetto)

### Cinese arrestato a Vibo Valentia

## Litiga con la moglie e picchia il figlioletto di sette mesi

### VIBO VALENTIA

Litiga con la moglie e poi sfoga la rabbia contro il figlio di appena sette mesi. È accaduto ieri sera, verso le 19,30 in un negozio di Vibo Valentia di proprietà di un cittadino cinese, di 29 anni, che è stato in seguito arrestato dai carabinieri dell'Aliquota operativa della Compagnia. Da quanto emerso Z.Z. ha

iniziato a litigare con la moglie per questioni di lavoro. A un certo punto avrebbe afferrato il bimbo e avrebbe iniziato a percuoterlo con violenza. A chiamare i carabinieri è stata la donna. Il bimbo soccorso dai sanitari del 118 - scortato da una radiomobile - è stato trasportato in ospedale e giudicato guaribile in sette giorni. Il padre è finito in carcere per maltrattamenti.

**PROTOCOLLO CONFINDUSTRIA-AGID**

# «Con appalti digitali procedure più agili»

## Più mercato nelle scelte della Pa con i vari contratti innovativi previsti da leggi

Puntare sugli appalti innovativi previsti dalle leggi italiane ed europee può favorire la transizione verso un «sistema strategico di appalti pubblici, digitale e intelligente, funzionale alla crescita del Sistema Paese» e in grado di assicurare anche procedure più agili e risparmi. A indicare questa strada è il protocollo d'intesa appena sottoscritto da Confindustria, Agid e Conferenza delle Regioni, con la collaborazione di Itaca (Istituto per l'innovazione e la trasparenza degli appalti

e la compatibilità ambientale). Secondo il protocollo l'utilizzo degli appalti pre-commerciali e di altri istituti del codice dei contratti, come il partenariato per l'innovazione, il dialogo competitivo, la procedura competitiva con negoziazione, può consentire alle Pa di cambiare approccio verso il mercato. Questi strumenti possono infatti favorire «un dialogo aperto - avverte una nota diffusa ieri - con le imprese e con il mondo della ricerca» permettendo anche «procedure di acquisto più agili, nonché risparmi di spesa» e lasciando agli operatori «la libertà di proporre risposte differenti e multidisciplinari

ai fabbisogni d'innovazione della Pa, valorizzando competenze e professionalità».

Nel protocollo si individuano una serie di azioni, tra cui percorsi di formazione e sensibilizzazione, oltre che attività di supporto tecnico operativo, per incentivare la partecipazione delle imprese alle procedure di gara e migliorare la capacità degli operatori a rispondere alle esigenze d'innovazione espresse dalle Pa con l'obiettivo di conquistare anche qualche risparmio in più. Un cambiamento, questo, «più volte sollecitato anche dalla Commissione Ue».



Peso:6%

# Consob: “Sole 24 Ore bilancio truccato per celare le perdite”

**Carte segrete** Gli artifici per nascondere il “rosso” da 100 milioni  
Neanche l’Authority ha capito quante copie vendesse il quotidiano

» **LORENZO BAGNOLI**

**A**ccorpamenti di unità operative non giustificabili in bilancio. Vendite di database e spazi pubblicitari conteggiate come vendite di copie digitali in promozione. Metodologie per il calcolo della marginalità cambiate in corsa per migliorare i bilanci del gruppo con, di conseguenza, relazioni economiche che alla fine risultano sballate. Sono queste le principali “non conformità” del bilancio del Gruppo 24 Ore rilevate dalla Consob in una nuova nota. Il documento segue la contestazione per falso in bilancio di cui il *Fatto Quotidiano* ha già scritto a inizio agosto. L’authority di vigilanza, nel documento, risponde ai rilievi del gruppo editoriale di **Confindustria**, proprietario de *Il Sole 24 Ore*. Secondo quanto emerge dal documento, che *Il Fatto* ha potuto leggere, sono trucchi per nascondere gli effetti di una perdita che tra il 2012 e il 2017 ammonta a 100 milioni di euro, secondo Valentina Montanari, ex *Chief financial officer* del gruppo. I rilievi dell’authority, incentrati sui conti del 2017, includono anche i bilanci consolidati del 2015 e del 2016 oltre che l’*impairment test* del 2014.

**I PROBLEMI** nella scrittura del bilancio del gruppo sono causati principalmente dalla gestione economica della divisione Publishing & Digital (P&D), l’unità che gestisce il quotidiano *Il Sole 24 Ore* e altri prodotti a esso collegati. Appartiene all’area Editoria, insieme alle divisioni Tax&Legal (T&L) e Radio. Tra il 31 gennaio 2014 e il 31 marzo

2016 sono state accorpate: un’operazione che non è considerata corretta dalle linee guida della contabilità internazionale, perché la tipologia di attività è troppo diversa. Lo scopo del Gruppo - su spinta dell’ex direttore Roberto Napoletano e dell’ex ad Donatella Treu, come emerge dalle audizioni della Consob - era ripianare i segni meno del giornale con i profitti creati dalla divisione che si occupa di vendere servizi ai professionisti di fisco e settore legale, per apparire più in salute. Infatti il margine operativo lordo di T&L nel 2014 è di circa 16 milioni, quasi pari al segno meno di P&D. Discorso analogo per l’anno successivo. *Et voilà*, il giornale è in perdita continua, ma non si vede sul conto economico.

Ormai strutturalmente *il Sole* perdeva copie da tempo. Così, nel 2013, la dirigenza ha cominciato attività di co-marketing - ossia forme di promozione del giornale - con l’Osservatorio Giovani editori, Edifreepress, il Gruppo Johnson e DiSource Ltd, società esterne pagate allo scopo di aumentare la diffusione, regalando l’abbonamento digitale ai clienti delle banche dati del Gruppo e agli inserzionisti pubblicitari più grossi. In particolare si tratta di diffusione di abbonamenti cartacei e digitali. L’effetto sui bilanci 2015-2016 è aver spostato i ricavi dalle voci “banche dati” e “pubblicità” al Quotidiano digitale, ma nei fatti non c’è stato alcun introito in più per il Gruppo, dice la Consob. E lo sapevano anche alcuni dirigenti che le attività di co-marketing erano solo

un costo.

Tra il 2015 e il 2016 è cambiata due volte la misurazione dei ricavi dalle copie vendute. Alla fine anche la Consob dice che non è possibile sapere in termini assoluti quanto vende *il Sole 24 Ore*, ma solo se crescono o salgono percentualmente. Se invece che cambiare metodo di misurazione dei ricavi diffusionali, il Gruppo avesse tenuto lo stesso del 2014, nel 2015 avrebbe avuto un -3%. Al contrario, il Gruppo dichiara ricavi diffusionali in linea con l’anno precedente, quando il saldo era +2,2%.

**UNA MINIERA** di informazioni sono anche le email interne che la Consob, durante la sua ispezione, ha letto. Tutte le decisioni sul budget passavano dall’ex ad Donatella Treu, dal maggio 2016 nel Cda di Fincantieri, e Valentina Montanari, *Chief financial officer* che a luglio 2017 è passata al Milan. È Treu a dettare la linea, forte del supporto di pezzi del cda, soprattutto Luigi Abete, come dimostra un verbale interno del cda che risale addirittura al 2014. L’intervento di Treu è evidente anche in un’altra comunicazione interna, dove si legge che l’ad ha rifiutato una



Peso: 49%

prima versione del budget 2016 perché i responsabili di settore avevano avuto un approccio troppo conservativo.

Questo documento della Consob include le risposte alle note di chiarimento già spedite dalla società all'authority di vigilanza a seguito delle contestazioni. Il prossimo passo spetta alla Procura di Milano - che da marzo 2017 ha aperto un'inchie-

sta su dieci figure di vertice tra cui l'ad Treu e l'ex direttore Roberto Napoletano -, che dovrà decidere se chiedere l'archiviazione del procedimento o il rinvio a giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### Dai documenti

Napoletano (ex direttore) e Treu (ex ad), con l'appoggio di Abete (cda), avrebbero fatto pressioni

### I numeri

# 100

Milioni: la perdita, tra il 2012 e il 2017, registrata dal Sole 24 Ore. Secondo la Consob sarebbe stata celata attraverso trucchi contabili

# -3%

I ricavi dalle copie vendute "reali" secondo Consob. Cambiando il metodo di misurazione i vertici del gruppo avrebbero fatto risultare un +2,2% nel 2015, in linea con l'anno precedente



**Il quotidiano** I documenti di Consob sulla gestione del Sole 24 Ore *Ansa*



Peso:49%

**PREVIDENZA****L'OFFENSIVA SUGLI ASSEGNI PIÙ «PESANTI»****Pensioni d'oro,  
accordo sui tagli oltre  
i 4.500 euro netti al mese**

Le diffuse critiche dell'ultimo mese non hanno fermato il cammino della proposta di legge M5S-Lega sul "ricalcolo" delle cosiddette "pensioni d'oro". Il testo, che ha come primi firmatari i capigruppo dei due partiti di maggioranza, Riccardo Molinari e Francesco D'Uva, è stato depositato ieri in commissione Lavoro alla Camera. Si prevede una riduzione delle quote retributive delle pensioni e degli assegni vitalizi superiori a 4.500 euro netti al mese (90mila euro lordi l'anno), due soglie maggiorate rispetto a quelle di 4mila euro mensili netti (80mila annui lordi) previste nella bozza circolata tra luglio e agosto.

L'impianto, aspramente criticato anche dall'esperto di previdenza della Lega, Alberto Brambilla, non è cambiato.

La correzione di questi assegni verrebbe realizzata sulla base delle età del ritiro, utilizzando il quoziente tra i coefficienti di trasformazione delle età dei pensionati rispetto a un'età di riferimento ridefinita. Un criterio che, secondo i proponenti, dovrebbe assicurare un migliore equilibrio attuariale degli assegni rispetto ai contributi versati e reggere al vaglio di costituzionalità.

Le risorse risparmiate con questa operazione verrebbero destinate a un Fondo ad hoc da utilizzare per finanziare l'aumento a 780 euro delle pensioni minime e delle pensioni sociali.

Nel testo pubblicato dalla Camera si prevede un intervento anche sui trattamenti pensionistici dei sindacalisti e l'adeguamento al "ricalcolo" anche degli organi costituzionali nell'ambito della loro autonomia.

Ieri, sulle ipotesi di un reddito e di una pensione "di cittadinanza" è tornato a tuonare Alberto Brambilla. Il presidente del Centro studi e ricerche Itinerari previdenziali è stato netto: «basta con questa litania. Non è così che si risolvono i problemi» ha affermato dopo aver ricordato che in Italia il 55% del totale della spesa pubblica è già indirizzato in politiche sociali, ossia in pensioni - che sono in equilibrio -, sanità e assistenza sociale. Servono, secondo Brambilla, una razionalizzazione della spesa assistenziale e maggiori incentivi per nuove assunzioni a tempo indeterminato, diretti in particolare a «under 29, donne 50enni e in generale over 56 che faticano a essere reinseriti nel mondo del lavoro».

Ieri è intervenuto anche il presidente dell'Inps, Tito Boeri, in audizione davanti all'Ufficio di presidenza del Senato sul tema del ricalcolo contributivo dei vitalizi. Facendo indirettamente riferimento a "quota 100", Boeri ha detto che sarebbe "paradossale" abbassare i requisiti per il ritiro anticipato dal mercato del lavoro «senza alcuna riduzione attuariale» delle nuove pensioni proprio nel momento in cui si chiede ai parlamentari di «avvicinare i propri trattamenti al regime contributivo». Se, con la prima operazione, pensata per i vitalizi di Camera e Senato, si potrebbero ottenere risparmi per 56 milioni di euro (più altri 55 milioni estendendo il ricalcolo ai consiglieri regionali), con la seconda si appesantirebbe «di oltre cento miliardi il debito pensionistico che grava sulle giovani generazioni».

— Davide Colombo

**Il testo,  
firmato dai  
capigruppo  
M5S-Lega,  
è stato  
depositato  
ieri alla  
Camera  
Ignorate  
le critiche**



Peso: 10%



# Revisione premi, arriva il questionario

## INAIL

**Coinvolti 50mila utenti  
Sotto la lente alcune  
tipologie di tariffe**

È iniziata la raccolta delle informazioni aziendali necessarie all'Inail per concludere l'attività di aggiornamento e riduzione delle tariffe dei premi e contributi assicurativi prevista a suo tempo dalla legge 147/2013.

In questi giorni l'Istituto sta recapitando via pec ad alcune aziende e ai rispettivi intermediari delegati una comunicazione con cui richiede loro di compilare online il

questionario delle attività, che dovrebbe essere reso disponibile sul suo sito, con apposito servizio, a partire da oggi.

Secondo quanto è stato fatto sapere dall'Inail, il questionario sarà riservato a circa 50mila utenti (su un totale di 3,3 milioni), riguarderà particolari regimi tariffari, e dovrà essere trasmesso entro e non oltre il prossimo 10 ottobre per consentire all'Istituto di acquisire le informazioni necessarie anche ai fini della classificazione dell'azienda secondo le nuove tariffe dei premi, che dovranno essere poi sottoposte all'approvazione ministeriale.

Si ricorda che la revisione del nomenclatore tariffario dell'Inail potrebbe contribuire all'abbattimento del cuneo fiscale con almeno 400-600 milioni di risparmi per le aziende. L'intervento an-

drebbe, infatti, a sovrapporsi a tagli già stabiliti a suo tempo dalla legge di stabilità per il 2014, i quali hanno prodotto un effetto permanente di contenimento del costo del lavoro stimato in circa 1,2 miliardi all'anno. In questo contesto - effettuate le verifiche di sostenibilità di un nuovo modello tariffario alla fine del 2016 - una riduzione di 5-10 punti del tasso di tariffa medio non comporterebbe problemi alla solidità finanziaria dell'Inail, che ha chiuso il 2017 con un avanzo di 1.630 milioni, in crescita rispetto ai 1.490 del 2016 (si veda il Sole 24 Ore del 28 agosto 2018).

— **B.Mas.**

— **M.Piz.**



Peso: 7%

## Norme & Tributi

# Niente causali e limiti di durata per il lavoro stagionale

### DECRETO DIGNITÀ

Le attività devono essere individuate da contratti collettivi o dal Dpr 1525/1963  
Possibilità di applicare le deroghe anche alla somministrazione

**Giampiero Falasca**

Il lavoro stagionale è rimasto immune dalle regole introdotte dal decreto dignità (Dl 87/2018) sul lavoro a tempo determinato, con la conseguenza che i contratti possono essere rinnovati o prorogati anche in assenza delle causali previste dal nuovo articolo 19, comma 1, del Dlgs 81/2015.

Questa esenzione è molto importante, in quanto consente di escludere, per rapporti di lavoro destinati a ripetersi in alcuni periodi dell'anno, l'applicazione di regole assolutamente incompatibili con le prestazioni stagionali.

Non si applicano neanche i limiti di durata massima introdotti dalla riforma (24 mesi), l'obbligo di attendere 10 o 20 giorni in caso di rinnovo del contratto, il tetto quantitativo stabilito per il lavoro a termine (20% dell'organico) e la maggiorazione

contributiva dello 0,5% in caso di nuovo contratto tra le stesse parti (esonero limitato, tuttavia, ai soli casi previsti dal Dpr 1525/1963).

Queste ampie deroghe si applicano solo se l'attività è definibile come "stagionale": risultato non scontato, che si può ottenere sulla base di due percorsi alternativi.

Tale definizione si applica, innanzitutto, se l'attività rientra tra quelle individuate dal Dpr 1525/1963, il provvedimento che – in attesa di un decreto del ministero del Lavoro che lo aggiorni – individua da decenni quali sono le attività stagionali.

Un decreto così risalente nel tempo non può rappresentare per intero l'ampio spettro del lavoro stagionale, perché elenca molte attività ormai desuete e non intercetta in maniera completa tutte le nuove figure professionali richieste dal mercato.

La platea dei lavoratori stagionali può essere definita anche dalla contrattazione collettiva che, secondo quanto prevede l'articolo 21, comma 2, del Dlgs 81/2015, può individuare ulteriori ipotesi di lavoro stagionale.

I contratti collettivi, come su altri punti della riforma, sono chiamati a svolgere un ruolo importante di adattamento delle regole ai diversi contesti produttivi di riferimento: tanto a livello nazionale quanto al secondo livello contrattuale, l'elencazione del lavoro stagionale dovrà essere ampliata e arricchita, per non penalizzare eccessivamente una lunga lista di attività che, pur essen-

do "stagionali" nella sostanza, non hanno questa qualifica formale tanto nel Dpr del 1963 quanto nel contratto collettivo applicato.

Un altro tema di rilievo riguarda la possibilità per le agenzie di somministrazione di utilizzare il lavoro stagionale (beneficiando delle deroghe connesse). Questione di non facile soluzione, considerato che in questo caso il soggetto che ha il fabbisogno di manodopera stagionale è un terzo (l'utilizzatore) e non il datore di lavoro. La risposta sembra essere affermativa, in quanto una prestazione si può definire "stagionale" per il suo contenuto concreto e oggettivo, a prescindere da chi sia il datore di lavoro.

Ovviamente, anche in questo caso, l'applicazione delle deroghe connesse al lavoro stagionale sarà strettamente subordinata alla possibilità di collocare la prestazione dentro l'elencazione del Dpr 1525/1963 o in quella prevista dal contratto collettivo applicato dall'utilizzatore. Da notare che in tale ipotesi si applicherà comunque il tetto quantitativo del 30%, inteso come sommatoria tra lavoro a termine e somministrazione, in quanto la legge (al contrario del limite del 20% applicabile ai rapporti diretti) non contiene un'esclusione specifica.



Peso: 15%



## In Senato

### Boeri e i vitalizi: «Un sistema insostenibile»

L'aggettivo utilizzato da Tito Boeri è inequivocabile. In audizione al Senato il presidente dell'Inps interviene sul taglio dei vitalizi, definendo il trattamento pensionistico dei parlamentari un «sistema insostenibile». Per Boeri il taglio dei vitalizi è tardivo, ma riconosce che

l'intervento dell'esecutivo Conte va nella direzione giusta. Poi, però aggiunge che nel momento in cui si chiede ai parlamentari di allinearsi al regime contributivo suona «paradossale» concedere ai lavoratori uscite anticipate generalizzate. Mettendo

così in discussione l'obiettivo del governo di superare la legge Fornero con la quota 100.



**L'audizione** Il presidente dell'Inps Tito Boeri, 60 anni, ieri a Palazzo Madama con la presidente del Senato Elisabetta Casellati, 72 (Imagoeconomica)



Peso:23%

**Primo piano** | La previdenza

# Pensioni e quota 100 Tutte le soluzioni

**ROMA** Il cantiere delle pensioni è forse il più delicato fra quelli aperti sulla legge di Bilancio 2019 che il governo presenterà a metà ottobre. Sia perché mandare le persone in pensione prima rischia di provocare reazioni negative sui mercati e da parte della commissione europea. Sia perché la famosa «quota cento» di cui si sta discutendo costerebbe, secondo le stime arrivate al ministero del Lavoro, qualcosa come 8 miliardi nel 2019 e ancora di più negli anni successivi. Per questo sul tavolo ci sono diverse ipotesi di riserva, fino a quelle che minimizzerebbero i costi a un paio di miliardi. Un aiuto verrebbe poi da imprese e sindacati, con i quali il governo sta riservatamente ragionando di un accordo quadro per il «Ricambio generazionale» che dia il via a fondi di categoria di prepensionamento (fino a 5 anni) che si farebbero carico di parte dei costi delle uscite dei lavoratori in esubero.

**Quota 100**

Ma partiamo dalle norme attuali, frutto della Fornero e delle riforme precedenti. Dal

primo gennaio 2019 per andare in pensione di vecchiaia servono 67 anni d'età (e 20 anni di contributi). È possibile anche la pensione anticipata, ma per accedervi, sempre dal prossimo gennaio, occorrono, a prescindere dall'età, almeno 43 anni e 3 mesi di contributi per i lavoratori, un anno in meno per le lavoratrici. L'ipotesi «quota cento» prevede l'accesso alla pensione già a 62 anni d'età, purché si abbiano 38 anni di contributi (la somma fa appunto 100). Ma si potrebbe lasciare il lavoro anche a 63 anni (con 37 di contributi), a 64 (con 36) e a 65 (con 35). Questa appena illustrata è l'ipotesi più generosa. Consentirebbe a una platea potenziale di 492mila lavoratori di andare in pensione nel 2019. Il costo sarebbe appunto di circa 8 miliardi. Che salirebbe se, come vuole Matteo Salvini, si abbassasse a 41 anni e mezzo anche il requisito per la pensione anticipata.

**Le ipotesi restrittive**

Per contenere i costi ci sono varie possibilità. La prima prevede di alzare l'asticella del minimo di contributi ri-

chiesto per quota 100. Se si portasse a 36 (facendo fuori la combinazione 65 anni + 35 di versamenti) la platea di potenziali pensionati in più scenderebbe a 450 mila. Se il limite salisse a 37 anni di contributi la platea si ridurrebbe a 433mila e la spesa aggiuntiva a 7 miliardi. Ancora troppo. Ecco perché si studiano anche altre ipotesi: applicare il ricalcolo contributivo (sui versamenti dal 1996 in poi) per chi va in pensione con quota 100, che significherebbe prendere un assegno più basso (del 10-15% nella gran parte dei casi); consentire non più di due anni di contributi figurativi e agganciare quota 100 agli scatti biennali della speranza di vita. Infine, l'ipotesi più restrittiva prevede di limitare nel primo anno quota 100 solo a determinate categorie di lavoratori svantaggiati, sulla falsa riga dell'Ape sociale (ne beneficiano a 63 anni e 36 di contributi disoccupati, invalidi e lavoratori con disabili a carico e, a 63 anni e 30 di contributi, chi svolge lavori gravosi).

**Fondi aziendali**

Qualunque sarà la soluzione, appare certo il varo di un canale parallelo di pensionamento attraverso i fondi di categoria frutto di accordi tra imprese e sindacati che, sulla scorta di modelli esistenti (credito, assicurazioni, trasporti, chimici) consenta il prepensionamento fino a 5 anni dei lavoratori in esubero. Sarebbe finanziato da un contributo ad hoc dalle imprese e incentivato fiscalmente. Alla fine potrebbe essere questo il canale principale di uscita anticipata dal lavoro.

**Enrico Marro****I fondi di categoria**

Per gestire i prepensionamenti dei lavoratori in esubero si pensa alla creazione di fondi di categoria all'accordo imprese-sindacati

Estendere la nuova soglia costerebbe 8 miliardi di euro  
Le strategie per contenere la spesa. L'ipotesi di un fondo per il ricambio generazionale

**La parola**  
**CONTRIBUTIVO**

Con il sistema contributivo la pensione intascata da ciascuno è direttamente parametrata ai contributi versati. Con il sistema retributivo, invece, l'assegno dipende dall'ammontare delle ultime buste paga. La pensione è calcolata con il sistema contributivo per i lavoratori che hanno iniziato a lavorare dopo il 31 dicembre 1995. Chi ha iniziato a lavorare prima del '96 potrà invece contare su un sistema retributivo o misto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La parola**  
**QUOTA 100**

Sistema a cui sta pensando il governo di Giuseppe Conte per regolare l'accesso alla pensione di anzianità. In sostanza chi ha almeno 62 anni potrebbe andare in pensione nel caso in cui età e numero di contributi versati, sommati assieme, portassero a un risultato minimo di 100. Con 62 anni di età, quindi, bisognerebbe avere almeno 38 anni di contributi. Con 63 almeno 37 anni di contributi. E così via scaldando.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:58%



## Il sistema attuale e l'ipotesi di riforma della Fornero

## Pensione di vecchiaia nel sistema misto: l'età richiesta

Anno	Settore pubblico	Dipendenti	Autonomi	Lavori usuranti
2018	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi	66 anni e 7 mesi
2019-2020	67 anni	67 anni	67 anni	66 anni e 7 mesi
2021-2022 (ipotesi)	67 anni e 3 mesi	67 anni e 3 mesi	67 anni e 3 mesi	66 anni e 10 mesi

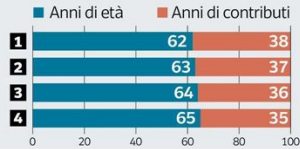
## La pensione anticipata nel sistema misto

Anno	Requisito generale di contributi *	Mansioni gravose o usuranti	Lavoratori precoci	(*per le donne un anno in meno)
2018	42 anni e 10 mesi	42 anni e 10 mesi	41 anni	
2019-2020	43 anni e 3 mesi	42 anni e 10 mesi	41 anni e 5 mesi	

## ■ Ipotesi quota 100

La proposta di riforma delle pensioni allo studio dal governo

Quattro combinazioni possibili di uscita dal lavoro tra età anagrafica e contributi nell'ipotesi più ampia



## ■ Chi andrebbe in pensione nel 2019 con la riforma

**492 mila**  
I lavoratori potenzialmente coinvolti

**8 miliardi di euro**  
Il costo stimato di queste pensioni nel primo anno

Corriere della Sera



Peso:58%

**LA FINESTRA SUL CORTILE***di Raffaele Leone***VENGHINO  
SIGNORI  
PENSIONATI,  
VENGHINO  
AL SUD****Q**

uando ho lasciato la Sicilia nel 1991 non me la passavo poi così male. Se l'annata era mite, in pausa pranzo facevo un tuffo a mare anche per otto mesi di seguito con la mia barchetta di legno a remi. Quando volevo godermi il proscenio più bello del mondo andavo a vedere un qualunque spettacolo al teatro greco di Taormina, se invece decidevo di

spingermi più in là mi sedevo tra i templi di Selinunte o vicino alle rovine di Segesta e lì intorno portavo d'inverno le ragazze in mezzo ai campi dove c'è una sorgente naturale di acqua calda. Qualora il tempo a disposizione fosse stato poco, in mezz'ora ero su Marte: l'Etna. Le sue distese nere di lava ti regalano quella sensazione lì, mentre sedersi a pochi metri da una colata di roccia incandescente che sfrigola o ascoltare il boato profondo del cratere che erutta lapilli in cielo ti porta in un mondo fantastico che è ancor più fantastico perché è vero. Se poi è dietro casa...

**Non ci sono posti come l'Italia in giro**

**per il mondo** e la Sicilia è un angolo particolare di questo Paese particolare. Dunque quando ho letto che il ministro Salvini e il suo consigliere per la politica previdenziale Alberto Brambilla hanno pensato di detassare l'assegno pensionistico agli anziani europei che vogliono trasferirsi a vivere al Sud, mi sono venute in mente le tante cose belle che si possono offrire loro.

Eppure io sono andato via, eppure continuano ad andar via in tanti, eppure il Sud si sta spopolando (e infatti si vogliono attrarre i pensionati stranieri). Perché? Perché non basta quel ben di Dio per rimanere. Non basta quel calore umano colorito tutto meridionale. Non basta godere delle sole bellezze se tutto intorno è pieno di brutture. Può bastare se si è in vacanza, ma viverci ogni giorno è un'altra cosa. Parlo per me, ovviamente, ma penso di non essere il solo a pensarla così.

Mio padre Giacomo, architetto di valore a detta di molti, non ha mai voluto lasciare quella terra. «Stando qui si può fare di più per migliorarla», diceva. E lì è morto sussurrando nelle sue ultime ore i nomi del quartiere popolare che voleva rilanciare, del sindaco che disprezzava, di progetti incompiuti. Aveva un pezzo di ragione in quel suo impegno a restare,



Peso: 4-65%, 5-65%

non tutta. Io credo che evoluta è quella società che sa offrire opportunità e sa valorizzare le opportunità che un individuo si costruisce. Più è evoluta e più ci riesce. Il sottosviluppo è tutto l'opposto. E il Sud è sottosviluppato. Esistono eccezioni, ci sono eccellenze, storie imprenditoriali, sanitarie e professionali di grande spessore, c'è un'umanità «calda», ma questo non è sufficiente a farne una società evoluta. L'insieme è sottosviluppato.

**Non ci sono regole, non ci sono meriti, non ci sono infrastrutture,** non ci sono servizi pubblici efficienti. C'è una criminalità diffusa con cui si preferisce convivere piuttosto che rischiare, c'è un vittimismo insopportabile per cui è sempre colpa degli altri e per cui «siamo perduti» dunque meglio fare come fan tutti, c'è una classe politica mediamente peggiore che nel resto d'Italia (è tutto dire), c'è un'abitudine all'assistenzialismo diventato diritto all'assistenzialismo (il reddito di cittadinanza ne è espressione). Si evadono le tasse più che altrove, grossi Comuni hanno dichiarato bancarotta. Il Sud, lo sappiamo, poteva vivere di turismo se ci fosse stata una regia lungimirante, se la malapolitica non ne avesse fatto un regno di clientele e se i cittadini non ne avessero approfittato, se gli amministratori non avessero pensato al loro tornaconto elettorale, se non avessero trasformato le coste nello scempio urbanistico che sono e se la gente non si fosse ritagliata il suo pezzetto di abuso.

Io li capisco quelli che scappano e non soltanto quelli che scappano perché non hanno lavoro ma anche quelli, come me allora, che scappano nonostante un lavoro ce l'abbiano. C'è un detto siciliano che è intriso di orgoglio ma che mi ha sempre un po' irritato: *cu nesci arrinesci*. Chi esce riesce, chi se ne va da qui può dimostrare ovunque il suo valore. Lo dissero anche a me quando lasciai quella vita ma io lo

trovo un modo di dire rassegnato e senza speranza. Lo cambierei con uno che vale per tutti, non soltanto per i meridionali: chi cresce riesce. Chi s'impegna per far bene e migliorare se la può giocare ovunque. Nel 1991 capii che non sarei cresciuto più di tanto stando lì, che quella terra non mi avrebbe fatto misurare davvero con le mie capacità. Tornando al discorso di poc'anzi, capii che non mi avrebbe dato occasioni e opportunità. Ho pianto tanto partendo, ho lasciato le mie radici, quei luoghi meravigliosi e i miei genitori. Ma cercavo un posto che potesse valutare davvero le mie potenzialità e che potesse valorizzarle qualora ne avessi avute.

Oggi non ho il mare, né la mia barca, né il teatro greco, né tutto il resto, non ho la mia famiglia accanto. Vivo a Milano a cui mancano tutte le cose che avevo in Sicilia ma che ha quelle due cose fondamentali che la mia terra d'origine non ha: occasioni e opportunità. È una città esigente, Milano, perfino pretenziosa. Oggi ha anche lei le sue difficoltà eppure possiede ancora quella generosità che amo: ti chiede tanto ma se tu glieli dai e c'è la metti tutta, ti restituisce di più. Proprio quello che dovrebbe avere una società evoluta, proprio quello che non ha il Sud sottosviluppato.

**Mi ha fatto specie nei mesi scorsi, e a pochi giorni di distanza,** che esponenti del mondo confindustriale di questa Lombardia-locomotiva mi dicessero la stessa cosa: il nostro vero problema è il Sud, se non pensiamo al Sud quell'arretratezza affonderà o rallenterà anche noi che corriamo. E non parlavano di sussidi similpopulisti, parlavano di lavoro e di sviluppo. Ho l'impressione che non parlassero neanche di paradiso fiscale per pensionati stranieri. Sarà anche una bella idea, per carità, ma lì prima di tutto e più che altrove ci vogliono strade, porti, investimenti e delocalizzazioni agevolate, regole, con-

correnza, legalità, fondi europei che ci sono e che non sappiamo spendere. Cos'è prioritario, creare infrastrutture, agevolare imprese italiane e straniere o agevolare un pensionato tedesco? Bisogna valorizzare nella politica e nella macchina pubblica i capaci e prendere a calci nel sedere gli incapaci, puntare sul turismo pianificando e salvaguardando quel tanto che ancora si può salvaguardare. Perché anche un pensionato straniero sa distinguere una società sviluppata da una sottosviluppata e magari dopo un po' scappa anche lui.

**Negli ultimi anni quando torno a casa per le mie brevi** e sporadiche incursioni (se c'è il sole un bagno a mare in qualunque stagione non me lo toglie nessuno) mi ha colpito una cosa che potrebbe essere il simbolo di questo nostro Sud: le reti verdi sotto i balconi. I condomini o i proprietari di case non vogliono affrontare la spesa di manutenzione della facciata e se i pezzi di calcinaccio cominciano a cadere sui marciapiedi, preferiscono avvolgere il balcone con una rete verde. Così il cemento e l'intonaco che si sgretolano non cadono sui passanti. Alzate la testa e fateci caso: sono centinaia. Fate poi caso, se vi capita, ai piccoli incidenti stradali che accadono. Ci si mette quasi sempre d'accordo. Mi hanno spiegato perché: moltissimi circolano senza assicurazione. Preferiscono pagare il danno piuttosto che spendere soldi per la polizza (che oltretutto nel Mezzogiorno è più alta che altrove).

Ho ripensato spesso alle preoccupazioni di quegli industriali lombardi. Una volta si diceva che Catania degli anni d'oro era la Milano del Sud, vuoi vedere che si spaventino che Milano possa un giorno somigliare a una Catania del Nord?

*raffaele.leone@mondadori.it*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina di *Panorama* del 15 agosto con il reportage sul boom di pensionati, italiani e non, che si trasferiscono in Portogallo per usufruire dei vantaggi fiscali.





# IL TUO LAVORO È SENZA SENSO?

**OGGI È DIFFICILE** valutare il lavoro. Molti sono i fattori che lo rendono nebuloso. Il mercato globale, tra nuove opportunità e concorrenza sleale, gli scenari di automazione robotica, gli effetti dell'economia digitale, la confusione di politici che compensano con l'ideologia la mancanza di strategie.

Sono molto evidenti, e indignano, le difficoltà di lavoratori alla base della piramide, con occupazioni umili, usuranti e sottopagate: quelle di ieri e quelle di oggi, come gli operai e i nuovi fattorini (*runner*). Meno evidenti, ma pesanti per giovani che magari hanno studiato, sono le frustrazioni di chi cerca un impiego creativo e non lo trova, restando vittima delle sue aspettative.

Inaspettati, forse meno gravi, ma comunque preoccupanti, sono i sentimenti di inutilità provati da manager, colletti bianchi, notai, avvocati e altri professionisti di fascia alta, da cui dipende spesso il lavoro altrui, che vanno in crisi di fronte al seguente quesito: il tuo lavoro ha senso?

La domanda fu posta nel 2013 da David Graeber, antropologo alla London School of Economics, ai lettori di *Strike*,

una rivista di sinistra radicale, con un articolo che fece molto clamore. Oggi esce per Garzanti il libro che è figlio degli approfondimenti di quell'articolo: *Bullshit jobs*. Da intendersi come "lavori del cavolo" e non "lavori di merda", come suggerirebbe una traduzione fin troppo letteraria. Perché non si tratta di lavori umili ma oggettivamente utili: a chi li svolge (economicamente) o a chi ne usufruisce (socialmente); si intendono quei lavori che sono percepiti come senza senso da chi li svolge, dunque soggettivamente inutili. In reazione all'articolo sono arrivati commenti e mail, storie di chi confessava di percepire come inutile il proprio lavoro. **L'Istituto inglese di statistiche YouGov ha poi condotto un sondaggio da cui è emerso che per il 37% degli inglesi il proprio lavoro «non dà un contri-**



**buto significativo alla società».** Strano che nell'epoca dei social network al potere, ci si senta così poco socialmente utili. Sarà che gli utili li fanno loro, i colossi del web, con il tempo e il lavoro offerto gratis dagli utenti?



**DAVID GRAEBER** si concentra su alcune categorie: i consulenti per le risorse umane, i responsabili del marketing, gli operatori delle relazioni pubbliche, gli strateghi finanziari e i legali d'azienda. Figure spesso apicali, figlie del boom novecentesco del settore terziario rispetto ai settori produttivi (primo e secondo) dove il lavoro dell'uomo è stato in gran parte sostituito dall'automazione.

Da antropologo, Graeber li classifica per attitudini psicologiche e ruoli neo-feudali perché ruotano attorno a un capo assoluto, il Re: **ci sono i "supervisor", controllori il cui lavoro può ridursi a guardare gli altri lavorare; i "tirapiedi", che servono a far sentire importante il capo con servizi spesso inutili; poi i "ricucitori" che servono a risolvere i problemi che, però, spesso non dovrebbero esistere e sono prodotti da capi distratti o disattenti (i ricucitori patiscono la "nevrosi della casalinga", per dirla con Freud); ci sono gli "sgherri", ovvero i bravi del Don Rodrigo di turno; infine i "barracaselle", che servono a fare numero e giustificare reparti non produttivi - se il loro lavoro è più intellettuale, sono "passacarte".**

Sentirsi un passacarte è una percezione sempre più diffusa, anche in professioni qualificate di livello medio, medio-alto, ci racconta Graeber via mail (per essere un antropologo anarchico, contro l'idolatria del lavoro, è piuttosto stakanovista, legge le mail anche dalla vasca da bagno): «I medici lamentano che si devono occupare più di scartoffie che di pazienti, e che sono vessati dai manager degli ospedali. Frustrazione aumentata dal fatto che alcuni hanno scelto quella professione dopo averla vista mitizzata nei telefilm come *ER*. Gli insegnanti si lamentano di avere una montagna di burocrazia da sbrigare. Per entrambe le categorie gioca un ruolo negativo l'innovazione tecnologica: devono tradurre per i computer gli effetti qualitativi del loro lavoro, la cura di studenti e pazienti. La tecnologia migliora la produzione di cose, di beni materiali; applicarla alle persone è complesso». Fare da assistenti umani ai sistemi informatici della scuola non è il lavoro che avevano scelto i docenti ispirati dal prof. Keating dell'*Attimo fuggen-*

*te*, per completare il quadro delle narrazioni professionali ispirazionali.

Così medici, insegnanti e altri lavoratori si sentono passacarte digitali, mediatori tra le macchine e gli umani. Schiavi di quell'innovazione che in alcuni ambiti ha liberato l'uomo da lavori pesanti (in fabbrica, nei campi, a casa) e

### **in lavoro umile sione, o con l'amara davvero utile**

che, secondo la previsione di Keynes del 1930 avrebbe portato a una settimana lavorativa di 15 ore! Sul perché il monte ore lavorative non si sia ridotto drasticamente ci sono varie teorie, che mettono sotto accusa il consumismo e la finan-

ziarizzazione dell'economia. Di certo, in contesti come la scuola e l'ospedale, ma anche in aziende private, **sta crescendo un doppio odio di classe, per un verso paradosso, forse assurdo. Da un lato gli oppressi da lavori alienanti che odiano i loro oppressori, e ok, è più fisiologico; ma dall'altro c'è anche l'odio di chi sta sopra ed è depresso perché percepisce il suo lavoro come inutile, senza senso, mentre chi gli sta sotto fa un lavoro utile, che ha senso e per questo lo invidia.** «È lo scontro tra due

frustrazioni, una materiale, l'altra spirituale», dice Graeber, che poi conclude: «Siamo una società fondata sul rancore diffuso, soprattutto nei luoghi di lavoro».

**IL LAVORO** del cavolo, il lavoro inutile, dunque non va confuso con un lavoro umile o la parte umile di un lavoro. Il venditore telefonico fa un lavoro umile e coperto d'infamia - quante gliene diciamo all'ennesima telefonata per venderci titoli azionari? - ma lo fa perché ha bisogno di soldi, necessità che produce il senso di quel lavoro; ma il manager che fustiga i lavoratori di quel call center? Se ha studiato per fare altro, se ha un minimo di coscienza, se ha progetti di vita anche extra-lavorativa, se si chiede per un attimo che senso ha il suo lavoro, può andare in crisi. Come succede alla capa-telefonista Sabrina Ferilli in *Tutta la vita davanti*, film del 2008 diretto da Paolo Virzì, ispirato al libro di Michela Murgia *Il mondo deve sapere*. L'alienazione da lavoro del cavolo è centrale anche nel film *Fight Club*, del 1999: il protagonista (interpretato da Edward Norton) è un consulente nel ramo assicurativo di una grande casa automobilistica e sfoga la sua frustrazione creando un club dove colletti bianchi stressati si picchiano a sangue. In seguito al film sono sorti reali *fight club* negli Usa e in Russia. Per chi non ama la violenza, ci sono altre strade. Spesso, manager e consulenti riescono a trovare una via d'uscita e cambiano vita. Aprono un blog, scrivono un libro. Ma non



tutti possono permettersi questo cambio di rotta.

**DALLA LOTTA DI CLASSE** ispirata da Marx, dell'operaio contro il capitalista, si regredisce alla dialettica feudale servo-padrone di Hegel. Un'involuzione materialista che Graeber paragona alla dinamica tra *slave* e *master*, usando termini di BDSM, gruppo di discipline e pratiche di dominazione/sottomissione sessuale: «In ogni relazione di potere c'è una relazione sadica, ma nelle aziende del terziario avanzato, dove tutto si basa sui rapporti umani, su chi sta sopra e chi sta sotto, si riproduce una dinamica simile al BDSM. Con una grossa differenza, però: nel BDSM reale c'è una parola d'emergenza, di uscita sicurezza, per esempio "arancia", che chi è vessato può usare per far smettere immediatamente il gioco. «Ma tu, al tuo capo, non puoi dire "arancia" e sperare che lui diventi buono! Puoi solo dire "mi dimetto", ma così sei fuori del tutto».

**Donald Trump, per Graeber è il campione di questo sadico feudalesimo manageriale. Alla Casa Bianca educa e gestisce i suoi collaboratori come se fosse ancora nella trasmissione tv che l'ha reso celebre, The Apprentice, programma televisivo in cui viene messo in palio, per aspiranti**

uomini e donne d'affari, un contratto che va a chi resta in gara. Gli altri vengono eliminati al grido di «*You Are Fired*», «Tu sei licenziato» («Sei fuori», nella versione con Flavio Briatore): «Lo scopo di questi format è garantirti un posto di lavoro vicinissimo al boss, è il corrispettivo di chi poteva lucidare la corona di Maria Antonietta o sedersi a lato del Re Sole», commenta Graeber. Spiega il successo di Trump con il voto di protesta: «Lui ha vinto con il voto piccolo borghese, sì, ma anche di molti operai che non amano

le élite liberali di area *democrat*. I suoi elettori han detto "Trump è vanitoso, avido, volgare, stupido, corrotto..." Sì! È quello che pensiamo di voi politici! È come se avessero scelto un personaggio di finzione, un Presidente da cartoni animati per denunciare la politica da cartoni animati».

**E IN ITALIA?** La situazione italiana è particolarmente delicata e frustrante. Il lavoro è presente nella Costituzione come fondamento della Repubblica, sembra un diritto inalienabile, ma le offerte di lavoro sono carenti, la ripresa economica latita. Anche da noi è cresciuto il terziario, mentre nei settori produttivi, oltre all'automazione, ci sono nuovi sottoproletari e immigrati. Nelle aziende, ma pure nell'apparato statale e nei partiti, il feudalesimo manageriale di cui parla Graeber è diffuso. Anche perché veniamo da oltre 20 anni di cultura manageriale-televisiva al potere. E non si tratta solo del partito-azienda di Silvio Berlusconi, magnate televisivo. Anche il Movimento

Cinque Stelle, fondato da un ex comico televisivo, benché formalmente sia una associazione, ha come comitato centrale e piattaforma elettorale la Casaleggio e associati, una azienda dalla natura più piramidale che democratica, come sottolineano i suoi detrattori.

Sul mercato del lavoro politico e legato alla politica, come spesso capita ai movimenti/partiti nati anti-politici (pensiamo a Forza Italia, Lega e Italia dei Valori), anche il **Movimento è stato un'agenzia di ricollocamento in politica di cittadini che facevano altro o facevano niente. Prima soprattutto disoccupati e casalinghe, poi anche professionisti, come evidenziò due anni fa l'ex grillino della prima ora, il professor Paolo Becchi, che in quel salto di qualità vide la negazione del Movimento delle origini:** «Uno non vale più uno; è il prezzo da pagare per conquistare il potere. Non conta più la Rete, ma i giornali importanti e le tv, dove hanno il consigliere Rai Carlo Freccero che gli garantisce la presenza in almeno tre programmi. E i disoccupati, le casalinghe, i militanti della prima ora avranno una sola scelta: adeguarsi o essere espulsi» (così sul *Messaggero* del 15 maggio 2016). Pensieri raccolti nel pamphlet *Cinque Stelle & Associati, il Movimento dopo Grillo* (Kaos) dove Becchi attacca la «piccola nomenclatura di potere legata alla ditta Casaleggio Associati srl».

DI LUCA MASTRANTONIO

**L'antropologo americano David Graeber lancia l'allarme: finiremo a fare i passacarte! Colpa di manager che invidiano il lavoro dei loro sottoposti (pagati poco ma utili) e di automatismi tecnologici gestiti male**

**Il "lavoro del cavolo" non è un lavoro umile o la parte umile di una professione, ma un lavoro che viene svolto con l'amara consapevolezza di non essere davvero utile**

**L'automazione migliora la produzione di cose, ma applicarla alle persone è più complesso. Medici e insegnanti si trovano a fronteggiare la burocrazia prodotta dai sistemi informatici**

**CINEMA, TV E POLITICA**

In alto, da sinistra, in senso orario: una scena del film *Fight club*, Flavio Briatore nel talent *The Apprentice*; Donald Trump; una scena del film *Tutta la vita davanti*



Peso: 19-70%, 20-98%, 21-95%, 23-40%



# MA CHE CI FACCIAMO QUI?

**IL VOSTRO LAVORO È INUTILE?** Ci siamo fatti questa domanda, prendendo spunto dalle riflessioni di David Graeber in *Bullshit Jobs* (Garzanti), perché abbiamo avuto la percezione che siano sempre di più le persone convinte di svolgere una professione che serve a poco.

No, non stiamo parlando di titolari di mestieri bizzarri, impiegati vessati di fantozziana memoria o lavoratori precari e sottopagati, costretti a mansioni umili.

Parliamo di professionisti con un alto tasso di scolarizzazione e una buona retribuzione. Persone che hanno scelto il lavoro da fare con convinzione, ma poi si sono scontrate con cambiamenti sociali e tecnologici, con la burocrazia o con sistemi che hanno tradito le aspettative.

Avvocati, psicologi, professionisti della comunicazione e persino ricercatori. **Le testimonianze raccolte in questo viaggio nello scontento professionale, qualche volta, mi hanno spiazzata.**

Per capire la portata dei malumori di chi svolge un lavoro gratificante sulla carta, ma frustrante nella realtà mi rivolgo al web. Posto un messaggio identico su Facebook e su LinkedIn, il social dedicato alle relazioni professionali: «Fate un lavoro qualificato e ben pagato, ma pensate che non abbia senso? Se sì scrivetemi in privato». Immagino chi potrebbe rispondere. Avidi broker finanziari alla *Wolf of Wall Street* a cui gli stipendi non riempiono la vita, dipendenti di multinazionali che sognavano di diventare artisti o creativi costretti a reinventarsi e con buffi titoli inglesi per far fronte alle esigenze del mercato. E invece no. Alessandro Linguanotto, 36 anni, lavora in uno studio legale specializzato in Diritto Commerciale. «Temo di aver idealizzato l'avvocatura», racconta, «ora ho la sensazione di svolgere un lavoro protocollare e impersonale. Mi sembra di non arrivare mai a un risultato concreto». «La cosa che più mi intristisce», prosegue, «è constatare come pure in questo settore non ci sia voglia di far crescere i giovani, si preferisce usarli per mansioni di routine». Cambierebbe mestiere? «Sembra paradossale, ma vorrei entrare nell'ambito finanziario. Preferisco lavorare sull'aumento di capitale di

un'azienda in grado di creare nuovi posti di lavoro che su pratiche cavillose. Non so nemmeno quanto facciano davvero l'interesse del cliente».

**STESSA PROFESSIONE**, altro settore, diversa riflessione. Nicola Pietrantonio è avvocato penalista e spiega: «Ho scelto di fare questo lavoro perché credo nel diritto di difesa, espressione di un ordinamento giuridico evoluto e sensibile. Per questo lo considero utile». Poi però aggiunge: «Lo scenario degli ultimi anni è cambiato. Il senso di insicurezza ha aumentato l'intolleranza verso chi è percepito come fonte di pericolo. Una certa classe politica ha captato questa tendenza e chiede soluzioni che sembrano rapide ed efficaci: la modifica della prescrizione, ritenuta un ostacolo alla condanna, l'aumento delle pene per certi reati, la riformulazione della legittima difesa. Così però il nostro ordinamento penale rischia di cambiare identità e regole. Ecco temo che in questo contesto l'avvocato possa perdere il suo ruolo di presidio indispensabile nel percorso di accertamento».

Dunque una professione scelta proprio perché si crede nella sua funzione

può perdere di senso o sembrare inutile quando la società, le scelte della politica o il sistema lo fanno percepire come tale?

Anche la storia di Claudia Vattiato, 28 anni, laureata in Psicologia, sembra dire di sì.

Mentre si prepara all'esame per diventare psicologa, Claudia lavora come educatrice in una cooperativa che aiuta donne nigeriane vittime di tratta. «Facevo questa attività con grande passione e riscontro economico», ricorda, «poi mi sono resa conto di essere immersa in una situa-



zione folle. Il Cas, Centro di accoglienza straordinaria, era sovraffollato, la maggior parte delle ragazze che seguivo, purtroppo, ritornava sulla strada. Ho capito che il problema era di tutto il nostro sistema di accoglienza: non ha risorse, né una legislazione adeguata». «Tamponavo le emergenze», prosegue, «ma non arrivavo a soluzioni reali. Mi sentivo una pedina inutile. Alla fine ho lasciato il centro. Amo il mio lavoro, continuo a farlo in un altro settore. Le professioni sociali devono fare i conti con la frustrazione. Si è a contatto con emozioni forti e non sempre si riesce ad aiutare gli altri».

**«Un lavoro utile che perde le condizioni ideali in cui può essere svolto e non dà più soddisfazioni diventa un boomerang»**, commenta Giuseppe Scaratti, professore di Psicologia del lavoro all'Università Cattolica di Milano. «L'utilità del lavoro può essere oggettiva, oppure legata a una percezione soggettiva a cui contribuiscono i risultati, ovviamente, ma anche i cambiamenti strutturali dell'ambito in cui si opera».

**IL TORNADO** che ha investito tutti i settori, dall'industria alla cultura, nessuno escluso, si chiama tecnologia. Ha creato nuovi posti di lavoro, ne ha distrutti altri. Ha scardinato le gerarchie di attori e interlocutori. «Mi sembra che la mia professione abbia sempre meno senso», mi confida una PR, «il primato del web e la crisi dei media tradizionali hanno reso tutto più veloce e meno incisivo. Ci vogliono molte più energie per ottenere risultati modesti. Qualche volta penso che vorrei mollare tutto e rimettermi a studiare».

Già, il cambio vita, una soluzione che attira sempre più persone. Ma davvero lo strappo con un presente professionale opaco può sconfiggere il senso di inutilità?

«A volte lo scontento può essere legato a un ambiente disorganizzato o poco stimolante e non al tipo di lavoro in sé», avverte Scaratti «Prima di compiere una scelta di questo tipo è bene ponderare attentamente».

**COSÌ HA FATTO** Davide Mantovani, 34 anni, oggi insegnante di matematica, ieri analista in una compagnia di

assicurazioni e in un'azienda di moda. «Io sì che ho fatto dei veri *bullshit jobs*», ammette ridendo, «producevo una quantità di dati immensa e inutile persino per chi li richiedeva. Avevo la sensazione di non dare nulla agli altri, ma nemmeno di tenere niente per me».

Davide si licenzia e per due anni fa il giro del mondo in bicicletta. «Ma è stato tutt'altro che un colpo di testa», precisa. «Ho studiato tutto nel minimo dettaglio e messo da parte abbastanza soldi per non dover lavorare mentre ero via e non trovarmi con l'acqua alla gola al ritorno. Non ho mai pensato di continuare a viaggiare o cambiare continente. Ho sempre saputo che sarei tornato in Italia e avrei ripreso a lavorare».

«Ora fare il professore mi piace al punto che ci penso, con entusiasmo, anche fuori dall'orario di lavoro. Ecco, il senso di un mestiere sta anche in questo», conclude.

Ma oltre alla propria percezione, alla sensazione di non produrre valore per sé e per gli altri, alle disillusioni, a una società che sembra sempre più chiusa verso alcune professioni, esistono davvero lavori destinati a diventare inutili?

Secondo Marco Bentivogli, sindacalista e segretario Fim Cisl, sì: «Scompariranno i lavori ripetitivi, che non hanno contributo umano. L'emorragia ha già colpito gli operai di alcuni settori, come il manifatturiero, e molti impiegati, sostituiti dai software. Il mondo del lavoro sta cambiando. Viviamo la seconda grande rivoluzione dopo quella della macchina a vapore, quella tecnologica».

Allora, come scrive Yuval Noah Harari in *21 lezioni per il XXI secolo* (Bompiani), questa rivoluzione «potrebbe in breve tempo estromettere miliardi di esseri umani dal mercato del lavoro e creare una nuova classe di individui inutili»? Il rapporto del World Economic Forum *Future Jobs*

dice che **il 65% dei bambini che frequentano le elementari farà un lavoro che oggi non esiste**.

«Per questo dobbiamo investire in formazione, in Italia ancora non lo facciamo abbastanza», ammonisce Bentivogli. «Bisogna creare nuove competenze e introdurre nuove professionalità. Solo così ci si può salvare dal lavoro inutile».

**DI MICOL SARFATTI** Sul lavoro si sentono inutili o hanno paura di diventarlo. Non fanno mestieri bizzarri, non sono impiegati vessati alla Fantozzi o precari sottopagati, ma professionisti ben retribuiti. Come è possibile? Le loro storie

**«Temo di aver idealizzato l'avvocatura, ora ho la sensazione di svolgere un lavoro protocollare e impersonale. Mi sembra di non arrivare mai a un risultato concreto»**

**Una professione scelta perché si crede nella sua funzione può perdere di senso o sembrare inutile quando la società, le scelte della politica o il sistema lo fanno percepire come tale**



## Autostrade I conti in tasca a chi ha guadagnato sugli aumenti dei pedaggi

Laura Serafini · a pag. 2

# 5 anni

Durata del periodo regolatorio alla scadenza del quale i concessionari autostradali aumentano le tariffe secondo i passaggi delle auto ai caselli

### Primo Piano

# Ecco come Autostrade guadagna con gli aumenti delle tariffe

**Il meccanismo delle convenzioni.** Nel 2013-2017 il traffico reale ha sempre superato quello stimato (su cui vengono fissati i pedaggi unitari) assicurando ricavi extra fino al 18%. Poi c'è la «leva» dei costi

#### Laura Serafini

I margini di manovra che le convenzioni autostradali italiane consentono ai concessionari per assicurare una relativa certezza di crescita dei ricavi, e dunque dei profitti, non sono pochi. Il contratto che regola i rapporti tra Autostrade per l'Italia (Aspi) e lo Stato fu approvato nel 2008 con un decreto legge e stabilisce un regime unico rispetto alle altre concessioni. In tutto, tra le varie concessionarie, ci sono ben 6 regimi diversi tanto da far definire la regolazione del settore autostradale nazionale «à la carte». I meccanismi sui quali fare leva per sostenere i margini sono però simili. La variabile più signifi-

ficativa è legata alle stime di crescita del traffico: il numero di veicoli che transita ogni anno sulle tratte autostradali può variare in modo significativo gli introiti di un concessionario. Il contratto stabilisce che le tariffe (determinate in periodi regolatori di 5 anni, anche se gli incrementi dei pedaggi sono riconosciuti ogni anno) abbiano aumenti pari al 70% dell'inflazione reale, incrementabili per remunerare alcune tipologie di investimenti (i fattori X e K). Una volta stabilita una tariffa unitaria per veicolo, lo scenario può cambiare molto se le stime previste nei piani finanziari sono più prudenti rispetto a quanto accade nella realtà. Ed è esattamente quello che si verifica

nella realtà: nel periodo regolatorio 2013-2017, come descritto nel piano finanziario pubblicato da Aspi, l'andamento del traffico registrato dai bilanci della società è sempre stato migliore



Peso: 1-3%, 2-42%

rispetto alle stime, con discostamenti anche di 2 punti percentuali. I ricavi da pedaggio pubblicati sui bilanci confrontati con le stime dell'atto aggiuntivo siglato nel 2013 mostrano aumenti oltre il 10% fino a punte del 18 per cento. Certo, ci sono state fasi in cui ad Aspi le cose non sono andate bene: nel 2012, anno della forte recessione in Italia, il traffico è crollato di oltre il 7%, ben peggio di ogni stima. La convenzione prevede che il rischio traffico sia a carico del concessionario; se però le stime sono sempre basse questo rischio si riduce. Nel 2007 furono inserite clausole nella convenzione (i paletti per limitare gli extraprofiti) perché a fronte di discostamenti in positivo oltre l'1% sulle stime la società facesse accantonamenti progressivi in un apposito fondo alla fine di ogni periodo regolatorio di 5 anni. Quegli accantonamenti non sono mai stati fatti: il motivo risiede in un'interpretazione data alla clau-

sola in base alla quale i guadagni ottenuti quando il traffico è ben superiore alle stime servono a compensare i minori introiti (come quelli del 2012) quando le cose vanno male. Ma alla fine, allora, il rischio d'impresa dov'è?

L'altra leva di manovra sono i costi. Un sistema di price cap puro (come in parte era previsto nella convenzione Aspi ante 2007) tiene conto delle efficienze sui costi (misurate come aumento della produttività) perché i benefici che ne derivano siano restituiti agli utenti sotto forma di riduzione delle tariffe. In fase di revisione della convenzione nel 2007 è stato fatto il seguente ragionamento: è stato calcolato in modo forfettario un aumento della produttività in tutto l'arco della concessione (che scade nel 2038) del 30%; rispetto al passato, quando veniva recuperato il 100% dell'inflazione programmata, quel 30% è stato scalato, e la tariffa è stata legata al 70% dell'infla-

zione reale. Se, come annunciato, il governo passerà i compiti di vigilanza e controllo dal ministero a un'Authority, con tutta probabilità i contenuti delle convenzioni andrebbero rivisti, per tenerne conto. Potrebbe essere l'occasione per portare i concessionari a cambiare le regole del gioco passando da una regolazione blindata per contratto a un sistema che consenta, ad esempio, di adeguare rapidamente la remunerazione al trend del traffico.

## LA CONVENZIONE DEL 2007 E LE MODIFICHE

# Schema Di Pietro e iter travagliato

I rapporti tra Autostrade per l'Italia e Stato sono regolati da una convenzione approvata con legge nel 2008. Fatto anomalo, perché implica che la regolazione di un rapporto concessorio possa essere cambiata solo con legge. Quel contratto era risultato di un braccio di ferro - iniziato nel 2006 - tra la società e il ministro delle Infrastrutture Di Pietro, intenzionato a limitare i margini di guadagno ritenuti eccessivi e a rendere effettivi gli investimenti annunciati. Il contenzioso è finito alla Ue, che si è espressa a favore della tutela dei diritti acquisiti dal privato. "Spalla" di Di Pietro fu il viceministro Antonio Bargone,

dalemanio poi passato alla presidenza della società che gestisce la Tirrenica. Ma lo schema Di Pietro fu portato al capolinea, con modifiche, dal governo Berlusconi, subentrato a Prodi. La convenzione fu bocciata da Nars (Cipe) e Corte dei conti e per questo fu approvato un emendamento a un dl che varava per legge la convenzione. Nessun governo vi ha poi rimesso mano. Nel 2013 un Dm del ministro Lupi ha approvato l'atto aggiuntivo ora vigente. Ad aprile 2018 Delrio ha concordato con la Ue una proroga 2038-2042 per finanziare la Gronda ma l'atto integrativo è fermo.

—L.Ser.

< RIPRODUZIONE RISERVATA



**Antonio Di Pietro**  
Ministro dei Lavori pubblici nel Prodi I e II nel 2006 avviò la procedura per la convenzione



**Antonio Bargone**  
Sottosegretario ai Lavori pubblici con Prodi e D'Alema, poi presidente della società Tirrenica



**Maurizio Lupi**  
Da ministro delle Infrastrutture ha firmato nel 2013 il Dm che approva l'atto integrativo oggi vigente

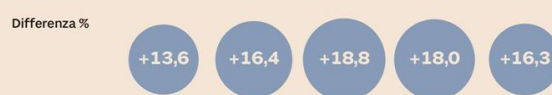
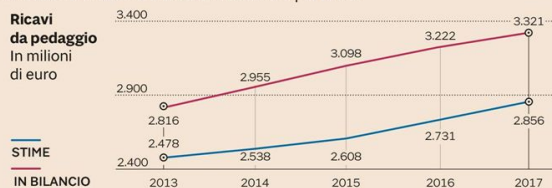
### Aspi, dati sotto la lente

Stime di traffico e ricavi da pedaggio (piano finanziario aggiornato 2013) e andamento effettivo in base ai bilanci di Autostrade per l'Italia



Var % annua per classe di veicoli

	2013	2014	2015	2016	2017
LEGGERI	-1,91	-1,95	0,04	1,12	0,92
PESANTI	-3,49	-1,95	0,11	1,14	0,92
LEGGERI	-1,6	1,0	2,9	3,1	1,8
PESANTI	-2,4	1,3	3,9	4,1	4,7



Peso: 1-3%, 2-42%

**INTERVISTA. DANILO TONINELLI****«Infrastrutture, ora maxipiano straordinario e senza vincoli Ue»****Giorgio Santilli**

**U**n piano straordinario per le infrastrutture, di portata eccezionale, senza limiti di finanziamento e fuori dei vincoli Ue, per affrontare tutte le emergenze e rilanciare l'economia. Per il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, «la legge di bilancio dovrà tener conto del fatto che quella delle

infrastrutture è una delle prime emergenze del Paese». Il ministro racconta al Sole 24 Ore i progetti per la sessione di bilancio. «La spesa in conto capitale ha moltiplicatore molto alto in termini di crescita e posti di lavoro». E conferma di voler semplificare il codice appalti.

— Continua a pagina 3



**Ministro.**  
Danilo  
Toninelli

**Primo Piano****INTERVISTA**

**Danilo Toninelli.** Il ministro: «Nella legge di bilancio o in un decreto legge immediatamente successivo misure eccezionali per far ripartire il settore e affrontare le emergenze»

**«Per le infrastrutture maxipiano straordinario e fuori vincoli Ue»****Giorgio Santilli**

— Continua da pagina 1

**Ministro Toninelli, per rimettere in moto il settore delle infrastrutture serve un piano straordinario, noi ab-**

**biamo ipotizzato da almeno 20 miliardi. L'Ance parla di 27 miliardi da sbloccare subito, tutto il mondo imprenditoriale reclama infrastrutture subito. Voi avete pronto un piano di urgenze e di priorità di opere im-**

**diatamente cantierabili?**

Stiamo lavorando a un grande piano, di portata eccezionale, senza limiti di spesa, che cercheremo di finanziare fuori dei vincoli Ue, come aveva annunciato il ministro Tria ad agosto.



Peso: 1-5%, 3-38%

Un piano da inserire già nella legge di bilancio o in un decreto legge immediatamente successivo. Partiremo dalle opere in situazione più critica e l'obiettivo sarà mettere in sicurezza l'intero territorio nazionale, strade, ferrovie, dighe, ovviamente scuole anche se non sono di mia competenza. Il piano riguarderà le amministrazioni pubbliche ma anche le opere affidate a concessionari o gestori da cui ci aspettiamo un impegno forte. Ci avvarremo delle centinaia di segnalazioni che ci stanno arrivando dalle amministrazioni pubbliche, dagli enti locali e da aziende pubbliche come l'Anas. Sarà anche il primo banco di prova per la nuova struttura tecnica del ministero per cui il decreto per Genova ci dà la possibilità di assumere 245 fra ingegneri e tecnici. In ogni caso, la manutenzione ordinaria deve diventare normalità per uscire finalmente dalla logica dell'emergenza.

**Sono anni che i governi promettono il rilancio degli investimenti pubblici: il vostro obiettivo di portare gli investimenti al 3% del Pil è realistico? Pensate anche a uno snellimento delle procedure per far ripartire il settore?** Gli investimenti infrastrutturali devono tornare a essere uno di quei volani in grado di far ripartire davvero la nostra economia. Anche perché la spesa in conto capitale, se usata bene, ha un moltiplicatore molto alto in termini di crescita e di posti di lavoro. A valle della consultazione pubblica, è in cantiere un provvedimento che inizi a snellire seriamente il Codice degli appalti.

**Le imprese lamentano sul territorio la mancata soluzione su infrastrutture che aspettano da anni: le faccio l'esempio della Campogalliano-Sassuolo con il distretto della ceramica che minaccia di lasciare l'Italia per trasferirsi in Spagna.**

I soldi dei cittadini vanno utilizzati per il bene dei territori e delle imprese. Non sprecati. Il mio ministero sta studiando le soluzioni migliori per rendere la mobilità di quell'area fluida ed efficiente.

**Una critica che vi viene rivolta è di aver rimesso sotto esame il programma delle grandi opere in corso a 12 mesi dall'ultima Project review di Delrio. Il rischio è una tela di Penelope senza fine che di certo non accelera gli investimenti visto che le opere ferroviarie sono tra le poche che tirano cassa. Non sarebbe meglio un piano di larga convergenza nazionale?**

Come fatto in Francia con l'arrivo di Macron, anche noi stiamo finalmente realizzando una analisi costi-benefici seria

e obbiettiva. Abbiamo smesso di chiedere all'oste se il vino è buono. Gli investimenti ferroviari sono fondamentali per il Paese e in tal senso voglio ringraziare Fs per il suo impegno. Ma, come sempre, le risorse vanno indirizzate verso le giuste direttrici: penso soprattutto al trasporto regionale e pendolare.

**Che tempi avete per concludere le vostre analisi costi-benefici? Avete qualche primo risultato su opere come Torino-Lione, terzo valico, Av Brescia-Padova, Pedemontana, Tirrenica?**

Arriveranno a breve. I nostri tecnici stanno lavorando alacremente.

**Tra le cause che hanno rallentato il settore c'è il codice appalti che ha spiazzato le amministrazioni con un'entrata in vigore troppo rapida. Può darci qualche prima linea sulla riforma che sta preparando? Alla fine avremo solo un regolamento generale?**

Posso dire che l'elaborazione del testo sta procedendo al meglio verso l'obiettivo di sbloccare gli appalti e di rendere la vita facile alle stazioni appaltanti. Gli obiettivi sono semplificazione e chiarezza normativa. Abbiamo appena concluso la fase di consultazione e ci fa piacere aver ricevuto centinaia di selezioni da studi legali, responsabili unici del procedimento, sindaci, quindi da chi opera con le norme. Stiamo valutando le modalità di intervento. Dovremo decidere se intervenire con un solo provvedimento o in due tempi, dando la precedenza alle questioni più urgenti. Sul regolamento generale non posso dire ancora nulla, mi limito a considerare che è stata una delle questioni più proposte nella consultazione.

**Le risorse disponibili non sembrano il problema per rilanciare le infrastrutture ma la sentenza della Consulta sul fondo investimenti non aiuta, costringendovi a ridiscutere tutto con le regioni. Voi andate avanti? Dobbiamo aspettarci nuove risorse dalla legge di bilancio?**

La legge di bilancio dovrà tenere conto del fatto che quella delle infrastrutture è ormai una delle prime emergenze del Paese. Per quanto riguarda le Regioni, il mio ministero sta lavorando in modo sinergico con i governatori già su svariati dossier.

**Avete trovato una soluzione per il commissario straordinario di Genova? Avrà compiti molto estesi come nelle prime bozze?**

Avrà compiti importanti e prerogative decisive per accelerare al massimo la ricostruzione dell'opera. Sarà una figura tecnicamente preparata e mo-

ralmente ineccepibile.

**Chi realizzerà il Ponte, Fincantieri, Italferr? Autostrade resterà la concessionaria? Non pensate che Ue e Anas potrebbero avere obiezioni su deroghe troppo estese o "forti" come l'affidamento diretto dell'appalto? Fincantieri ha i requisiti per fare un ponte?**

Fincantieri ha competenze importanti e stessa cosa vale per Italferr. Stiamo parlando di aziende di prim'ordine. In ogni caso, ci interessa che il ponte abbia il sigillo dello Stato, al di là di quali saranno i soggetti che lo tireranno su. Per quanto riguarda Autostrade, la procedura di caducazione della convenzione va avanti e il governo marcia compatto su questo obiettivo. L'interlocuzione con la Ue sulle deroghe al codice, invece, finora ha dato un primo esito incoraggiante.

**Nazionalizzate le autostrade? Affidandole a chi? Ad Anas, magari spostata dalle Fs a Fincantieri o a Cdp? C'è l'alternativa delle gare o di riscrittura degli attuali contratti?**

Su Anas leggo ricostruzioni alquanto fantasiose e senza alcun fondamento reale. Circa le concessioni, non necessariamente c'è un'unica ricetta per tutte le tratte. Si valuterà di volta in volta e sicuramente si rivedranno i contratti in base a criteri di migliore equilibrio tra prioritario interesse pubblico e legittimo profitto privato.

**Ma Anas sarà comunque scorporata da Fs?**

Questo è sicuro.

**Per finire dove?**

Questo lo sappiamo ma non lo dico ancora.

**Per le ferrovie più treni, meno infrastrutture e più trasporto locale: questi i messaggi che ha mandato finora. Qual è il primo risultato che si aspetta?**

Da una parte, un deciso miglioramento, con più sicurezza, comfort e affidabilità, sul trasporto regionale e dei pendolari. In tal senso, i due treni Pop e Rock presentati all'inizio della settimana a Berlino sono un segno davvero



importante. Dall'altra, la progressiva eliminazione dei disservizi, ancora troppo frequenti, cui abbiamo assistito in un settore pur progredito quale quello dell'Alta velocità.

**Per Alitalia Boeing è il partner ideale? Quando sarà pronto il piano?**

Ci stiamo lavorando con intensità, grazie soprattutto all'impegno del collega Di Maio. Al di là dei nomi, dobbiamo rilanciare Alitalia quale vettore strategico con una base proprietaria

nel nostro Paese e, accanto, un partner internazionale dalle spalle larghe che abbia voglia di investire in un mercato che ha enormi potenzialità inesprese.

La spesa in conto capitale è un volano per l'economia: moltiplicatori molto alti per crescita e posti di lavoro

Per il commissario di Genova il governo sceglierà una figura tecnicamente preparata e moralmente ineccepibile

Faremo una semplificazione del codice degli appalti: obiettivo rendere facile la vita alle stazioni appaltanti



Peso: 1-5%, 3-38%

**TELECOMUNICAZIONI****Verso il primo accordo  
tra Inwit e Open Fiber**

Prove di intesa tra Inwit e Open Fiber: la joint tra Cdp ed Enel affitterà almeno mille siti dalla società del gruppo Telecom Italia per arrivare senza filo alle cosiddette «case sparse». Contratto ventennale per coprire il 10% delle abitazioni dei bandi Infratel. *a pagina 15*

**Finanza & Mercati**

# C'è il primo accordo Inwit-Open Fiber Verso il disgelo tra Tim, Enel e Cdp

**IL BUSINESS DELLE TORRI**  
La joint a controllo pubblico affitterà oltre mille siti dalla società del gruppo Telecom. Contratto ventennale per coprire il 10% delle abitazioni dei bandi Infratel

**Antonella Olivieri**

Non sono esattamente le prove generali della rete unica, ma l'accordo stretto a inizio settimana tra Inwit e Open Fiber rappresenta la prima concreta forma di collaborazione tra il gruppo Telecom e lo sfidante della rete che fa capo a Enel e Cdp. Per coprire tutto il territorio dei bandi Infratel che ha vinto, Open Fiber ha bisogno di arrivare "senza filo" alle case sparse. Inwit, per contro, ha l'obiettivo di aumentare il numero di affittuari per sito per accrescere i suoi ricavi e l'efficienza. Nessuna delle due parti ha l'esclusiva sull'altra.

Open Fiber sta cercando da tutti i possibili fornitori - Terna, Enel distribuzione, Raiway, Eitowers, con cui ha già accordi, Vodafone e Wind-Tre con le quali sta finalizzandoli - punti d'appoggio per piazzare le sue antenne nelle zone che servirà con la tecnologia FWA (acronimo che sta per fixed wireless access, accesso fisso senza fili). Si tratta delle aree a fallimento di mercato nelle 16 regioni italiane ricomprese nei primi due bandi

pubblici vinti appunto dalla joint Cdp-Enel, in particolare di quel 10% delle abitazioni (9,3 milioni complessivamente) che Open Fiber - pur essendo facoltativo - si è impegnata a raggiungere, ma che non è possibile servire con la fibra per questioni di assoluta anti-economicità. Tuttavia la copertura, obbligatoriamente, deve rispettare stringenti requisiti di qualità e consentire di navigare a una velocità di almeno 30 mega con la massima stabilità della connessione in condivisione. Per questo Open Fiber ha deciso di utilizzare le frequenze più alte (quelle che servono anche per il 5G, la prossima frontiera della telefonia mobile), che richiedono che il segnale sia "mirato" sull'obiettivo, da raggiungere on demand, e "in visibilità", senza cioè interferenze di "ostacoli" frapposti sulla rotta. Inwit, con la sua rete capillare, è in questo senso il principale interlocutore.

Quello appena firmato è un accordo-quadro (durata vent'anni più vent'anni, rivedibile alla bisogna) - perché i siti da utilizzare andranno visionati e selezionati uno per uno - ma la stima è che dalla società del gruppo Telecom sarà affittato almeno il 20% delle 5mila torri che Open Fiber prevede le servano per il FWA.

Da parte sua, Inwit sta per chiudere (probabilmente a giorni) un altro accordo con un operatore terzo, il nuovo entrante nella telefonia mobile Iliad. Un altro tassello per

aumentare il tasso di utilizzo delle torri e emanciparsi ulteriormente da Telecom che comunque resta, con Tim, il suo maggior cliente.

Tra l'altro, secondo ipotesi circolate in questi giorni, il consiglio Telecom di lunedì potrebbe discutere anche di un'eventuale riduzione della quota in Inwit. Ai prezzi raggiunti in Borsa, mettere sul mercato un altro 20% di flottante - scendendo dal 60% attuale al 40% - consentirebbe a Telecom di incassare oltre 800 milioni, compensando così - almeno in parte - gli esborsi per l'asta del 5G che stanno lievitando ben oltre il previsto. Secondo le ultime stime degli analisti, rispetto ai 750-800 milioni di spesa ipotizzati inizialmente, Telecom sta fronteggiando la prospettiva di dover mettere mano al portafoglio per oltre 1,3 miliardi, seppure in parte dilazionati nel tempo, per aggiudicarsi le frequenze.

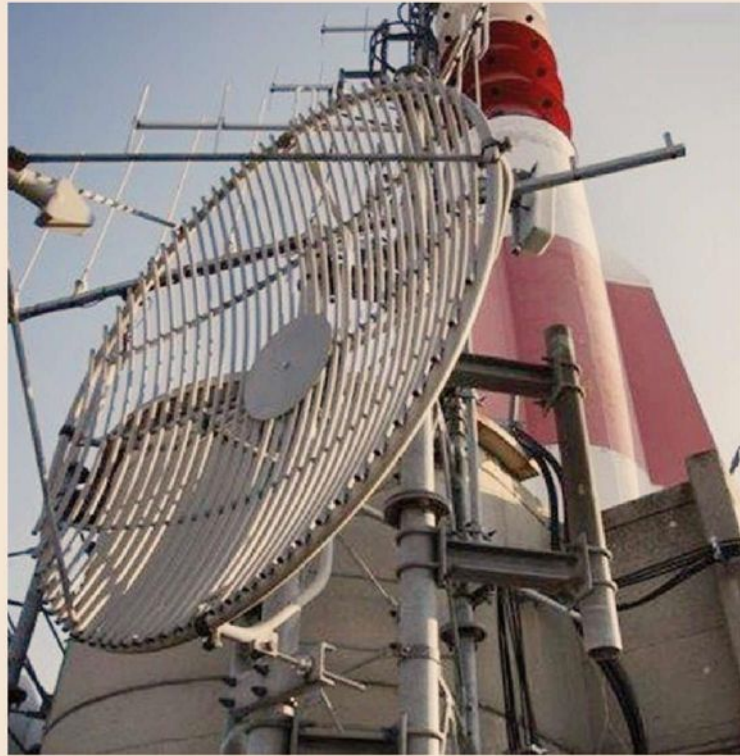
L'emancipazione da Telecom potrebbe prendere anche la strada del consolidamento, tanto più se il nuovo ceo di Vodafone - Nick Read, che si insedierà a fine otto-



Peso: 1-1%, 15-26%

bre – confermerà, come preannunciato, di voler cedere le proprie torri di telefonia mobile (per ridurre il debito, ma «solo se troverà il giusto accordo»). Se dovesse decidere non di venderle in blocco, bensì ma di “valorizzare” i suoi asset su base nazionale – partendo proprio dall’Italia, come si vocifera – Inwit sarebbe in prima fila. Un’operazione che creerebbe l’incontrastato “campione

nazionale” del comparto – raddoppiando le dimensioni di Inwit rispetto alle 11 mila torri attuali – e dalla quale potrebbe nascere un’altra inedita alleanza.



Il riassetto nelle tlc. Il nuovo ruolo di Telecom Italia



Peso: 1-1%, 15-26%

## Economia circolare, il futuro è nel riutilizzo dei materiali già usati

a pagina 37

# Prodotti da progettare per creare nuovi prodotti

Elena Comelli

**N**on più usa e getta, ma usa e ricicla. Il futuro del manifatturiero è nel riutilizzo dei materiali già usati, nel taglio dei consumi di materie prime vergini, nella riduzione dei rifiuti e dello spreco energetico. Ce lo dice l'Europa, ma ce lo dicono anche i bilanci delle imprese impegnate nella rivoluzione circolare, che corrono più delle altre. Del resto l'Italia, da sempre povera di risorse, è già ben piazzata per tener testa alla pressione competitiva globale, grazie a un'importante tradizione di "frugalità". Dai rottami di Brescia agli stracci di Prato, fino alla carta da macero di Lucca, il sistema industriale italiano pratica da secoli l'economia circolare. Ma non bisogna mollare la presa.

«Tra i grandi Paesi europei, siamo quello con la quota maggiore di materia prima seconda impiegata dal sistema produttivo», spiega Domenico Sturabotti, direttore di Fondazione Symbola, il punto di riferimento centrale in Italia per le imprese impegnate nella transizione verso un sistema produttivo circolare ed efficiente. In base ai dati di Eurostat, è materia prima seconda quasi un quinto (18,5%) del materiale utilizzato dal sistema produttivo italiano, ben davanti alla Germania (10,7%), unico Paese più forte di noi nella manifattura. Con 256 tonnellate per milione di euro, dato quasi dimezzato rispetto al 2008 e molto minore rispetto a quello della Germania (424), siamo il più efficiente tra i grandi Paesi europei nel consumo di materia dopo la Gran Bretagna

(che impiega 223 tonnellate di materia per milione di euro, ma ha un'economia più legata alla finanza). Siamo secondi dopo la Germania (59 milioni di tonnellate) per riciclo industriale con 48 milioni di tonnellate di rifiuti non pericolosi avviati a riciclo (meglio di Francia, Regno Unito e Spagna). Un recupero che fa risparmiare al sistema energia primaria per oltre 17 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio l'anno ed emissioni per circa 60 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>.

Il vantaggio della circolarità, però, non si limita al taglio delle bollette e delle emissioni. «La maggiore efficienza si traduce in minori costi produttivi, minore dipendenza dall'estero per le risorse e maggiore innovazione, che si tratti di prodotti realizzati dagli scarti o della rigenerazione di elettrodomestici, del riutilizzo degli abiti o della produzione di bioplastiche da residui agricoli», rileva Sturabotti. «Le medie imprese industriali che hanno investito l'anno scorso in ricerca e sviluppo sono il 27% tra quelle che puntano sull'eco-efficienza e solo il 18% tra le altre», precisa.

Ancora più interessanti sono le ricadute che emergono sul fronte della competitività. «Le medie imprese manifatturiere che hanno investito in eco-innovazione nel triennio 2014-2016 hanno registrato performance superiori a quelle non investitrici», in base all'ultima indagine di Symbola in collaborazione con Unioncamere. Ai migliori risultati aziendali vanno ad affiancarsi quelli sull'occupazione: il 41% delle imprese impegnate nell'eco-innovazione hanno registrato una crescita degli occupati contro il 31% delle altre. Non solo: le imprese eco-investigatrici hanno segnato una crescita dell'export nel 49% dei casi, contro il 33% delle altre.

In pratica, l'economia circolare è

un'importante leva per la crescita, come dimostrano tante storie di imprese che hanno trasformato le sfide ambientali in opportunità di business, sfruttando anche le tecnologie dell'industria 4.0. Tutti i settori e tutte le filiere ne sono interessati, ma la meccanica è il comparto manifatturiero che ha meglio interpretato la transizione verso modelli produttivi circolari, con la progettazione di macchine utensili sempre più orientate all'efficienza e al recupero, a partire dal caso della fiorentina Dell'Orco & Villani (si veda box a fianco, ndr) fino al primato della vicentina Tonello, che produce da 35 anni macchine per il finissaggio di capi d'abbigliamento adottate da tutti i più grandi marchi mondiali della moda, grazie ai loro sistemi di riciclo continuo dell'acqua, con consumi e dispendio energetico molto inferiori rispetto alla concorrenza. Famosa è l'innovazione NoStone per ottenere l'effetto consumato dei jeans che, grazie all'azione meccanica e non chimica, non produce polveri o fanghi e riduce il consumo di acqua. Anche per questo siamo leader mondiali in un comparto che quest'anno prevede una crescita del fatturato del 9,3% a 6.650 milioni di euro.

Eccellenze circolari si trovano anche in altri settori classici del Made in Italy, come l'arredamento, dove spicca il caso della mantovana Saviola,



Peso: 1-1%, 37-48%

che sottrae ogni anno alla discarica un milione e mezzo di tonnellate di legno per produrre pannelli truciolari in 14 stabilimenti fra Italia, Belgio e Argentina, senza sacrificare un albero. Nell'abbigliamento c'è il caso di Thermore, leader mondiale delle imbottiture termiche, precursore del riciclo della plastica fin dagli anni Ottanta, con diverse linee derivate da poliestere riciclato post-consumo, tra cui la nota Ecodown realizzata completamente con fibre ricavate dal riciclo della plastica. In media, per la realizzazione di una giacca imbottita con Ecodown si riutilizzano circa dieci bottiglie di plastica che altrimenti finirebbero nei rifiuti.

Il punto è che stanno rapidamente cambiando anche gli stili di vita e i modelli di comportamento dei consumatori. Il tema della sostenibilità appassiona o quanto meno coinvolge il 59% degli italiani, 29,7 milioni di persone, in base all'ultimo rapporto Lifegate. Non a caso il fatturato complessivo dell'alimentazione biologica cresce a doppia cifra, sfiorando ormai i 5 miliardi, e il consumo consapevole è in pieno boom. Legambiente stima che questi nuovi filoni di business potrebbero creare 867 mila posti di lavoro a livello europeo e 190 mila solamente in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

@elencomelli

## I CINQUE PILASTRI

### 1. Input sostenibili

Massimizzare l'uso di materie ed energie rinnovabili o, laddove non sia possibile, di risorse provenienti da riuso e riciclo: per esempio, gli impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili o le bioplastiche

### 2. Ciclo del prodotto più lungo

Business che si basano su eco-design, progettazione modulare dei prodotti e manutenzione mirata a estenderne la vita utile: dispositivi a cui si possono aggiungere funzionalità e sostituire singole parti

### 3. Condivisione come scelta

Utilizzo di piattaforme, per lo più digitali, per condividere la gestione dei prodotti tra più utilizzatori, riducendo così il numero di beni richiesti

### 4. Product as a service

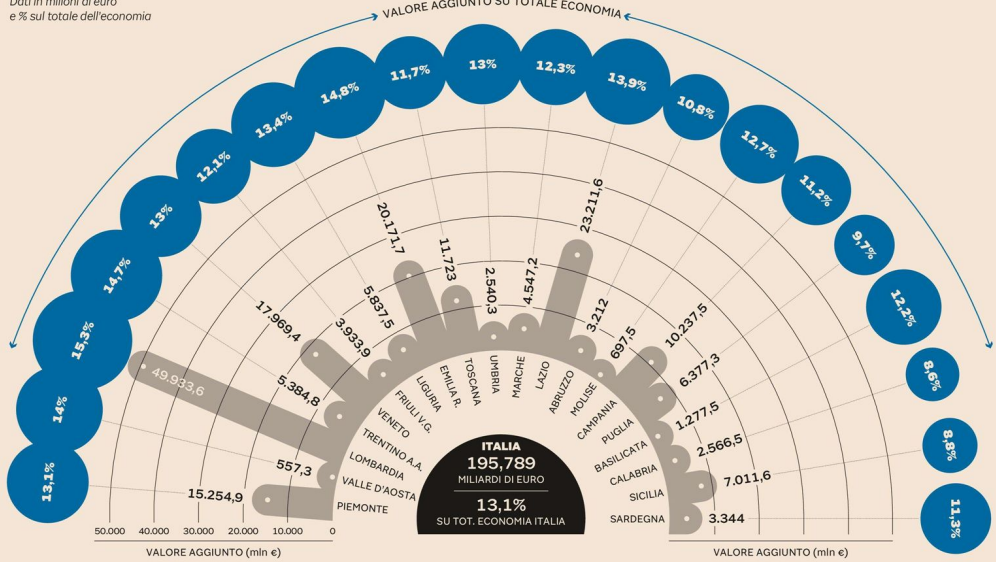
Soluzioni di business in cui il cliente acquista il servizio associato a un certo prodotto (la mobilità nel car sharing), ma non il prodotto stesso

### 5. Fine vita valorizzato

Minimizzazione dello spreco dei materiali giunti a fine vita mediante l'adozione di un approccio finalizzato al riuso, alla rigenerazione e al riciclo

## IL VALORE DELLA CIRCOLARITÀ

Valore aggiunto prodotto dai green jobs, dati regionali, anno 2016. Dati in milioni di euro e % sul totale dell'economia



Fonte: GreenItaly, Fondazione Symbola



Peso: 1-1%, 37-48%



## Assimpredil-Ance

### «Appalti, basta con la legislazione d'emergenza»

«Negli ultimi 30 anni le grandi opere in Italia sono state caratterizzate, nella loro riuscita, esclusivamente dalle procedure straordinarie. Questa è una distorsione. Dobbiamo riuscire a riportare su un impianto ordinario la necessità di premiare la qualità degli interventi e dell'impresa, anche sottoponendola a un rigore molto pesante». Parole come pietre quelle pronunciate ieri da Marco Dettori, presidente di Assimpredil-Ance, l'associazione del sistema Ance che raggruppa le imprese di costruzione delle province di Milano, Lodi, Monza e Brianza nel corso dell'assemblea annuale. Un appuntamento cui hanno partecipato, tra gli altri, il sindaco di Milano Giuseppe Sala e che si è aperto con un video della tragedia del Ponte Morandi ed un minuto di silenzio in ricordo delle vittime. Di fronte all'impatto economico ed emotivo di un disastro come quella di Genova

Dettori ha sottolineato l'importanza di «ripensare all'impianto normativo del codice degli appalti che non significa buttarlo via, ma intervenire sulle distorsioni che rendono inefficace il processo decisionale di programmazione e di strategia del Paese». C'è, più in generale, un problema di efficienza del sistema delle imprese di costruzione in un settore ancora frammentato in migliaia di micro-operatori spesso dediti a piccoli interventi di edilizia residenziale.

**M. Sab.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 8%

**AGROALIMENTARE****Pomodori a 8 centesimi,  
produttori stritolati**

■ Siamo in piena campagna di raccolta e trasformazione del pomodoro, con tutti i suoi protagonisti. I lavoratori nei campi a raccogliere per 10-12 ore al giorno, con i fenomeni di sfruttamento estremo che stanno dietro questa attività. **ALLE PAGINE 2,3**



# Pelati e salse ignote, la provenienza ora non è più mistero

FRANCESCO BILOTTA

**I**l triplo concentrato di pomodoro proveniente dalla Cina che in questi anni è sbarcato nei porti italiani per rifornire la nostra industria conserviera dovrà fare i conti con la nuova normativa italiana. Dal 26 agosto per tutti i derivati del pomodoro deve essere indicata l'origine, come già avviene per latte, grano e riso. Attualmente in Italia l'obbligo di indicare l'origine della materia prima vale solo per la passata di pomodoro. Le nuove disposizioni si applicano alle conserve prodotte in Italia che siano composte per il 50% da derivati del pomodoro e valgono per il concentrato, passata, pelati, polpa, sughi. In eti-

chetta deve essere indicato il paese di produzione del pomodoro e il paese di trasformazione. Solamente se tutte le operazioni (coltivazione, trasformazione) avvengono sul territorio italiano si potrà scrivere: «Origine del pomodoro: Italia».

I prodotti immessi sul mercato prima del 26 agosto potranno essere commercializzati fino alla data di scadenza indicata sulla confezione. Si consente lo smaltimento completo delle confezioni già prodotte. Queste norme resteranno in vigore



Peso: 1-4%, 10-68%, 11-11%

fino a quando l'Unione europea attuerà il regolamento sull'origine dei prodotti alimentari.

**L'INDUSTRIA CONSERVIERA ITALIANA** deve al pomodoro i suoi successi da quando Francesco Cirio nel 1858 intraprese la produzione di conserve, inscatolando passate e pelati. Sono 120 le aziende che operano nella trasformazione del pomodoro, con 223 stabilimenti sparsi su tutto il territorio nazionale. Il fatturato italiano del pomodoro da industria è di 3,2 miliardi e un export di 1,6 miliardi. Sono numeri considerevoli. Ma in questi ultimi anni numerose ombre si sono addensate sull'industria conserviera, che ha fatto sempre più ricorso a derivati del pomodoro provenienti da altri paesi. La produzione di pomodoro italiano da destinare alla trasformazione è diminuita, tuttavia è aumentata la quantità di conserve prodotte.

Come si spiega questo fenomeno? Semplicemente, il nostro paese è diventato il secondo importatore mondiale, dopo la Germania, di passata e concentrato di pomodoro. Negli ultimi 5 anni in Italia le importazioni di passata e concentrato sono aumentate del 52%.

L'Italia ha cessato di essere il principale produttore mondiale di pomodoro, con nuove aree produttive che hanno preso il sopravvento (Cina, Usa, India, Turchia, Iran), ma continua ad avere un ruolo centrale nel processo di trasformazione. Ogni anno nel mondo si producono 160-170 milioni di tonnellate di pomodoro e un quarto (40-45 milioni) viene destinato alla trasformazione per ottenere conserve. Si sono affermate nuove realtà produttive e si sono aperte nuove vie del pomodoro, ma il nostro paese rimane un crocevia importante delle rotte commerciali del prezioso ortaggio. Produciamo, importiamo, trasformiamo, esportiamo. Le aziende italiane trasformano ogni anno 5 milioni di tonnellate di pomodoro fresco, a cui si aggiunge il concentrato importato da Cina, Usa, Spagna.

**NON CI SONO DATI UFFICIALI** sulle quantità importate. Bisogna far riferimento ai registri delle Dogane e alle elaborazioni di Ismea. Secondo la Coldiretti nel 2017 sono arrivate in Italia almeno 100 mila tonnellate di derivati del pomodoro e di questi almeno 80 mila tonnellate sono rappresentate da triplo concentrato proveniente dalla Cina, senza alcun obbligo di indicarne l'origine dopo che è stato lavorato dalle industrie italiane. Per ottenere un chilo di triplo concentrato è necessario lavorare 7 chilogrammi di pomodoro fresco. Questo significa che il concentrato proveniente dall'estero equivale a circa il 20% di pomodoro fresco lavorato in Italia.

Dove va a finire il prodotto importato? Viene impiegato dalle aziende trasformatrici come materia prima in regime di «temporanea importazione», una procedura che consente l'importazione di una merce nell'Ue con l'esenzione di dazi doganali. Dopo essere stata lavorata, la materia importata viene riesportata verso paesi extra-Ue, soprattutto Africa e Medio oriente. La Cina produce il concentrato, l'industria italiana lo ritrasforma e lo riporta con i marchi italiani e con la dicitura «Confezionato in Italia». Ma si calcola che 15-20 mila tonnellate rimangano in Italia per la preparazione di sughi, salse, ketchup.

**LE NUOVE NORME** sull'origine del pomodoro dovrebbero portare qualche elemento di chiarezza in più su questi flussi. Conserve Italia, gruppo cooperativo alimentare, è la prima industria conserviera del nostro paese e produce per una ventina di marchi. Per quest'anno la Società prevede la trasformazione di 350 mila tonnellate di pomodoro. Più della metà del pomodoro è trasformato nello stabilimento di Pomposa (Ferrara), il più grande d'Europa sia per dimensioni che per quantità di pro-

dotto lavorato. Gli ingredienti che vengono impiegati sono gli stessi (pomodoro e sale), ma i fornitori di materia prima sono diversi in relazione a ciascun marchio (Cirio, Coop, Carrefour, Valfrutta, ecc.).

Anche il processo di trasformazione e la concentrazione del pomodoro variano da un prodotto all'altro. Conserve Italia afferma che per ogni marchio è stabilito uno standard di produzione e che si stabiliscono determinati capitoli, non divulgabili, tra l'azienda che produce le conserve e il marchio stesso. La qualità del prodotto finale dipenderà dalla materia prima, dal processo di trasformazione e dai contenitori utilizzati. Questo spiega le differenze di prezzo che si riscontrano tra le varie tipologie di conserve. Il pomodoro fresco utilizzato da Conserve Italia per le passate proviene prevalentemente dall'Emilia-Romagna, che è diventata il principale produttore nel Nord Italia. Il pomodoro pugliese, invece, viene prevalentemente impiegato per la produzione di pelati e polpa. Siamo i principali consumatori mondiali di pomodoro trasformato, con 35 kg pro-capite all'anno.

La via italiana al pomodoro presenta luci ma anche tante ombre, sia nella fase di produzione che in quella di trasformazione. Cercare di capire dove e come il pomodoro viene prodotto, come avviene la sua raccolta, come viene trasformato, chi sono i protagonisti all'interno di questa filiera, è più che mai necessario.

**Dal 26 agosto in vigore le nuove norme che prevedono l'obbligo di indicare la provenienza dei pomodori. Stop ai concentrati dalla Cina e dagli Usa**



# COM'È L'AFRICA VISTA **DAI CINESI?**

DI GUIDO SANTEVECCHI

**PECHINO** – Al presidente Xi Jinping piacciono le espressioni poetiche, grande tradizione cinese fin dai tempi imperiali. «Comunità del destino condiviso» è una delle sue ultime composizioni e l'ha dedicata ai rapporti con l'Africa. In Occidente la poesia non gode di buona salute e per descrivere l'interesse di Pechino nei confronti del Continente africano si usano le formule «neo-colonialismo» e «trappola del debito». Xi però sa fare anche di conto e ai 53 capi di Stato e di governo riuniti a Pechino per il Focac (*Forum on China-Africa Cooperation*) ha elencato i vantaggi del destino condiviso: 60 miliardi di dollari di aiuti e investimenti cinesi nei loro Paesi. Che si aggiungono ad altri 60 miliardi promessi tre anni fa e già spesi o messi in bilancio per una serie di progetti.

**IN OCCIDENTE** ne stiamo prendendo coscienza solo adesso, ma **Pechino dal 2000 ha già impiegato in Africa 400 miliardi di dollari, ci sono almeno un milione di cittadini cinesi trapiantati nel territorio**, come tecnici, imprenditori, proprietari di miniere e piantagioni, la tv statale cinese ha aperto un canale dedicato al pubblico africano, con quartier generale a Nairobi. E le infrastrutture realizzate sono impressionanti (alcune faraoniche): 6.500 chilometri di ferrovie, 6 mila di autostrade, 200 scuole, 80 stadi sportivi, decine di uffici per i governi locali, e poi aeroporti e porti, linee per le telecomunicazioni. Obiettivo dichiarato da Pechino arrivare a dotare l'Africa di 30 mila chilometri di ferrovie e porti capaci di accogliere 85 milioni di tonnellate di merci all'anno. Tutti i 53 leader africani sono ripartiti da Pechino con contratti firmati: una nuova ferrovia da 2.407 chilometri partendo da Port Sudan raggiungerà la capitale del Chad; 3,5 miliardi di dollari per costruire il business district della nuova capitale amministrativa egiziana che alleggerirà la pressione sul Cairo. La delegazione della Sierra Leone ha ricevuto la promessa di 200 autobus.

**NEL 2000 L'INTERSCAMBIO** Cina-Africa valeva solo 10 miliardi di dollari, dal 2009 Pechino è diventato il primo partner commerciale degli africani, 170 miliardi di affari nel 2017. Ma qui emergono i problemi: il commercio è sbilanciato, con una ventina di miliardi di surplus cinese. Materie prime africane in cambio di prodotti finiti dell'industria cinese. Compreso il vestiario da quattro soldi, le magliette che potrebbero essere prodotte anche a costo minore da loro. **C'è il sospetto occidentale che i cinesi stiano esportando il loro eccesso di capacità produttiva, dai tessuti all'ac-**

**ciaio.** E poi c'è il grande tema del debito. È vero che la Cina sta costruendo infrastrutture vitali, ma i prestiti si accumulano in una montagna dalla quale sarà difficile scendere per gli africani, avvertono gli studi di sostenibilità. Ecco l'accusa di «neo-colonialismo», di sfruttamento delle risorse naturali del continente povero e mal governato. «Solo pregiudizi del vecchio mondo coloniale, noi costruiamo per lo sviluppo mentre gli occidentali recriminano», risponde la stampa del Partito comunista. Comunque Xi Jinping assicura che i nuovi progetti non saranno «vanitosi», solo opere di cui c'è realmente bisogno. E mette sul tavolo 60 miliardi di dollari «senza condizioni politiche».

**MOBILITATA ANCHE L'INDUSTRIA** del cinema: *Lupo guerriero* racconta di intrepidi soldati cinesi sbarcati in un Paese africano per liberarlo dai terroristi (ci sono davvero 2 mila Caschi blu cinesi sotto la bandiera Onu nel continente); la prossima pellicola si chiamerà *Ebola*, coproduzione con il Ghana sulla battaglia contro il terribile morbo, che ha visto medici cinesi in prima linea. Questo si chiama *soft power*.

**PERÒ, CI SONO DUBBI ANCHE IN CINA.** Su Sina Weibo (il Twitter in mandarino) circolano proteste per la generosità di Xi nei confronti dell'Africa: «I 60 miliardi pagherebbero i conti della pubblica istruzione per tre anni in Cina»; **«Siamo un Paese ancora in via di sviluppo, perché non li chiediamo noi 60 miliardi, invece di donarli?»**; e ancora: «I governi africani sono corrotti, mandiamogli i nostri "bravi politici" invece dei soldi». Il web, anche quello cinese, raccoglie spesso sfoghi rancorosi, ma a Pechino c'è la censura e le tracce di questo dissenso (che suona anche come fronda anti-Xi) sono state presto cancellate. In un saggio accademico critico dell'espansionismo geopolitico del governo si è schierato Xu Zhangrun, professore di diritto della Tsinghua: «Con 100 milioni di cittadini cinesi ancora sotto la soglia della povertà i fondi dovrebbero essere impiegati solo in patria». Risposta del *Global Times*, giornale del Partito: «La gente deve capire che le potenze hanno anche degli obblighi internazionali e globali,



altrimenti non sono potenze».

**PECHINO SOSTIENE CHE L'89%** dei dipendenti di aziende cinesi in Africa sono locali: «La differenza tra Cina e Occidente è che noi trattiamo gli africani da uguali», assicura in un editoriale l'agenzia statale *Xinhua*.

Però, ci sono perlomeno cadute di stile, come quella della tv di Pechino che nel suo più grande show, a Capodanno, ha rispolverato il vecchio cliché offensivo della donna africana grassa e ignorante, dipingendo di nero la faccia a un'attrice e mandandola in scena con un cesto di frutta in testa. E proprio mentre Xi ospitava i leader africani le autorità del Kenya hanno espulso un manager cinese filmato mentre imprecava contro la gente del posto: «Tutte scimmie, compreso il loro presidente Uhuru Kenyatta, non mi piace come parlano, sono cattivi, poveri, stupidi e neri». Un episodio, ma non il solo. Nel 2013 in Ghana si

scatenò una caccia al cinese: si scoprì che tra i 30 e i 50mila erano partiti dal Guanzi per cercare oro. Diversi avevano aperto miniere illegali, utilizzando manodopera locale e anche sfruttandola e maltrattandola. La polizia arrestò 124 cinesi e li rimpatriò.

Xi Jinping va avanti per la sua strada: investimenti e aiuti, promette che presto a fianco del «made in China» ci sarà il «made in Africa» con fondi e tecnologia cinese e capacità di lavoro africane. Conclude l'agenzia *Xinhua*: «Il termine neo-colonialismo è usato dai Paesi occidentali per alleviare il dolore di fronte ai loro interessi che svaniscono in un continente che avevano colonizzato; con la sua crescente presenza in Africa, la Cina è divenuta il motore di una terra ignorata».

**Il maxi-investimento da 60 miliardi di dollari annunciato da Pechino è solo una parte dell'impegno cinese nel Continente nero. Autostrade, ferrovie, scuole, export d'ogni tipo. L'obiettivo? C'è chi sostiene che i cinesi usino l'Africa per scaricare il proprio eccesso produttivo. I problemi non mancano: l'Africa ripagherà il debito? E anche in Cina c'è chi domanda: perché non usare i soldi in patria?**

IL WEB  
CINESE  
RACCOGLIE  
SFOGHI  
MA C'È LA  
CENSURA  
CHE  
CANCELLA  
OGNI  
DISSENSO

A sinistra, i dirigenti cinesi e gli operai etiopi nella fabbrica di scarpe Huajian di Addis Abeba. A destra, le nuove hostess cinesi dell'Ethiopian Airlines a lezione



Operai cinesi e nigerini nel cantiere dell'Università Islamica di Niamey, in Niger





## PERCHÉ I CITTADINI PERDONO FIDUCIA NELLE ISTITUZIONI

AGNESE MORO

«**D**a anni le organizzazioni più tradizionali stanno progressivamente perdendo la capacità di svolgere il ruolo di intermediari di fiducia. I partiti, i sindacati, le organizzazioni religiose, i corpi intermedi, le imprese, le fondazioni, persino la pubblica amministrazione (lo Stato) intercettano, coinvolgono e convincono un numero sempre più ristretto di persone. Lo stesso si può dire, in parte, per i media tradizionali (carta stampata e tv generalista)». È a partire da questa constatazione problematica che Rena <http://www.progetto-rena.it> - associazione di ispirazione civica e indipendente - ha dato vita al Progetto Trust in Progress, che ha coinvolto in una discussione pubblica, con un questionario online, 200 persone e organizzazioni. Le domande proposte: che senso ha occuparsi di fiducia oggi? Se i soggetti più tradizionali sembrano fare più fatica, chi sta ricoprendo il loro ruolo, oggi? Chi sono i nuovi intermediari di fiducia? In quale modo riescono a farlo?

Questioni non secondarie, anzi. La fiducia, infatti, è uno degli elementi alla base della creazione di capitale sociale (riserva collettiva di legami, di coesione e di obiettivi comuni); capitale sociale che, a sua volta, è all'origine di qualsiasi processo di sviluppo economico, politico e umano. I punti di vista espressi sono stati elaborati e presentati in un Rapporto disponibile sul sito di Rena. Alcuni elementi emersi so-

no particolarmente interessanti. Sono innanzitutto emerse quattro principali cause della crisi di fiducia: l'incapacità delle istituzioni di dare risposte politiche ai cambiamenti socio-economici e politici contemporanei; l'assenza di un sistema meritocratico, l'individualismo dilagante e un sistema economico improntato al solo profitto. Interessante poi il fatto che mentre il 35% degli intervistati ritiene che la responsabilità dei meccanismi alla base della creazione di fiducia sia in capo alle istituzioni e alla politica, il 53% ritiene invece che sia «più importante partire dal basso, facendo leva sulla consapevolezza dei cittadini e sulla cura delle relazioni alla base della società, favorendo un investimento prima di tutto culturale, capace di risvegliare un senso di responsabilità verso se stessi, gli altri e i beni comuni».

Non meraviglia perciò che la stragrande maggioranza delle risposte individui i nuovi intermediari di fiducia in soggetti singoli o collettivi (associazioni, realtà civiche, gruppi di acquisto solidale...) che costruiscono la propria funzione partendo dalla relazione con l'altro, costruttori vari di coesione, capaci di avere e proporre «visioni». Rena conclude il suo lavoro scrivendo: «Da questo sforzo potrebbero germogliare tante cose diverse: percorsi di ricerca accademici, inchieste giornalistiche, iniziative artistiche e culturali, campagne di pressione, documentari, percorsi di formazione. Il nostro è un invito aperto ad attivarsi e sperimentare, attorno ad un tema di forte rilevanza pubblica». Un'occasione da non perdere. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Peso:16%



## TONI FORTI MA NIENTE CRISI

*Stefano Folli*

La unica certezza è che nessuno a Roma vuole una crisi di governo sulla legge di Stabilità. Di sicuro non la vuole Salvini, il quale ha altre priorità - ad esempio, consolidare il 30% e oltre di cui è accreditato nei sondaggi.

*pagina 40*

## TONI FORTI MA NESSUNO VUOLE LA CRISI

*Stefano Folli*

La unica certezza è che nessuno a Roma vuole una crisi di governo sulla legge di Stabilità. Di sicuro non la vuole Salvini, il quale ha altre priorità - ad esempio, consolidare il 30 per cento e oltre di cui è accreditato nei sondaggi. E non la vuole Di Maio perché tornerebbe dai suoi elettori a mani vuote, salvo il taglio dei vitalizi e la messa in disarmo "dell'Air Force Renzi". Del resto, anche il più sprovveduto dei politici di questa indefinita Terza Repubblica si rende conto che i mercati finanziari dispongono di un potere decisivo. Possono essere sfidati, ma servirebbe uno slancio rivoluzionario autentico e non limitato ai salotti televisivi. Rivoluzionaria sarebbe la scelta di non curarsi dello spread perché si è deciso di non ripagare il debito e si è pronti a sostenere tutte le conseguenze di una simile misura estrema. Quasi rivoluzionario sarebbe anche lo sfondamento della barriera del 3 per cento di deficit: ma anche qui ci sarebbero riflessi immediati e clamorosi da fronteggiare. Non avverrà nulla di tutto questo, ovviamente. Né Di Maio né tantomeno

Salvini hanno in animo di fare la rivoluzione. Il capo dei Cinque Stelle aveva un po' alzato i toni con il ministro dell'Economia, ma subito li ha abbassati perché si è reso conto che il sentiero dei conti pubblici è stretto e che il titolare di via XX Settembre è destinato a restare al suo posto. «Il ministro Tria non corre alcun rischio» ha chiosato il braccio destro di Salvini, il sottosegretario Giorgetti, in un'intervista a questo giornale. Giorgetti non ha alcun interesse a mortificare Di Maio, ma si preoccupa di rendere compatibili le promesse elettorali con la realtà delle risorse economiche disponibili. In assenza della rivoluzione, il tema della stabilità torna a essere centrale, come accade con tutti i governi. E infatti i fatidici mercati sono abbastanza tranquilli da quando hanno capito che la legge finanziaria dell'Italia "populista" non sarà un terremoto. Vero è che il ministro dell'Economia è attestato a difesa dell'1,6 di deficit, secondo la tabella prevista dall'Unione. Ma tutto lascia presumere che il compromesso con le esigenze politiche della maggioranza possa allargare i confini del deficit fino al 2 per cento o poco oltre. Il che fornirebbe una qualche liquidità per mettere in cantiere un assaggio di reddito di cittadinanza e flat-tax - i due provvedimenti simmetrici ed emblematici per 5S e Lega - nonché per avviare la riforma della legge Fornero. Naturalmente questo non basta





a una platea a cui era stato promesso tutto e subito. Gli incendi elettorali non si spengono facilmente ed è qui la grande incognita che pesa sul futuro dei Cinque Stelle. Di Maio lo sa talmente bene che rilancia ventilando il taglio di 345 parlamentari. Come dire: accontentatevi del poco che posso darvi adesso, perché in futuro completeremo l'opera. Ma è evidente che il sentiero del M5S è cosparso di chiodi. È un cammino molto più scomodo di quello di Salvini, a cui non sono richiesti salti mortali per dare al proprio elettorato il minimo che serve per non deluderlo. Non sorprende perciò che il vicepremier leghista si riferisca sempre al suo omologo appellandolo come «il mio amico Di Maio». È

un'amicizia destinata a durare, e con essa il governo Conte, fin quando non si spezzerà la sintonia fra il Movimento e il suo elettorato. Salvini deve solo aspettare, senza forzare le tappe. Dipingendo se stesso come l'uomo nemico dell'attuale assetto europeo, ma anche come il difensore della stabilità. Almeno fino al voto di maggio per il Parlamento di Bruxelles.



Peso:1-2%,41-20%

## Il flop sui migranti Se in Europa perde ancora la ragione

**Carlo Nordio**

**C**om'era prevedibile, la riunione di Salisburgo si sta orientando verso un nulla di fatto. La stessa affermazione del presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, che l'immigrazione non deve essere strumentalizzata a fini di lotte politiche, sembra suonare come un velato rimprovero a chi cerca di cambiare le cose. Al netto delle usuali dichiarazioni programmatiche, l'Italia sarà dunque, ancora una volta, lasciata sola. È facile capire co-

sa accadrà nell'immediato futuro. Le anime belle, esaurite le polveri contro Orban, se la prenderanno con noi; quelle più pure diranno che abbiamo tradito lo spirito dell'Europa, e ne stiamo minando l'unità. Quest'ultima affermazione è in parte vera. Ma la prima è radicalmente falsa.

L'Europa di oggi non ha infatti niente a che vedere con quella immaginata dai padri fondatori, ma ne è soltanto una vaga e grottesca caricatura. De Gasperi, Schuman e Adenauer, che avevano assis-

to alla dissacrazione dei valori occidentali in due guerre fratricide, avevano auspicato una comunità ideale che assumesse forma politica.

Un'entità fondata sui principi greco-romani e soprattutto giudaico-cristiani: quelle fonti che, integrate dall'illuminismo, avevano consentito a questo Continente di raggiungere grandi risultati nell'arte, nella filosofia, nella letteratura, nelle scienze e più in generale nello svolgimento dello Spirito.

*Continua a pag. 30*

### L'analisi

# Se in Europa perde ancora la ragione

**Carlo Nordio**

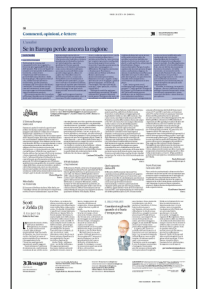
*segue dalla prima pagina*

Tutti campi in cui sono stati conquistati vertici mai raggiunti, e forse mai più raggiungibili nella storia dell'umanità. Non erano né bigotti né utopisti, avevano patito le dittature e la miseria, conoscevano l'importanza dell'economia e i pericoli della speculazione e della finanza allegra. Ma sapevano altresì che, a differenza del pensiero materialista, quello umanista antepone alla correttezza dei bilanci consolidati il consolidamento dei concetti sottostanti, senza i quali una casa regge un tetto pericolante sopra fondamenta precarie.

Ed è proprio questo che è accaduto all'Europa. Quando non si è riusciti a darle una Costituzione; quando il laicismo degli stenterelli si è rifiutato di inserire nel preambolo il riferimento alla tradizione cristiana; quando non si è data alla creatura un'unità legislativa, operativa, giudiziaria e fiscale; quando insomma ci si è limitati a introdurre, come unico elemento unificante, una moneta cui molti Stati erano peraltro impreparati, allora si è capito che il bambino nasceva

malaticcio e storto, e senza una formidabile cura ricostituente si sarebbe presto ammalato. La cura non è arrivata e il morbo si è diffuso, aggravato da egoismi ipocritamente travestiti da esuberante europeismo. I primi sintomi si sono visti con le varie crisi dell'euro nelle nazioni più deboli.

Oggi i nodi vengono al pettine sull'elemento fondamentale, che è la sicurezza. Perché un paese può vivere, o almeno sopravvivere, anche con un'economia disastrosa, e persino senza libertà, come avvenne per i regimi comunisti e nazifascisti; ma non può sopravvivere senza sicurezza. E quando questa paura ha



Peso:1-7%,30-19%



cominciato a serpeggiare e a diffondersi, l'Europa ha cominciato a frantumarsi. Non hanno cominciato né Orban né Salvini. Hanno cominciato i democraticissimi paesi baltici, Danimarca in testa, seguiti a ruota dai francesi con le vergogne, quelle sì davvero inumane, di Calais e di Ventimiglia. Poi sono arrivati gli austriaci, e poi i polacchi, e via via tutti gli altri.

Nessuno in realtà ha agito per nazionalismo sovranista. Ha agito solo perché il proprio elettorato aveva paura. Non paura dei neri o dei musulmani, ma delle centinaia di migliaia di disperati senza lavoro, senza soldi e senza nulla che sarebbero stati inevitabilmente destinati a finire tra le strade, nei ghetti, e nelle periferie, alimentando prostituzione, droga e microcriminalità. Parigi e Londra

ospitano da decenni persone di ogni etnia e confessione religiosa. Se adesso si manifestano insofferenze e disordini non è per il colore della pelle dei migranti, ma perché molti cittadini sono esasperati da un'invasione che alimenta le loro paure.

Cosa c'entra questo con il tradimento degli originari ideali europei? C'entra perché l'Europa di De Gasperi e di Schuman avrebbe sin dall'inizio affrontato questo problema con un indirizzo unitario, con risoluzioni condivise e attuazioni concrete e programmate, senza scaricare le difficoltà sulle spalle degli stati rivieraschi appellandosi alle formalità di accordi stipulati tra ambiguità e riserve mentali. Avrebbe applicato questi ultimi il criterio della buona fede, che nel diritto internazionale ha valore vincolante. Avrebbe

sostenuto, se necessario anche davanti alle Nazioni Unite, che la legge del mare non prevede i naufragi programmati, e che non si può confondere il soccorso umanitario con l'alimentazione di una criminalità che specula sulle disgrazie altrui.

Avrebbe, in sostanza, invocato la Ragione, che ora è soffocata da una pedante e ipocrita burocrazia, senza cervello per comprendere, senza cuore per decidere, e senza braccio per operare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,30-19%

## ECONOMIA

**Commento**

## Innovazione tecnologica Le categorie economiche facciano pressing sul governo

**BRUNO VILLOIS**

Il ministro della pubblica amministrazione Giulia Bongiorno ha annunciato di voler modernizzare e innovare l'intero impianto gestionale del sistema pubblico, una notizia vitale per il futuro del nostro Paese e merita un applauso incondizionato.

Nonostante l'importanza si è vista una scarsa attenzione non solo da parte dei media, ma anche delle categorie economiche, le quali hanno a che fare, ancor più di cittadini e famiglie, con gli sconquassi che produce sulle loro attività la disastrosa e ancestrale macchina pubblica dello Stato, ma anche degli enti locali. La burocrazia, già di per sé dannosa alla vita quotidiana, viene peggiorata, appesantita e ampliata dalla carenza di modernizzazione dell'intero comparto pubblico. L'utilizzo delle nuove tecnologie, è limitato a sporadici casi. Sono decenni che i Governi annunciano faraonici progetti per modernizzare la macchina pubblica. Tali propositi restano nei cassetti, non disponendo né di risorse idonee né di personale specializzato e

forse, ancor peggio, della disconoscenza dell'importanza che ha la modernizzazione per il nostro Paese.

Non è un caso che non ci sia un esponente politico di primo piano che arrivi dai comparti information e innovation technology, e non è neppure un caso che nei programmi elettorali, di ogni tipo di schieramento, non si trovi un capitolo esaustivo sul tema modernizzazione dell'Italia. Vero è che il tema modernizzazione non scalda di certo i cuori degli elettori e quindi non spinge le forze politiche a mettere l'argomento ai vertici delle loro proposte, è però altrettanto vero che una classe dirigente per distinguersi deve possedere una vision anticipatrice e deve renderla interessante per gli elettori, facendo sì che il loro grado di conoscenze li spinga a ritenerla fondamentale per migliorarne la qualità della vita. Ma ancor più dei cittadini a gioire e appoggiare i propositi del Ministro che governa la macchina pubblica dovrebbero essere le imprese di ogni tipo.

I corpi intermedi che le rappresentano dovrebbero mettersi a disposizione del ministro, favorirne l'attuazione dei propositi, offrire competenze per renderli rapidamente operativi e in grado di seguire passo passo gli aggiornamenti che nella tecnologia sono di una rapidità supersonica, tale da imporre alle im-

prese del settore continui investimenti per non farsi superare dai tempi.

Una grande mobilitazione dei media a favore di investimenti in innovazione e ricerca sarebbe essenziale. Ben sanno i loro editori, che sono sovente proprietari di imprese internazionali, quanto sia indispensabile l'innovazione tecnologica per competere in ogni dove. I ritardi italiani sulla modernizzazione sono altissimi, disdicevoli e generalizzati e contemplan al primo posto assoluto la macchina pubblica. Ridurne gli infausti effetti dei ritardi è ancora possibile se matura la volontà di farlo da parte dell'intero Governo a cominciare dai due leader, Salvini e Di Maio, ma a spingerli in questa direzione, senza possibilità di revoca, debbono essere proprio le categorie economiche. Intanto elogi al ministro Bongiorno, sperando che i suoi intenti di innovazione non finiscano in un isolamento che sfocia in una bolla di sapone.



Peso:18%

## L'editoriale

# Non sparate sulla difesa legittima

di RANIERI RAZZANTE  
e ALESSANDRO PARROTTA

**L**e dichiarazioni del Ministro Giulia Buongiorno devono essere condivise se si guarda, come noi possiamo fare con occhio squisitamente giuridico, in un'ottica scevra da populismi e anche da buonismi.

Ormai da qualche anno si susseguono dibattiti sul tema. Da una parte vi sono coloro che ritengono la normativa attuale adeguata ed esaustiva e guardano con sospetto ad una nuova riforma, mettendo in evidenza il rischio di arrivare a legittimare reati gravi quali l'omicidio. Dall'altra par-

te, invece, vi sono coloro che vogliono rafforzare ed estendere i confini dell'istituto in questione, ritenendo ingiusto sottoporre ad annosi processi penali coloro che la cui colpa è stata quella di difendersi nella loro abitazione (il caso del c.d. eccesso di legittima difesa). Sono inoltre stati numerosi i casi di cronaca riguardanti per l'appunto situazioni in cui oggetto della discussione è la difesa della propria incolumità. Per svolgere un'analisi tecnica della materia occorre necessariamente partire dal testo normativo di riferimento: l'art. 52 del codice penale, rubricato "legittima difesa", prescri-

ve che "Non è punibile chi ha commesso il fatto, per esservi stato costretto dalla necessità di difendere un diritto proprio od altrui contro il pericolo attuale di una offesa ingiusta, sempre che la difesa sia proporzionata all'offesa. Nei casi previsti dall'articolo 614, primo e secondo comma sussiste il rapporto di proporzione.

**CONTINUA A PAGINA 13**

## Legittima difesa, regole necessarie

*segue dalla prima*

**C**ìò vale se taluno legittimamente presente in uno dei luoghi ivi indicati usa un'arma legittimamente detenuta o altro mezzo idoneo al fine di difendere: a) la propria o l'altrui incolumità; b) i beni propri o altrui, quando non vi è desistenza e vi è pericolo d'aggressione.

Occorre innanzitutto rilevare come il succitato articolo costituisca una scriminante nel nostro sistema penale: in altre parole, in applicazione dell'art. 52 c.p., il soggetto è legittimato a compiere un'azione che nella normalità costituirebbe un reato. Pochi lo hanno capito. I presupposti essenziali della legittima difesa sono costituiti da un lato dall'insorgenza del pericolo (generalmente determinato da un'offesa ingiusta) e da una reazione difensiva. L'offesa ingiusta è quella che, se non neutralizzata tempestivamente, può sfociare nella lesione di un diritto proprio o altrui tutelato dalla legge. Più complicato è valutare la reazione difensiva; infatti, in questo senso, il

soggetto, difendendosi, deve rispettare il paletto della proporzionalità tra la difesa stessa e l'offesa subita. Proprio su questo punto trovano terreno fertile i numerosi dibattiti scaturiti in materia poiché effettivamente il principio della proporzionalità in casi come questi è quantomai difficile da valutare, considerando soprattutto lo stato di confusione in cui versano le persone che subiscono un'aggressione.

In questi casi la valutazione della proporzionalità è rimessa (correttamente) al giudice, che potrà esaminare la configurazione del delitto di eccesso colposo. L'onore della prova in questi casi incombe sul



Peso: 1-9%, 13-20%



soggetto che ha difeso il diritto proprio o altrui e che dovrà indicare i fatti e le circostanze dai quali si evince l'esistenza della scriminante della legittima difesa. Nel giudizio, il magistrato dovrà tener conto dell'esistenza di un pericolo attuale o di un'offesa ingiusta, dei mezzi di reazione a disposizione dell'agredito e il modo in cui ne ha fatto uso, nonché del contemporaneo tra l'importanza del bene minacciato dall'aggressore e del bene leso da chi reagisce.

Come detto i problemi in materia riguardano prevalentemente il confine della proporzionalità della legittima difesa. In

questo senso un intervento normativo potrebbe rendere più chiara e legata a parametri oggettivi la materia. Occorre, però, rilevare che i confini della scriminante della legittima difesa non vengano estesi oltremodo, perché altrimenti verrebbero create delle pericolose zone grigie di impunità. Per questo il 18 luglio sono stati presentati in Senato 5 disegni di legge per riformare l'istituto della legittima difesa. Sarebbe necessario che non finiscano in un cassetto.

**Ranieri Razzante  
e Alessandro Parrotta**  
*Giuristi*

## Poca chiarezza

Il grande nodo  
della proporzionalità  
nella reazione  
non può restare  
sulle spalle  
solo dei giudici



Peso:1-9%,13-20%

**IL SOLISTA***di Giuliano Ferrara*

# Non credo al Dio del risentimento quindi marco a vista il neopopulismo

È evidente che un'ondata di demagogia nazionalista, etnicista, bellicosa oltre ogni dire, e di fascismo più o meno consapevole, sta travolgendo il vecchio mondo della democrazia liberale. Il riferimento agli anni Trenta fa sollevare il sopracciglio, non va bene, non sta bene, non si può decentemente portare come un distintivo un esilio che non c'è, per ora siamo tutti ancora al caldo (con la rilevante eccezione dei neri e dei naufraghi e dei soccorritori in mare) e alla fine tutto continua a giocarsi sul terreno elettorale e mediatico, e la Nike fa marketing di successo in America su una foto di Colin Kaepernick, il giocatore di football americano che piega il ginocchio contro il razzismo quando suonano l'inno nazionale, scatenando lo scandalo, e nessuno può dire che sia in atto un'usurpazione golpista e violenta di poteri nemmeno in Italia, il primo Paese eurooccidentale che affianca Ungheria e Polonia nella via verso il regime nazionalpopulista, ma questo non cambia le cose. Le elezioni europee saranno uno scontro duro che i nazionalisti rischiano seriamente di vincere, papandosi magari in una prima fase la destra popolare indisponibile a un serio patto franco-tedesco per il rilancio dell'Unione. Le autorità indipendenti cadono come birilli. L'America come Paese leader dell'Occidente liberale non c'è più. Lo Stato nazionale minaccia di ridiventare un dispositivo nelle mani delle oligarchie vincenti. Si sente dappertutto la paura, il timore di essere decisamente contro e per ragioni forti e con toni adeguati, merde alors!, ragioni che non dipendono dalle singole scelte dei nuovi arrivati ma dal loro stesso modo di



Peso:88%

essere, dalla loro retorica insopportabilmente brutale, dal loro disprezzo per i bilanciamenti e le regole del gioco, tutto messo in carico a un presunto inganno dietro le spalle del popolo ordito dalle élite transnazionali.

**Ho passato la vita a sostenere in polemica con tutte le retoriche storiografiche insincere** che «il fascismo non era poi così male», spiegando che la frase andava intesa nella sua accezione letterale e non vernacolare, che era una provocazione per capire meglio: il fascismo italiano non era, nonostante la giusta condanna che si è inflitto con le leggi razziali e la guerra alla fine della sua parabola demenziale, quel male senza le complicazioni della demagogia e le contraddizioni della storia europea che gli antifascisti tromboni hanno sempre messo sotto accusa. La mia stessa cultura di comunista italiano mi diceva certe cose che il revisionismo storico ha poi rimesso in gioco: c'era la reazione al bolscevismo, l'altro totalitarismo, c'era il crollo dello Stato liberale unitario nella crisi successiva alla prima guerra mondiale, i comunisti alla nascita del mussolinismo si erano rivelati «un elemento di dissoluzione della società italiana» (Gramsci), e l'irregimentazione delle masse fu anche un fatto di modernizzazione sociale, con la cultura e con la Chiesa il Duce venne a patti, la fine della democrazia dei partiti fu percepita come l'eliminazione di minoranze aventiniane e di disturbo che non meritavano di sopravvivere, l'autarchia economica fu una risposta all'isolamento italiano nell'arretratezza, dietro le ideologie e le imprese del farsesco imperialismo straccione c'era la difficile e lenta costruzione, cominciata con le imprese della sinistra risorgimentale e dello stesso liberale ferrigno, Giovanni Giolitti, di una nazione nuova o novissima. Insomma se parlo di fascismo non ne parlo per sbandierare un nobile ma spento segnacolo in vessillo, e diffido di chi invece lo fa a questo modo. Ma non è possibile non registrare un cambiamento di fase e di regime che ha radici solide, avanza come una falange

e punta su una gestione democratica ma non liberale della forza politica, la «democrazia illiberale» teorizzata da Viktor Orbán nel mondo delle democrazie, al fianco di uomini forti e strutture istituzionali che demoliscono il sistema dell'equilibrio dei poteri e dei meccanismi della società aperta, compreso il reciproco riconoscimento di valori della vecchia democrazia liberale dei partiti, una devastazione pietra

su pietra. Mi piacerebbe pensare che sbaglio, che esagero, che tutto è più volatile, e che alla fine basterà un paio di scarpe Nike in più in catalogo, una tornata di elezioni americane a novembre, qualche sorpresa derivante dalla forza dei mercati economici e finanziari, e tutto si dissolverà, si arriverà a compromessi più accettabili. Lo spero. Non lo credo.

**Naturalmente tutto questo non vuol dire che il vecchio mondo e la sua logica siano condannati al confino**, non vuol dire che non si possa continuare ad agire, scrivere, parlare, manifestare libertà di pensiero e di parola, tutt'altro, si moltiplicheranno, è da sperare, i canali di scorrimento di idee alternative, gli spazi di minoranza. Non è che gli anni Trenta si ripresentano con lo stesso volto, ovvio, tutto è così profondamente cambiato. Ma al momento è clamoroso l'incalzare del consenso di massa verso la nuova ordalia, verso il giudizio di Dio del risentimento e della frustrazione di parte decisiva delle classi medie, e la capacità di influenzare le cose delle voci legate al mondo sul quale tramonta il sole mi sembra tutto sommato pari a zero, o quasi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:88%

**POLITICA & SOCIETÀ***di Luca Ricolfi**www.fondazionehume.it*

# Detassazione Il lavoro si fa sempre più autonomo perciò si partirà dalle partite Iva

Il governo deve ridimensionare le promesse da campagna elettorale e scegliere quali categorie favorire prioritariamente. E così si va verso una manovra graduale ma ragionevole, che sostiene le attività indipendenti ed è compatibile con le poche risorse disponibili.

**S**e un inizio di riforma fiscale vi sarà fin dalla legge di Bilancio per il 2019, esso riguarderà innanzitutto partite Iva e start-up (chi inizia una nuova attività).

Più esattamente, sembra che il governo Conte sia intenzionato ad abbassare alcune aliquote Iva: 5 per cento per le start-up, 15 per chi fattura meno di 60 mila euro, 20 per chi fattura fra 60 e 100 mila euro.

Chi sperava in un tempestivo abbassamento delle aliquote Irpef, o addirittura si aspettava un'aliquota unica al 15, resterà certamente deluso. Come resterà perplesso chi aveva creduto (giustamen-

te) che flat tax significasse aliquota unica. E tuttavia c'è molto di ragionevole in questo inizio dalle partite Iva, anziché dalle famiglie. Ragionevole, tanto per cominciare, è abbassare le aliquote con gradualità: chi teme per la salute dei nostri conti pubblici, non può che rallegrarsi che l'abbassamento delle tasse avvenga poco per volta, senza assumere i rischi che una riduzione secca e senza adeguate coperture comporterebbe.

Ragionevole è non dare priorità all'Irpef, perché una riduzione compatibile con le risorse disponibili avrebbe effetti impercettibili sui bilanci familiari (10-



15 euro al mese, secondo i primi calcoli), mentre una riduzione apprezzabile costerebbe decine di miliardi, e quindi dovrebbe essere attuata in deficit.

Ma l'elemento più ragionevole di questo approccio è un altro ancora: puntare sulle partite Iva significa anche lanciare un messaggio. Un messaggio che si può enunciare così: cari signori, il benessere delle famiglie dipende innanzitutto da quanti membri di una famiglia lavorano, e il lavoro non dovete solo cercarlo, o aspettare che vi piovva dal cielo, il lavoro potete provare a inventarvelo voi. Aprire una partita Iva significa anche questo: capire che cosa siamo in grado di offrire, e decidere di metterci alla prova.

**In passato, la diffusione del lavoro autonomo è stata spesso associata all'arretratezza.** L'idea era che, modernizzandosi, le economie potessero sempre più fare a meno di contadini, commercianti, artigiani, e che il destino cui quasi tutti erano destinati fosse quello di diventare lavoratore dipendente, come operaio, commesso, tecnico, impiegato, quadro, dirigente. Non era un'idea del tutto sbagliata, perché per certi versi le cose sono andate proprio così. Ma solo in parte, e non ovunque. Alcuni Paesi hanno mantenuto un'elevata quota di lavoro autonomo, o hanno visto il diffondersi di attività dallo status incerto, né lavoro dipendente né

lavoro autonomo. Si pensi, in Italia, alle cosiddette collaborazioni occasionali, alle collaborazioni coordinate e continuative, ai lavori a progetto, o all'universo dei servizi e lavoretti on demand, la cosiddetta gig-economy di cui i rider, che consegnano il cibo a domicilio, sono divenuti l'emblema.

**Ebbene, questo mondo è in crescita e non è certo tipico delle società arretrate.** Una recente ricerca ha rivelato che negli Stati Uniti, il Paese più avanzato del mondo, vi sono qualcosa come 57 milioni di freelance, o lavoratori in proprio, più di un terzo della forza lavoro complessiva.

La cosa più interessante, forse, sono le motivazioni di questi lavoratori. I freelance americani, della propria condizione apprezzano soprattutto la libertà di decidere di che cosa occuparsi, nonché la flessibilità nella pianificazione del lavoro. E, sorpresa, percepiscono il proprio lavoro come relativamente protetto, perché «avere un portafoglio diversificato di clienti è più sicuro che avere un unico datore di lavoro», che ti può licenziare in ogni momento. Ecco perché notavo che partire dalle partite Iva, e da un ulteriore alleggerimento delle aliquote fiscali per chi adotta il regime forfettario, può essere un percorso ragionevole. Purché, naturalmente, non si vanifichi tutto con altre misure che vanno nella direzione opposta. Penso a norme che obblighino

le aziende che utilizzano lavoratori freelance ad assumerli come lavoratori dipendenti. O all'eccesso di adempimenti: negli Stati Uniti, per esempio, non esiste il registro Iva, e anzi non esiste neppure l'Iva, sostituita da una sell tax (simile alla nostra vecchia Ige), compresa fra l'1 e l'11 per cento, a seconda degli Stati.

Ma penso pure al cosiddetto reddito di cittadinanza (in realtà reddito minimo), che potrebbe avere l'effetto di spegnere o disincentivare l'aspirazione a un lavoro. Dal momento che i centri per l'impiego non saranno in grado di offrire posti di lavoro dipendente ai milioni di inoccupati che pretenderanno il reddito di cittadinanza, per i beneficiari del sussidio diventerà perfettamente razionale accomodarsi nella condizione di «poveri» inoccupati (a 780 euro al mese), contando sulla provvidenziale inefficienza della Pubblica amministrazione.

Se le cose andassero così, anche una buona misura come un regime di favore per le partite Iva potrebbe rivelarsi inutile. A riprova che non conta solo fare buone leggi, ma anche evitare di accompagnarle con leggi di segno contrario, che ne vanificano gli effetti. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Politica economica

DOPO LA «GELATA» DI MAGGIO-GIUGNO

## BTp, sono tornati i fondi esteri: a luglio acquisti per 8,7 miliardi

**Resta forte la volatilità sui bond. Big «fedeli» a Piazza Affari: hanno il 27% del listino**  
**Andrea Franceschi**

Dopo aver ridotto la loro esposizione in titoli di Stato italiani per quasi 58 miliardi di euro tra maggio e giugno gli investitori esteri sono tornati a riposizionarsi su BoT e Btp a luglio. Dal rapporto sulla bilancia dei pagamenti pubblicato ieri da Bankitalia risulta infatti che banche e fondi stranieri hanno messo in atto acquisti netti di titoli di Stato per 8,7 miliardi di euro. Comprendendo altri titoli come i bond bancari o le obbligazioni corporate gli investitori esteri hanno aumentato la loro esposizione sull'Italia di 13,5 miliardi di euro.

Il riposizionamento degli investitori stranieri è andato di pari passo con un allentamento della pressione sullo spread. Se tra la fine di maggio e l'inizio di giugno la tensione era ai massimi, anche perché i contenuti del contratto di governo lasciavano presagire una possibile uscita dell'Italia dall'euro, con la formazione dell'esecutivo e la nomina di un economista ortodosso come Giovanni Tria alla guida del ministero del Tesoro il quadro si è relativamente rasserenato. Il tasso del Btp a 10 anni, che ai primi di giugno era abbondantemente sopra il 3% a luglio ha toccato un minimo al 2,58 per cento. Quello del Btp biennale, dopo la fiammata al

2,3% di fine maggio è sceso fino allo 0,57 per cento.

Rispetto alla tensione che si è vista tra maggio e giugno il clima a luglio è migliorato ma l'incertezza politica, come dimostra la volatilità che si è vista ad agosto, continua ad essere una spada di Damocle. Se c'è stata una flebile ripresa degli acquisti di Btp a luglio non è tanto perché sul fronte caldo del rischio politico c'è stata una svolta quanto perché qualche investitore ha intravisto nelle quotazioni dei titoli italiani un'opportunità di guadagno. Sia in un'ottica di trading. Sia in un'ottica di maggior rendimento. Quest'ultimo fattore - secondo gli analisti di BofA Merrill Lynch - spiegherebbe in particolare la ripresa degli acquisti di Btp da parte dei fondi giapponesi a luglio. Questi soggetti sono in perenne caccia di rendimento dato che sul mercato domestico i tassi sono calmierati dalla politica espansiva della Bank of Japan e hanno prediletto i Btp dato che, tra i governativi dell'area euro, sono quelli che garantiscono i ritorni più interessanti al netto del fattore valutario.

A luglio il mercato ha guardato più al bicchiere mezzo pieno dell'alto rendimento che a quello mezzo vuoto dell'incertezza politica. Sarà interessante sapere se si sono comportati allo stesso modo anche ad agosto quando la volatilità è tornata a colpire. Il netto peggioramento dei saldi Target 2, che ad agosto hanno toccato un passivo record di 492,527 miliardi di euro, lascia ipo-

tizzare che dopo la tregua di luglio i capitali esteri siano tornati a defluire dal Paese.

Nonostante la flebile ripresa degli acquisti a luglio la quota di titoli italiani in mano estera resta in calo in rapporto allo stock complessivo del debito. A gennaio era al 30,2% oggi è 28,7 per cento. È rimasta relativamente stabile invece la quota di investitori esteri a Piazza Affari. Ad oggi, stando a un'elaborazione che *Il Sole 24 Ore* ha fatto su dati *S&P Market Intelligence*, il controvalore delle azioni quotate a Piazza Affari in mano a investitori esteri si attesta intorno ai 160 miliardi di euro. Una cifra che è pari a circa il 27% della capitalizzazione del listino milanese. Una percentuale solo marginalmente più bassa rispetto ai livelli toccati alla fine del primo e del secondo trimestre dell'anno. Piazza Affari ha retto meglio dei Btp l'impatto del rischio politico ma non è detto che gli investitori siano benevoli ancora a lungo. Un campanello d'allarme da questo punto di vista arriva dall'ultimo sondaggio tra gli investitori di BofA Merrill Lynch dal quale è emerso che il 20% dei gestori che operano sul mercato europeo potrebbe sottopesare la sua esposizione sul mercato azionario italiano.

📍@franceschi\_and



Peso: 16%

**L'IMPATTO****13,5 miliardi****L'esposizione totale**

Banche e fondi stranieri hanno acquistato a luglio i titoli di Stato per 8,7 miliardi. Comprendendo altri titoli come i bond bancari o le obbligazioni corporate l'esposizione sull'Italia è aumentata di 13,5 miliardi di euro.

**2,58%****Tasso BTP**

Il tasso del BTP a 10 anni, che ai primi di giugno era sopra il 3% a luglio ha toccato un minimo al 2,58%



Peso: 16%

# Visco: debito pubblico sostenibile ma serve attenzione allo spread

## VERSO LA MANOVRA

Per il Governatore decisiva sarà la crescita. Conte: non impicchiamoci ai decimali BTP-BoT: dopo la «gelata» di maggio-giugno i fondi esteri tornano a comprare «Il debito pubblico italiano è sostenibile. Ovviamente occorre tenere conto della crescita e del costo del

debito». Lo ha detto il governatore di Bankitalia Visco in un incontro a porte chiuse con banchieri dell'esecutivo Abi. Numerosi i temi toccati: dalla situazione della finanza pubblica alla prossima manovra, dai nuovi standard di Basilea 3 al tema del fintech e allo sbarco dei nuovi player globali. Sulla manovra interviene da Salisburgo il premier Conte: «La linea del governo non è superare il 2% o tenere "1,x" o l' "1,y" ma di fare una manovra seria, credibile e coraggiosa. Non ci dobbiamo impiccare sui decimali».

Sul fronte di BoT e BTP, intanto, si rivedono i fondi esteri che tra maggio e giugno avevano ridotto la

loro esposizione in titoli di Stato italiani per quasi 58 miliardi di euro: a luglio acquisti per 8,7 miliardi.

**Colombo, Trovati e Franceschi**

a pagina 6

## Politica economica

# Visco: debito sostenibile ma serve crescita

**Verso la manovra.** Conte: non ci impicchiamo ai decimali Di Maio: più deficit l'anno prossimo, poi recuperiamo

**Pil.** Nel quadro macro tendenziale del 2019 spread e minor crescita assorbono 0,4%, metà della flessibilità chiesta all'Ue

**Davide Colombo  
Gianni Trovati**

Prendono forma i numeri ufficiali sull'economia italiana per quest'anno e i prossimi tre, e confermano margini stretti per la manovra in costruzione. I dati definitivi si conosceranno nei prossimi giorni, ma i lavori sul quadro macro tendenziale sono stati chiusi e indicherebbero una crescita 2018 intorno all'1,1-1,2% e un 2019 sotto l'1 per cento. Il quadro è «a legislazione vigente», e incorpora gli aumenti Iva da 12,4 miliardi che il governo ha intenzione di bloccare con una mossa che può valere 1-2 decimali di crescita in più. Ma le cifre confermano l'urgenza segnalata dal ministro dell'Economia, Giovanni Tria, di partire dall'obiettivo di ridare un po' di brio alla crescita, su cui pesano la spirale protezionistica e le prospettive del prezzo del petrolio e dei tassi di interesse.

La variabile è tornata ieri anche nelle riflessioni a porte chiuse di Ignazio Visco con i banchieri dell'esecutivo Abi. «Il debito pubblico

italiano è sostenibile – ha spiegato il Governatore di Bankitalia secondo le fonti presenti all'incontro – ma il prerequisito è una buona crescita, il costo del debito e la stabilità finanziaria, nell'interesse delle banche e delle imprese». Congiuntura e finanza pubblica non sono stati gli unici argomenti del confronto in Abi con il governatore e con il vicedirettore Luigi Federico Signorini. Si è discusso soprattutto della situazione del sistema bancario di fronte alle nuove regole di Basilea 3 e la sfida del Fintech, insieme all'attività di Bankitalia nei confronti internazionali sulla regolamentazione bancaria e dei mercati finanziari.

Ma proprio intorno alle ricadute su crescita e spesa per interessi ruota la trattativa nel governo sui numeri da scrivere nelle tabelle sul programma di finanza pubblica, atteso al consiglio dei ministri fra una settimana esatta, mentre oggi, dopo la riunione dell'Esecutivo, è previsto un nuovo vertice di maggioranza. La tensione resta alta, le dichiarazioni agrodolci verso Via XX Settembre continuano a ritmo serrato

anche se non preoccupano il Quirinale, dove anche dagli incontri di questi giorni sono arrivate conferme sulla solidità della "linea Tria" e sull'intenzione del ministro di non mettere la firma su ipotesi capaci di mettere a rischio gli equilibri di finanza pubblica.

Gli spazi fiscali restano tutt'altro che larghi. Per quest'anno l'impatto della minor crescita sul deficit potrebbe essere almeno in parte compensato dall'andamento positivo delle entrate (ma non sono completi i dati sull'autoliquidazione) e dalla spesa per interessi, che è rimasta bassa. Ma l'anno prossimo la situazione cambia: lo spread, che rimane



Peso: 1-5%, 6-22%

100 punti sopra i livelli medi di primavera, alza il deficit 2019 di almeno due decimali, e con la crescita in frenata anche in termini nominali sarebbe sufficiente a far salire l'indebitamento sopra l'1% (invece dello 0,8% programmato). Basterebbe questa congiuntura ad assorbire quasi la metà della "flessibilità" da chiedere a Bruxelles per piazzare all'1,6% il deficit programmatico, ma restano 12,4 miliardi (cioè altri 7 decimali di Pil) da dedicare allo stop agli aumenti Iva.

Sono numeri come questi ad alimentare il pressing che anche ieri è stato forte, soprattutto dalle parti dei Cinque stelle. Anche il premier

Conte è intervenuto in prima persona, spiegando che «vogliamo essere credibili con i mercati, ma non ci impicchiamo ai decimali». Dal canto suo il vicepremier Di Maio rimarca «piena fiducia a Tria», ma propone di «attingere un po' di deficit per far rientrare il debito l'anno dopo o tra due anni», perché non è possibile aspettare troppo «per mantenere le promesse». Ma tenere il deficit all'1,6% «vorrebbe dire non fare quasi niente, a meno che non si facciano solo tagli», sostiene dal Mef la vice-ministra Laura Castelli. E il sottosegretario a Palazzo Chigi, Giancarlo Giorgetti, si spinge oltre e spiega che «si può arrivare anche allo sfo-

ramento del 2% ma non con provvedimenti di tipo demagogico per acquisire consenso». L'invito a «non impiccarsi» ai decimali, insomma, per ora cade nel vuoto.

#### Al comitato

**esecutivo Abi.** Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (destra) con il presidente dell'Abi Antonio Patuelli



Peso: 1-5%, 6-22%

# CREDITO PIÙ ACCESSIBILE PER LE IMPRENDITRICI

di **Maria Claudia Torlasco**

**A**ncora oggi, quasi alla fine del 2018, i vertici delle aziende più importanti d'Italia sono occupati da uomini, questo in assoluta controtendenza con i dati che indicano un netto aumento dell'imprenditoria femminile. In questo contesto una delegazione di Aidda, l'associazione delle imprenditrici e delle donne dirigenti di azienda, guiderà una delegazione italiana in rappresentanza di tutte queste donne che spesso lavorano nell'ombra, al vertice Women20, una branca dedicata al tema all'interno del più vasto G20 di Buenos Aires dove ci si confronterà sui temi del lavoro, dell'impresa ma anche su come diminuire il gap di genere nel digitale, nella finanza, nell'agricoltura. Gap dovuti spesso a motivi culturali, ma anche alla mancanza di interventi legislativi. In attesa degli incontri previsti a partire dal 1° ottobre nella cornice del vertice argentino, Aidda ha organizzato oggi un incontro in Senato a Roma: un'opportunità di informare la stampa e non solo di quali saranno i punti che la delegazione italiana presenterà al W20 a nome delle imprenditrici e delle dirigenti italiane.

Da anni, infatti, l'impegno di Aidda si focalizza, innanzitutto, sul miglioramento delle condizioni di accesso al credito riservate alle imprenditrici e aspiranti tali, le quali hanno attualmente il 62,2% delle possibilità di veder rifiutata la propria richiesta di prestito (contro il 47% riservato invece ai colleghi maschi), nonostante risulti da uno studio effettuato nel 2013 da Banca Italia che le donne siano molto più puntuali nella restituzione della somma prestata. La missione di Aidda in Argentina nell'ambito del W20 sarà quella di aumentare la consapevolezza dei colleghi del G20 in materia di uguaglianza di genere a partire dal tema dell'accesso al credito.

Altro nodo cruciale da sciogliere riguarda le disparità di trattamento

che si riscontrano all'interno del mercato del lavoro nel senso più ampio del termine. Aidda si impegna insieme alle colleghe del W20 affinché il G20 istituisca un Osservatorio permanente sull'equità di genere nel trattamento in ambito lavorativo. Un aspetto particolarmente problematico riguarda l'assunzione di giovani donne, le quali rischiano di dover obbligatoriamente lasciare il proprio lavoro nel caso in cui decidessero di formare una famiglia. Aidda chiederà che venga garantito, per le neomamme, l'accesso ad asili nido e asili primavera, che l'orario degli stessi sia ampliato alla fascia 7-19 e che l'astensione dal lavoro quantificato in cinque mesi previsto per le lavoratrici prossime al parto o puerpere diventi facoltativo e non obbligatorio.

Per quanto riguarda le posizioni dirigenziali, esiste già in Italia una legge a termine, la Golfo-Mosca (120/2011), che fissa al 30% la quota di partecipazione femminile all'interno dei cda delle società quotate, partecipate o della pubblica amministrazione. Dopo un apparente successo nel periodo 2012-2017, all'interno del quale la percentuale di donne in posizioni di potere era salita dal 6 al 35%, ci troviamo attualmente in una fase di stallo sull'obbligatorio 30%. Si rende necessario portare informazione nelle imprese per quanto riguarda i benefici che aumentare la presenza femminile nel proprio organico porterebbe loro, non solo a livello di prestigio, ma anche economici. Permettendo infatti a società di revisione specificamente abilitate di effettuare rilevamenti nella propria azienda, nel caso in cui essa rispecchiasse gli alti standard previsti in merito verrebbe conferito il cosiddetto Bollino Rosa che ne attesti la virtuosità in campo di pari opportunità, magari a fronte di sgravi fiscali o di altre premialità. Esiste in Italia una esperienza nata da poco che andrebbe sostenuta promossa dal Winning Women Institute con la collaborazione di Ria-Grant Thornton. Tra poco più di un anno è prevista la scadenza della cosiddetta legge Golfo-Mosca: discutiamo se e come sia opportuno immaginare un rilancio di questa iniziativa, anche alla luce della poca recettività che il

Governo sta mostrando in merito di nomine (basti guardare a quelle, tutte al maschile, effettuate nei posti apicali in questi primi mesi dal "governo del cambiamento"). Dobbiamo lavorare per promuovere politiche che chiudano il divario ancora esistente tra uomini e donne. Aidda chiede al Governo e a tutta la magistratura che lo sostiene maggiore impegno e coraggio, a partire dalla ormai prossima legge di bilancio. Alle imprese invece chiediamo di credere sempre più nelle pari opportunità e che incoraggino, ad esempio, la pratica della certificazione della parità di genere in azienda. Come si vede siamo pronte ad avanzare proposte concrete che aiutino davvero l'imprenditoria femminile.

Di tutto questo e di molto altro parleremo, prima in occasione dell'incontro che si terrà oggi alla sala Caduti di Nassirya in Senato alle 12 e successivamente al W20 di Buenos Aires, ricordando che l'obiettivo primario della nostra organizzazione è quello di informare per prime le donne dei propri diritti e renderle consapevoli della propria forza e del proprio ruolo nelle imprese e nel lavoro.

*Presidente nazionale Aidda*

**L'incontro.** Oggi, in Senato (ore 12, Sala Caduti Nassirya), Aidda presenta il Women20 di Buenos Aires, network internazionale nell'ambito dei lavori del G20 (30 novembre-1° dicembre) dove ci si confronterà sui temi del lavoro, dell'impresa e su come far diminuire il gap di genere nel digitale, nella finanza, nell'agricoltura



Peso: 17%



# RICHIESTA AL G20: UN OSSERVATORIO PERMANENTE SULL'EQUITÀ DI GENERE IN AMBITO LAVORATIVO



Peso: 17%

## Mondo

# L'Italia rischia di perdere la partita delle nomine importanti alla Bce

### VIGILANZA UNICA

Il nostro Paese in difficoltà anche perché a corto di candidature in quote rosa Oggi la conferma di Panetta come vicedirettore generale della Banca d'Italia

#### Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

Chiuso il 12 settembre il bando per entrare nel consiglio del Single Resolution Board, posto vacante dallo scorso luglio dopo le dimissioni improvvise di Mauro Grande, per l'Italia un fatto è certo: in assenza di candidate per questa poltrona, è pressoché certo che l'Italia cesserà di essere rappresentata nelle alte sfere di questa istituzione guidata dalla tedesca Elke König per gestire i casi di risoluzione nel sistema bancario europeo. Un tentativo di presentare una candidata italiana ci sarebbe stato, ma sarebbe fallito sul nascere: le potenziali candidate non erano interessate a lavorare all'ombra di König.

Uscito Grande, l'Italia dovrà fare a meno di un italiano nel top management del SRB. «Se l'Italia avesse avuto un candidato donna, il posto di Grande sarebbe rimasto italiano», ha commentato un banchiere bene informato che preferisce mantenere l'anonimato. Le cosiddette quote rosa di questi tempi contano molto nel giro delle poltrone europee in scadenza, contano al punto da mettere il turbo alle candidature. Così Irlanda, Spagna, Francia e Germania hanno nomi pronti: Sharon Donnery (numero due della Banca d'Irlanda), Margarita Delgado (numero due Banca di Spagna), Sylvie Goulard (seconda vice del governatore della Banque de France, vicina a Macron), Claudia Buch

(vice presidente Bundesbank).

Ben più influente del SRB, è il Meccanismo unico di vigilanza e c'è una doppia uscita di scena: il prossimo dicembre la francese Danièle Nouy, chair SSM, e il prossimo febbraio la sua vice, la tedesca Sabine Lautenschläger. Eppure neanche questo apre grandi spiragli per l'Italia. L'ottima reputazione internazionale di Andrea Enria, presidente dell'European Banking Authority (Eba), difficilmente basterà a portare un italiano alla guida dell'istituzione che si occupa della vigilanza bancaria europea. Non è il merito né la competenza che pesano ma in questo caso la nazionalità. Nell'Eurozona core non piace l'idea che ci sia un italiano a guidare la vigilanza europea perché le banche italiane continuano a spiccare per l'alto rapporto NPE/total assets (crediti deteriorati sul totale degli attivi) e per l'elevata esposizione verso il rischio sovrano con la detenzione dei titoli di Stato italiani. Progressi ne sono stati fatti ma non abbastanza. Nella short list dei candidati alla guida dell'SSM al momento oltread Enria c'è l'irlandese Donnery e Robert Ophèle, presidente della Consob francese. Non è escluso che salti fuori un altro nome, perché questi due candidati ballano: sostituire la francese Nouy con il francese Ophèle farebbe tornare in mente un altro clamoroso passaggio di testimone, quello di Christine Lagarde al posto di Dominique Strauss-Kahn alla guida dell'Fmi. Incassando l'SSM, la Francia sarebbe costretta a far decadere la doppia candidatura del governatore della Bdf François Villeroy de Galhau e dell'economista membro del Board Bce Benoît Cœuré al posto di Mario Draghi. Corre voce che la Donnery sia disposta a rinunciare all'SSM per far sì che il governatore della Banca d'Irlanda Philip Lane vada al posto del capoeconomista Bce Peter Praet il prossimo giugno 2019. L'Italia potrebbe allora ambire al numero due dell'SSM, quando a febbraio del 2019 il mandato della Lautenschläger scadrà: ma per ricoprire quella poltrona bisogna essere membri del Board della Bce e dopo l'uscita di Mario Draghi

nell'ottobre 2019 l'Italia rischia di non avere nessuno del Comitato esecutivo. Un possibile candidato potrebbe essere Ignazio Angeloni, il cui mandato all'SSM scade nel marzo 2019; è esperto di macroeconomia e di politica monetaria e sembra non si sia candidato per la chair SSM, forse perché è mission impossibile per qualsiasi italiano. Fabio Panetta, vice direttore generale della Banca d'Italia (confermato oggi nel suo incarico salvo imprevisti dell'ultim'ora) non è al momento nella rosa dei candidabili al Board Bce. Delle nomine europee si stanno occupando il ministro del Tesoro Tria e degli Esteri Moavero Milanesi, con l'ultima parola al premier Conte, ma Lega e M5S prima o poi si interesseranno di questa delicata partita, che vede il ko italiano su SRB, SSM e Bce.

Il nome dell'economista italiana Lucrezia Reichlin è ricorrente perché le quote rosa contano: ma serve la sponsorship politica, ed è qui che il meccanismo spesso si inceppa. Come sarebbe accaduto al presidente Bundesbank Jens Weidmann, che Angela Merkel avrebbe deciso di sacrificare in cambio della presidenza tedesca della Commissione europea. La Merkel non è mai stata così debole in casa, dopo le elezioni del settembre 2017 e l'ascesa della corrente di destra nella CDU e dell'estrema destra nel Paese. La Cancelliera non muove mai un passo prima del tempo: sulle nomine europee i tempi stringono. Avendo la Germania messo la bandierina su Mes (Klaus Regling), Bei (Werner Hoyer) e SRB (König) tutti riconfermati negli incarichi, Merkel cederebbe la Bce (è il turno della Germania) in cambio della Commis-



Peso: 19%



sione. In cancelleria a Berlino assicurano che la Merkel finirà il mandato elettorale nella GroKo. Ma all'ultimo deciderà, se potrà diventare la donna più potente in Europa alla guida della Commissione, con una sua amica, la leader della Cdu Annegret Kramp-Karrenbauer, in cancelleria.



Peso: 19%

**La Lente**

## Se la pubblica amministrazione paga i fornitori oltre i 100 giorni

di **Andrea Ducci**

I tempi si sono allungati da 95 a 104 giorni. Nel 2017 i fornitori per farsi pagare dalla pubblica amministrazione hanno atteso in media 9 giorni in più rispetto all'anno precedente, un dato che assegna la maglia nera all'Italia in confronto agli altri paesi Ue. Molto peggio, per esempio, di Portogallo e Grecia che

impiegano in media rispettivamente 18 giorni e 31 giorni in meno per onorare i debiti. Una ricerca del centro studi ImpresaLavoro rimarca che lo stock dei debiti accumulati dalla pa nel 2017 si è attestato a quota 57 miliardi, il costo dei ritardi è stimato circa 4,1 miliardi in termini di interessi passivi per le imprese.



Peso: 5%



## PRIMO PIANO

## I NODI DELL'ECONOMIA

Secco intervento del presidente della Bce a Berlino. Ai tedeschi dice che all'Europa serve la costruzione di un fondo per rispondere alle crisi

# Draghi sferza i populistici

## “Le risposte facili non risolvono i problemi”

## IL CASO

ALESSANDRO BARBERA  
INVIATO A BERLINO

**N**egli ultimi tempi i toni di Mario Draghi si sono fatti più forti del solito. Era accaduto la settimana scorsa a Francoforte, accade di nuovo a Berlino. «Invece di criticare i punti di vista dei nostri avversari od offrire soluzioni semplici a problemi complessi che si mostrano invariabilmente sbagliate, proviamo a imparare le lezioni della Storia». Non è normale sentire Draghi parlare di “noi” e di “avversari”, ma lo spirito del tempo è questo e il banchiere centrale dal pensiero forte si adegua. Benché non nasconda lo sconcerto per la piega che ha preso il dibattito italiano, ciò che preoccupa ancor di più Draghi è quel che accade in Germania, dove la stella di Angela Merkel si sta spegnendo a vantaggio delle ragioni populiste di destra, fossero quelle della Csu di Horst Seehofer o di Alternativen für Deutschland.

La frase è significativa, perché allo stesso tempo è un messaggio contro le pulsioni populiste, quelle che impongono «risposte facili invariabilmente

sbagliate» e una sorta di chiamata alle armi per chi invece pensa che l'Europa non è il problema, semmai la soluzione giusta ai problemi complessi.

Alla conferenza organizzata dall'istituto Jacques Delors, cinque minuti a piedi dalla porta di Brandeburgo, in platea c'è il ministro delle Finanze tedesco Olaf Scholz. Le lezioni che Draghi ricorda alla platea quasi esclusivamente tedesca sono quelle di Kohl, Mitterrand, Andreotti, i padri dell'Europa di oggi. «L'Europa ha successo quando si concentra sulle sfide comuni, riconosce la sua interdipendenza, risponde con appropriate istituzioni». Il presidente Bce chiede alla politica di completare l'unione bancaria introducendo un'assicurazione comune sui depositi bancari e un fondo europeo per la liquidazione delle banche.

Non solo: le regole di bilancio devono diventare «più anticicliche e vincolanti». Le sole politiche nazionali non bastano. «I mercati possono reagire in maniera eccessiva, a danno della crescita peggiorando la sostenibilità di bilancio» dei singoli partner. Per

questo in Europa ci sarebbe bisogno di un “fondo di stabilizzazione”, con dotazione “consistente”. Qui Draghi apre alle ragioni degli euroscettici antitedeschi: parla della creazione di una sorta di Fondo monetario europeo, un'istituzione in grado di aiutare Paesi in difficoltà a gestire situazioni di crisi e verso la quale la politica tedesca si è mostrata sempre tiepida.

La delicatezza dell'argomento è in un dettaglio: nel testo ufficiale diffuso dalla Bce, Draghi scrive «consistente», quando legge si limita a parlare di una dotazione «adeguata». Prima di chiudersi in una stanza per una buona mezz'ora all'ultimo piano dell'Università con Draghi, Scholz risponde a modo suo alla chiamata alle armi. Si dice disponibile a discutere di un fondo di assicurazione contro la disoccupazione, tutto sommato un primo passo verso lo strumento indicato dal presidente Bce. Sia Draghi che Scholz sanno che di qui a qualche mese l'Europa si gioca il futuro. A ottobre ci sono due importantissimi test elettorali: il 14 ottobre si vota in Baviera, la regione



Peso: 55%



della Csu di Seehofer, l'alleato di destra della Merkel e in cui i Cristiano-democratici non presentano proprie liste. Due settimane dopo si vota in Asia, la ricchissima regione di Francoforte in cui la Cdu è data in calo di quasi dieci punti, tanto quanto quel che guadagnerebbe l'Afd rispetto alle ultime elezioni del 2013.

A fine maggio poi si vota

per le europee. Le prime due decisioni dopo quel voto saranno la scelta del nuovo presidente della Commissione di Bruxelles e del successore di Draghi all'Eurotower. La domanda che circola con sempre più insistenza nelle Cancellerie è chi sarebbe il prescelto se - come dicono i sondaggi - i

populisti faranno il pieno nell'europarlamento.

Twitter @alexbarbera —



Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi

DANIEL ROLAND/AFP

**MARIO DRAGHI**  
PRESIDENTE  
BCE



Invece di offrire soluzioni semplici a problemi complessi proviamo ad imparare le lezioni della Storia

Politiche nazionali non bastano i mercati possono reagire in maniera eccessiva a danno della crescita

In Europa serve uno strumento di bilancio aggiuntivo per svolgere una funzione di stabilizzazione



Peso:55%



# Il piano: giù l'Irpef con rincari Iva Pensioni, tagli sopra i 4.500 euro

Offensiva grillina contro alti dirigenti del Tesoro: nel mirino anche il Ragioniere dello Stato

La tentazione di sparigliare al ministero del Tesoro è forte. Il piano: lasciar scattare un aumento selettivo dell'Iva e, con le risorse ricavate, mettere mano ad una riduzione dell'Irpef o, in alternativa, del cuneo fiscale.

**CIRIACO, COLARUSSO**

**MASTROBUONI e PETRINI**

pagine 2 e 3

con un commento di **RIZZO**, pagina 2

La manovra

## Il Tesoro studia aumenti Iva in cambio di un taglio Irpef

L'ipotesi dei tecnici è quella di un incremento selettivo per ridurre le tasse sulle persone  
Il vicepremier Di Maio insiste: "Possiamo sfiorare il deficit per mantenere le promesse"

**ROBERTO PETRINI, ROMA**

La tentazione di sparigliare al ministero del Tesoro è forte. Del resto le pressioni a fare più deficit da parte dei gialloverdi aumentano: «Attingiamo un po' al deficit per mantenere le promesse», ha detto ieri il vicepremier Di Maio dalla Cina. Contestualmente cresce l'ansia della maggioranza, preoccupata di onorare le promesse, e la lista della spesa dei ministri. Difficile rendere conto di un eventuale sfondamento a Bruxelles, a Draghi, alla Ragioneria generale e ai mercati.

Così gli uomini di Tria stanno elaborando una serie di simulazioni in grado di dare una svolta all'impostazione della manovra. In poche parole: lasciar scattare un aumento selettivo dell'Iva e, con le risorse ricavate, mettere

mano ad una riduzione dell'Irpef o, in alternativa, del cuneo fiscale. In questo modo si eviterebbe di disperdere soldi in molte misure di riduzione delle tasse che si stanno accumulando in questi giorni: dal potenziamento del regime forfettario per gli autonomi, alla cedolare secca per chi affitta i negozi, alla riedizione di una sorta di Tremonti-bis.

Il taglio dell'Irpef? Facciamolo ma finanziamolo lasciando correre dal primo gennaio del prossimo anno l'aumento dell'Iva, magari non per tutti i 12,4 miliardi previsti, ma selettivamente. Alcune delle aliquote ridotte del 4 e intermedie del 10 potrebbero essere aumentate, altri rincari potrebbero normalmente scattare dal 22 al 24,2 come previsto: gli effetti inflazionistici e sui redditi più bassi verrebbero contenuti inter-

venendo con il bisturi e soprattutto l'economia in questa fase non è certo imballata e il rischio di surriscaldamento dei prezzi è limitato.

Il ministro dell'Economia Tria qualche giorno fa alla Confartigianato ha ventilato l'ipotesi di un intervento sull'Irpef, quando il tema peraltro sembrava esser stato accantonato anche dalla Lega: bisogna «trovare spazi», disse, per «una partenza di un primo accorpamento e una prima riduzione delle aliquote sui redditi familiari». Del resto Tria nella sua precedente posizione di professore si è schierato con determi-



Peso: 1-10%, 2-53%

nazione a favore di uno scambio tra aumento dell'Iva e riduzione dell'Irpef. Nel 2016 diceva a proposito delle clausole di salvaguardia: «Smettiamola di cercare una copertura, facciamole scattare e utilizziamo tutto l'ammontare per intervenire su cuneo fiscale, Irpef e tassazione d'impresa in modo strutturale». Nel maggio scorso ha ripetuto: «Come ho sostenuto da oltre un decennio e non solo, ritengo che l'Italia debba riequilibrare il peso relativo delle imposte dirette e di quelle indirette spostando il gettito dalle prime alle seconde».

Certo un conto è parlare da

economista e un conto è fare il ministro di una maggioranza peraltro difficile, ma i tecnici sono pronti ad ogni evenienza. E un riquadro della relazione della Banca d'Italia del maggio scorso ipotizza lo scambio Iva-Irpef o Iva-cuneo fiscale e, ricordando che Fmi e Commissione propongono questa soluzione, non traccia un giudizio negativo.

Tutto naturalmente dipenderà da come si interverrà sull'Iva. Una delle ipotesi circolate è quella di aumentare selettivamente le aliquote su una serie di beni, oggi al 4 o al 10 per cento, e al tempo stesso ridurre l'Iva che grava

su luce, acqua, gas e telefono che altrimenti schizzerebbe all'11,5 e al 24,2 per cento: così l'effetto sulle famiglie, dove determinante è l'impatto delle bollette, verrebbe attenuato.

Simulazioni anche sul fronte dell'Irpef: le risorse così recuperate potrebbero arrivare a 6-8 miliardi ed essere "spese" per tagliare la prima aliquota e accoppiare due aliquote intermedie. Gli scaglioni scenderebbero così da 5 a 4.

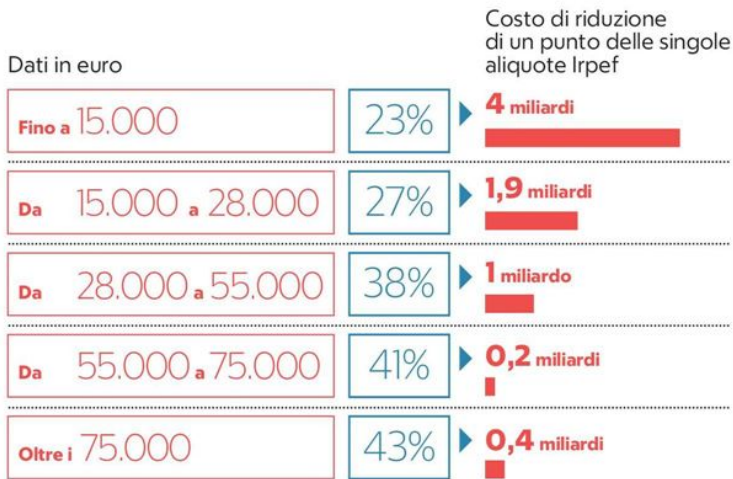
Si potrebbero ricavare dai 6 agli 8 miliardi con un mini-beneficio per tutti i contribuenti

### In Cina

Il vice premier Luigi Di Maio nel corso della sua prima tappa della missione in Cina (in una foto postata sul suo profilo Twitter)

### I numeri

#### Le aliquote Irpef



#### Prodotti con aliquote Iva al:

4%	10%
<ul style="list-style-type: none"> <li>Latte fresco, burro, formaggio, latticini</li> <li>Ortofrutta, ortaggi e frutta, frumento, farina, frutta secca</li> <li>Margarina</li> <li>Pelati e conserve di pomodoro</li> <li>Giornali e quotidiani</li> <li>Mangimi per animali</li> <li>Abitazioni non di lusso (acquisto prima casa)</li> <li>Canone TV</li> <li>Prodotti ottici (occhiali da vista, lenti da vista, lenti a contatto)</li> <li>Olio di oliva</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Carne, frattaglie, lardo, ossa, strutto</li> <li>Pesce</li> <li>Latte conservato e yogurt</li> <li>Miele, cera d'api, marmellate, confetture</li> <li>Uova</li> <li>Ortaggi e piante</li> <li>Salsicce, salumi e insaccati</li> <li>Zucchero bianco e di canna</li> <li>Cacao</li> <li>Acqua, birra, acet</li> </ul>



Peso: 1-10%, 2-53%

## IL PICCOLO TRIA ARGINE AL DEFICIT

**Massimo Giannini**

**D**j accordo, gliene diamo atto. Sono in piena luna di miele col Paese. La gente crede in loro, qualunque cosa dicano, facciano o più spesso non facciano. L'ineffabile Di Maio si siede sulla poltrona dei *talk show* e il pubblico va in delirio. L'infrangibile Salvini cammina per Viterbo acclamato dalla folla come papa Francesco. Persino l'insondabile Conte

incassa gli applausi di una Genova in lacrime. Ma bisognerà pur spiegare agli italiani che sulla manovra la Trimurti gialloverde sta vendendo merce contraffatta. Basta ascoltarli, a una settimana dall'aggiornamento al Def, per capire in quale cosmica entropia siamo entrati. Il vicepremier leghista spara misure e numeri a caso. «Si farà la flat tax con tre aliquote», assicura con la fiera impudenza del baro: aveva promesso la "tassa piatta", cioè un'aliquota secca uguale per tutti, e adesso ne spaccia ben tre al prezzo di una. «Giù le mani da

quota 100», aggiunge con lo stesso piglio guerresco della Buonanima quando difendeva la liretta a «quota 90»: si guarda bene dal dire quanto costa (13 miliardi secondo gli esperti di Tabula, 20 secondo l'Inps), quanti "pensionandi" ne beneficeranno, quanti giovani senza contributi ci rimetteranno.

*continua a pagina 41 →*

**Il governo e la manovra**

## IL PICCOLO TRIA, ARGINE AL DEFICIT

**Massimo Giannini**

**E**soprattutto di quanto sarà decurtata la pensione dei "fortunati" che usciranno dal lavoro prima dei 67 anni.

Il vicepremier pentastellato spara anatemi e proiettili d'argento. Pretende reddito e pensioni di cittadinanza. «Tria deve ubbidire, un ministro serio i soldi li trova». E dove li trova, di grazia, in un Paese con 2.300 miliardi di debito e 780 miliardi di spesa pubblica bloccata per il 46,5% dai costi della protezione sociale? Poi capisce che ha esagerato e dalla Cina azzarda una toppa peggiore del buco: «Attingeremo a un po' di deficit». E qui rasenta il sublime. Nel cielo a Cinque Stelle, il deficit non è un buco di bilancio da coprire (creato dal saldo negativo tra entrate e uscite), ma una specie di tesoretto al quale "attingere" (e che stupidi a non averci pensato prima, con tanti saluti alle generazioni future che ancora una volta si troveranno sulle spalle più debito pubblico).

E poi c'è il premier, che riassume e moltiplica le matinee dei due soci di maggioranza. L'avvocato Conte dà al popolo quello che il popolo desidera. Cioè tutto. «Il reddito di cittadinanza? Certo che sarà nella legge di Stabilità». Costa 17 miliardi, rischia di sfornare solo "lavori socialmente inutili" perché nel Sud disoccupato non c'è centro per l'impiego che possa far incontrare domanda e offerta, ma che importa? «La flat tax? Ci sarà anche quella, anche se non entrerà subito a regime». Ma il vero regalo sarà un altro: «Daremo forti segnali contro l'evasione», garantisce. Quali? «La pace fiscale», che però «non è un condono», perché condono significa «fare cassa consentendo a tutti i furbi una via d'uscita» come facevano i governi del passato, mentre «pace fiscale» significa la stessa cosa, solo che non si può dire perché la fa il "governo del cambiamento". Giurano che servirà a dare ossigeno ai poveri cristi rovinati dalla crisi e vessati da Equitalia. Poi però fissano il tetto "sanabile" a un milione di euro, e allora capisci che siamo alle solite, il colpo di spugna non è per i poveri cristi, ma per i ricchi disonesti.

A fermare questa mostruosa e gioiosa macchina da deficit c'è solo il piccolo Tria, che agita il suo feticcio: l'1,6%, e di più non si può fare. Vuol dire, a spanne, una

dozzina di miliardi a disposizione per avviare il "contratto di governo", contro i 24 e oltre che ne chiede la Trimurti gialloverde, pronta a «sfiorare» (bontà sua, non a «sfornare») il 3%. Il ministro del Tesoro sdrammatizza: «Non mi sono mai divertito tanto in vita mia...», dice a chi lo incrocia in queste ore. Ma sa bene che «la qualità della manovra sarà fondamentale», e che il suo compito, difficilissimo, sarà provare a mettere ordine nel caos. Dipendesse da lui, darebbe via libera agli aumenti selettivi dell'Iva, e dirotterebbe sullo sviluppo e la riduzione delle imposte sul reddito anche quei 12,4 miliardi bloccati dalle clausole di salvaguardia. Darebbe via libera a uno «strumento universale di protezione sociale» forse un po' diverso dal reddito di cittadinanza grillino.

Ma anche Tria deve fare i conti con la volontà politica del governo al quale ha scelto di partecipare. E deve convincere i mercati che l'Italia resterà un debitore affidabile. Finora ci è riuscito solo in parte. Tra marzo e giugno gli investitori esteri hanno ridotto la quota di Btp in portafoglio di quasi 80 miliardi: «Uno dei maggiori deflussi mensili dalla crisi del 2011», secondo i report di Bankitalia. E come potrebbe essere altrimenti, con Conte, Di Maio e persino Giorgetti che nelle ore decisive sulla legge di bilancio continuano a spargere minacce lassiste e sovraniste, ripetendo «stavolta non ci impicchiamo ai decimali»? Tria combatte, convinto che una quadra si troverà: «Diciamo che ci sono "sensibilità diverse", come dicevano i vecchi democristiani...».



Peso: 1-8%, 42-30%



Più che una battuta, un esorcismo. A proposito di “vecchi democristiani”, torna alla mente la “lezione” di Guido Carli ai tempi dell’ultimo governo Andreotti. La mattina dopo la firma del Trattato, l’allora ministro del Tesoro spiega ai giornalisti l’importanza di Maastricht leggendo un passo del *Faust* di Johann Wolfgang Goethe: Mefistofele che consiglia all’Imperatore a corto di denaro di finanziare le sue guerre stampando moneta in quantità illimitata. Lui esegue, la città imperiale risorge, l’economia riparte, il popolo è felice. Una bella favola, che finisce in tragedia. Sono passati due secoli. E quel demone, stavolta in gialloverde, è di nuovo tra noi.

”

A fermare la mostruosa e gioiosa macchina di promesse della Trimurti gialloverde c’è solo il ministro dell’Economia, che deve fare i conti con il nostro debito e assicurare i mercati

”



**ECONOMIA A DIECI ANNI DAL CRACK DELLA LEHMAN BROTHERS RIPERCORRIAMO CON L'ECONOMISTA GINO GANDOLFI LA RECESSIONE DA CUI NON SIAMO ANCORA USCITI**

# MA QUANDO FINIRÀ QUESTA LUNGA CRISI?

**di Francesco Anfossi**

el settembre del 2008 la quarta maggiore banca d'investimento americana, la Lehman Brothers, dichiarò bancarotta e innescò una recessione economica globale da cui non ci siamo ancora risollepati. «Si è trattato di un vero e proprio "contagio" che, come in un'epidemia, ha trasferito il rischio dalle banche d'investimento nordamericane a quelle europee», spiega l'economista Gino Gandolfi. «Come spesso accade nelle epidemie, però, il virus è mutato e ha colpito dapprima i debiti pubblici dei Paesi europei e, successivamente, l'economia reale a causa di un numero significativo di fallimenti di piccole e medie imprese».

**Anche l'Italia ne ha pagato le spese...**

«A partire dal 2008 il nostro Paese ha alternato per tali ragioni periodi di stagnazione a veri e propri periodi di recessione. Tutto ciò fino al 2015, quando il tasso di crescita del Pil ha cominciato ad assumere variazioni percentuali positive, ancorché modeste e inferiori rispetto alla media dei Paesi dell'Unione europea. Nel corso della prima metà del 2018 il Pil italiano ha registrato un tasso di crescita di poco superiore allo 0,2 per cento».

**Ce la faremo a risolleparci?**

«Come sempre è difficile fare previsioni. Sono tante le problematiche. A livello mondiale, in particolare, pesano le incognite legate alle note tensioni commerciali, che potrebbero produrre effetti sulla dinamica del commercio mondiale; a livello nazionale sarà fondamentale verificare il rischio spread».

**Come mai lo spread è così importante per il nostro Paese?**

«Lo spread non è altro che la differenza di rendimento tra i buoni del tesoro decennali e gli omologhi titoli del debito pubblico tedesco (i Bund). Giusto per fare un esempio, se lo spread quota 250 punti base, vuol dire che un titolo del debito pubblico italiano rende il 2,5 per cento in più al Bund tedesco. Tale circostanza non produce solo uno svantaggio per il nostro Paese perché, a parità di debito pubblico, è costretto a pagare interessi superiori rispetto alla Germania, ma finisce per produrre conseguenze negative per imprese e famiglie qualora decidessero di ricor-

→ rere a forme di indebitamento per finanziare investimenti e consumi. Lo spread costituisce una sorta di zavorra dal punto di vista competitivo per le imprese italiane».

**Torniamo al caso Lehman. Che cosa è accaduto fin dall'inizio?**

«Tutto nasce dai mutui subprime. In termini molto semplificati si tratta di finanziamenti concessi da alcune banche americane spregiudicate che, pur di ottenere profitti elevati, hanno concesso prestiti a individui che presentavano un basso merito creditizio, cioè una bassa probabilità di riuscire a restituire il debito contratto. Tale prassi, che può sembrare assurda e totalmente priva di logica, era giustificata prevalentemente dall'applicazione di modelli di rischio inadeguati e, soprattutto, dalla circostanza che tali crediti non erano destinati a restare nei bilanci delle banche medesime. Come ho accennato, la "trasformazione" di singoli crediti in obbligazioni, per il tramite del processo di cartolarizzazione, ha consentito alle singole banche di trasferire il rischio dai propri bilanci al mercato compiendo un vero e proprio "azzardo morale" che ha generato il contagio a cui facevo riferimento».

**Si è parlato di finanza "rapace", portata agli estremi limiti...**

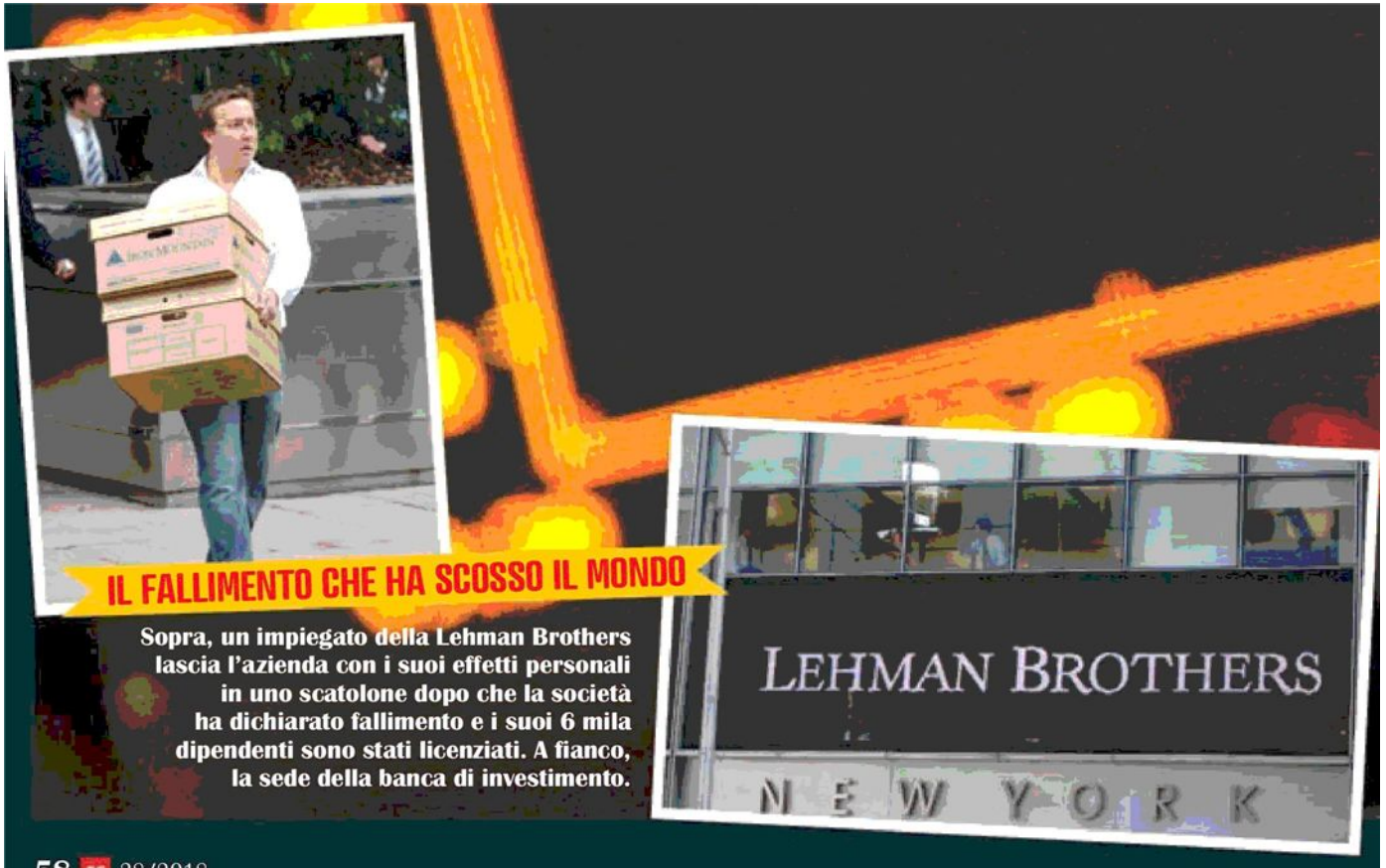
«Vorrei ricordare che nessuna delle banche italiane ha condotto tali pratiche. Le nostre banche sono state marginalmente e parzialmente colpite dall'effetto contagio ma, soprattutto, hanno pagato un conto salatissimo a causa della violenta crisi economica che ha colpito l'economia reale. I numerosi fallimenti cagionati dalla crisi economica hanno finito per far crescere il peso dei crediti deteriorati nei bilanci delle banche con conseguenze negative per alcune

banche che, come noto, hanno dovuto ricorrere a forme di salvataggio per non compromettere i risparmi dei depositanti. Oggi il sistema è solido e può contare sulla presenza di importanti operatori».

**La crisi dei subprime ha dato il via a una serie di politiche restrittive e di austerità in Europa, provocando decine di milioni di disoccupati.**

«Le manovre di politica economica restrittive hanno indubbiamente contribuito ad acuire la crisi. In linea di principio, occorre far ricorso all'indebitamento (deficit) quando l'economia è in difficoltà, soprattutto se il deficit è giustificato dalla volontà di fare investimenti utili per rilanciare la crescita economica; bisogna, viceversa, ridurre o azzerare il deficit nelle fasi di crescita, perché così facendo si può contribuire alla riduzione del debito. Un saggio e vecchio proverbio recita: "Bisogna riparare il tetto quando c'è il sole". In Europa con il sole il tetto è rimasto per troppo tempo com'è». ●



**IL FALLIMENTO CHE HA SCOSSO IL MONDO**

Sopra, un impiegato della Lehman Brothers lascia l'azienda con i suoi effetti personali in uno scatolone dopo che la società ha dichiarato fallimento e i suoi 6 mila dipendenti sono stati licenziati. A fianco, la sede della banca di investimento.

58 28/2018

**SPESA E MUTUI DIFFICILI**

Sopra, una famiglia al supermercato. Sotto, una giovane coppia in banca per accendere un mutuo per la casa. La lunga crisi nella quale ancora ci dibattiamo ha creato difficoltà nei consumi e nell'acquisto delle case.

er  
li.  
i-  
o  
le  
e.  
ca  
le  
e,  
lo  
o,  
e  
le  
e  
i-

**AL CINEMA**

Tre film dedicati alla finanza rapace. Da sinistra, *Wall Street*, *Il lupo di Wall Street* e *La grande scommessa*, sulla fine dei mutui subprime.



# Lo Stato si tiene 57 miliardi da restituire alle imprese

Tornano a salire i debiti della nostra Pubblica amministrazione: per incassare i fornitori aspettano in media 104 giorni. Abbiamo i tempi più lunghi d'Europa

## ATTILIO BARBIERI

La pubblica amministrazione resta un pessimo pagatore. Fra i peggiori al mondo. Tra il 2015 e il 2016 c'era stato un lieve calo nei tempi richiesti per saldare le spettanze ai creditori. Da 131 giorni si scese a 95, soprattutto per merito della fatturazione elettronica. L'anno scorso, però, la tendenza si è invertita di nuovo: le imprese, per vedersi accreditate sul contro corrente le somme attese hanno aspettato 104 giorni. Facendo conquistare all'Italia il primato negativo in Europa. A rivelarlo è una ricerca del Centro studi ImpresaLavoro, su dati Banca d'Italia, Eurostat e Intrum Justitia.

Il lasso di tempo che imprese e privati devono attendere per vedersi saldare il dovuto dalla pubblica amministrazione supera di 18 giorni quello del Portogallo e di 31 giorni quello della Grecia, che l'anno precedente guidava la classifica con 103 giorni. Ma più si scende nella graduatoria più il gap aumenta. La differenza è di 44 giorni rispetto al Belgio, 48 rispetto alla Spagna, 49 sulla Francia, 61 giorni sull'Irlanda, 71 rispetto alla Germania e addirittura di 78 giorni rispetto alla Gran Bretagna.

## PROMESSA TRADITA

Sono passati più di 4 anni

dal 13 marzo 2014, quando l'ex premier Matteo Renzi promise in tv agli italiani che il 21 settembre di quello stesso anno avrebbe fatto un pellegrinaggio al santuario di Monte Senario in occasione del proprio onomastico se il suo governo non avesse pagato tutti i debiti che la Pubblica amministrazione aveva contratto fino al 2013. Da allora la situazione è rimasta sostanzialmente invariata.

La relazione annuale presentata a fine maggio dalla Banca d'Italia certifica infatti che nel 2017 lo stock dei debiti accumulati dalla Pa ammonta ancora a 57 miliardi di euro, appena 7 miliardi in meno rispetto all'anno precedente.

«Questo dato conferma quanto abbiamo denunciato a più riprese», scrivono gli analisti di ImpresaLavoro, «i debiti commerciali si rigenerano con frequenza, dal momento che beni e servizi vengono forniti di continuo. Liquidare in parte con operazioni spot i debiti pregressi non riduce affatto lo stock complessivo. Questo», conclude lo studio, «può avvenire soltanto nel caso in cui i nuovi debiti creati nel frattempo risultino inferiori a quelli oggetto di liquidazione». Lo Stato dovrebbe abituarsi a pagare più velocemente.

## PEGGIO DI PRIMA

Ma se Renzi tradì la promessa fatta ai creditori, Di Maio

non sta certo facendo meglio. Anzi, l'indecisionismo dell'esecutivo in materia economica e fiscale, per le visioni antitetiche che dividono i due alleati di governo, rischia di produrre effetti peggiori. Le rassicurazioni che punteggiarono la campagna elettorale del leader 5 Stelle, si sono perse per strada. Curioso il ruolo dell'imprenditore Sergio Bramini, rovinato dai mancati pagamenti dei suoi debitori pubblici e chiamato da Di Maio al ministero dello Sviluppo come consulente. A urne ancora calde, Di Maio e Salvini si recarono a Monza, in pellegrinaggio proprio da Bramini. «Questo simbolo - spiegò Di Maio - deve lavorare con noi al governo perché lo Stato possa smettere con questo genere di assurdità», rincarò il leader pentastellato, annunciando che l'imprenditore sarebbe diventato consulente al ministero.

## BRAMINI DIMENTICATO

Ma di Bramini si sono perse le tracce. Dopo aver rilasciato un'intervista a *Panorama* (parzialmente smentita) in cui dichiarava di essere stato «usato e dimenticato», ha fatto sapere di non aver abbandonato la battaglia per abrogare l'articolo 560 della Legge





119/2016 Renzi-Boschi, che ha accelerato le procedure di esproprio. Ma i suoi sforzi non hanno alcun riflesso sui progetti di legge che stanno arrivando in Parlamento.

A patire le peggiori conseguenze sono «soprattutto le piccole e medie imprese, costrette ad accettare termini di pagamento troppo lunghi». Per l'imprenditore Massimo Blasoni, presidente di Impresa Lavoro, «questo ritardo sistematico è costato loro 4 miliardi e 172 milioni di euro, cifra generata dagli interessi passivi dovuti per anticipare il cre-


dito necessario a pagare i dipendenti e onorare gli impegni. Questa stima è stata effettuata prendendo come riferimento il dato fornito da Bankitalia sullo stock complessivo e il costo medio del capitale, il 7,32% su base annua, che le imprese devono sostenere per far fronte al fabbisogno finanziario generato dai mancati pagamenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ILLUSIONE** *Con le fatture elettroniche l'arretrato si era lievemente ridotto, ma l'effetto è svanito. Sempre più esposte le piccole aziende con crediti non onorati*

## GIORNI MEDI DI PAGAMENTO DELLA PA

I PEGGIORI		I MIGLIORI	
Italia	104	Norvegia	26
Portogallo	86	Gran Bretagna	26
Grecia	73	Rep. Ceca	25
Belgio	60	Danimarca	25
Spagna	56	Estonia	25
Francia	55	Finlandia	25
Bosnia	50	Lettonia	18

P&G/L 

Fonte: Centro Studi ImpresaLavoro



Peso: 40%



QUOTIDIANO



# Libero

Giovedì 20 settembre 2018

Arrestati altri funzionari per mazzette

# L'Agenzia delle Entrate è piena di farabutti

*Troppi agenti del Fisco approfittano della normativa vessatoria e incomprensibile per infierire sui contribuenti e farsi pagare ricattandoli. Più si è piccoli, più si è esposti*

di SANDRO IACOMETTI

CLAUDIA OSMETTI

a pagina 3

E se prima di combattere gli evasori ci occupassimo degli ispettori? Da anni, con cadenza periodica, ci cospargiamo il capo di cenere per il deprecabile vizio italico di nascondere i soldi al fisco, ci (...)

segue a pagina 3

PRIMO PIANO

## L'Agenzia delle Entrate è piena di farabutti

Si moltiplicano gli agenti del fisco che, approfittando di leggi incomprensibili e vessatorie, ricattano i contribuenti offrendo sconti in cambio di soldi. Prima di perseguire gli evasori, il governo pensi a mettere in riga i suoi funzionari

::: segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) raccontiamo la storiella del "pagare tutti pagare meno", discutiamo sulla impossibilità di abbassare le tasse se prima non staniamo i furbetti che si fanno beffe delle leggi. Nel frattempo, all'Agenzia delle entrate (da circa un mese guidata dal generale della Finanza, An-

tonino Maggiore) i funzionari infedeli continuano a spuntare come funghi. Il recente caso di Cosenza, dove un agente del fisco intascava dai contribuenti 300 euro a pratica, è solo l'ultimo di una serie che si è talmente allungata da non consentire più di liquidare il fenomeno prendendosela con le solite mele marce. Certo, i fara-

butti sono ovunque. Ma se in tre anni alle Entrate hanno pizzicato 822 impiegati con le mani nel sacco significa che di marcio non ci sono solo le mele, ma l'intero sistema.



Peso: 1-26%, 3-32%

## IL SANGUE SI GELA

Avete presente quando vi arriva una raccomandata del fisco? Il sangue si gela nelle vene. Non importa quanto sicuri siate di aver pagato fino all'ultimo centesimo, di aver seguito meticolosamente anche la più piccola regola. Il sospetto che qualcosa possa spuntare c'è sempre. E spesso accade proprio così. Un po' perché le continue modifiche normative hanno creato una giungla di adempimenti (circa 90 per le piccole imprese) quasi impossibile da rispettare, un po' perché il fisco, non di rado, ti accusa senza motivo. Basta guardare i dati del contenzioso per avere un'idea. Nel 2017 l'Agenzia delle entrate ha avuto ragione davanti alle commissioni tributarie provinciali solo il 46% delle volte. Davanti a quelle provinciali ancora meno: il 42%.

Errori che non scoraggiano

gli ispettori, anzi. In pochi anni il numero di accertamenti analitici e parziali, di controlli incrociati o eseguiti per strada, di accessi in azienda, di verifiche o di comunicazioni spedite per posta dalle Entrate è più che raddoppiato, passando dai 786mila del 2015 agli 1,6 milioni del 2017.

E' in questo scenario, con i contribuenti (specie quelli più piccoli e più indifesi) in balia di tagliole spietate e incomprensibili, che si crea quella che alcuni chiamano la «logica estorsiva».

## LOGICA ESTORSIVA

Un fenomeno alimentato e incoraggiato non dalla cattiveria umana, ma da cattive leggi. «Negli ultimi 15 anni», ha spiegato qualche tempo fa Enrico Zanetti, che qualcosa di fisco, da ex viceministro dell'Economia e da commercialista, ne

capisce, «si sono create in Italia le condizioni per la tempesta perfetta». Da una parte, secondo Zanetti, c'è il «perverso» strumento dell'accertamento con adesione, dall'altro, il sistema premiale dell'Agenzia, con obiettivi di gettito formulati esclusivamente su base quantitativa e non qualitativa. La conseguenza è che gli ispettori sono orientati «verso le contestazioni seriali, che colpiscono più volte la stessa azienda. Si fanno contestazioni d'ogni tipo e si emettono avvisi d'accertamento con cifre abnormi, per spingere il contribuente ad accettare la successiva proposta di adesione». Ed è qui che si inserisce il funzionario infedele, «quello che in cambio di soldi e regalie agevola l'adesione, abbassa l'importo da restituire, ritocca le sanzioni, potendo godere di margini di discrezionalità enormi». D'altra parte, se il fisco mi fa risparmiare 2-300mila euro, allun-

game 2-3mila all'impiegato «gentile» diventa quasi un piacere. Un po' come dare la mancia a un cameriere zelante. E perché non darne 300, come nel caso di Cosenza, a chi mi velocizza una pratica che altrimenti resterebbe ferma per anni?

Il meccanismo è semplice, per quanto agghiacciante: lo Stato ha consegnato agli ispettori fucili da puntare a caso sui contribuenti. E poi si lamenta se qualcuno tenta di scansarsi.

**STRUMENTI PERVERSI** Zanetti: «Con l'accertamento con adesione e il sistema premiale si è creata una tempesta perfetta. Si è alimentata una logica estorsiva»



Peso: 1-26%, 3-32%

# Norme & Tributi

## E-fattura, dati liquidazioni Iva verso l'addio alla comunicazione

### ADEMPIMENTI

Parte l'iter della proposta sulle semplificazioni di Movimento 5 Stelle e Lega. Spostamento al 31 dicembre per inviare le dichiarazioni. Addio al modello 770

**Marco Mobili  
Giovanni Parente**

Consentire un debutto della fattura elettronica meno complicato, superando la comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva, ma anche mitigando le sanzioni fino al 31 dicembre 2019 per omessa, errata o tardiva emissione. I 36 articoli della proposta di legge targata M5S-Lega (già anticipata dal Sole 24 Ore del 5 settembre) sulle semplificazioni fiscali che oggi comincia l'esame in commissione Finanze alla Camera (atto 1074) contengono norme che potrebbero anche essere imbarcate nella prossima legge di Bilancio. Misure a costo zero (o quasi) che vanno dalla trasformazione in adempimento annuale dello spesometro (destinato ad essere superato con l'obbligo di e-fattura tra privati) allo spostamento del termine di invio telematico dei modelli Redditi e Irap dal 31 ottobre al 31 dicembre e all'addio al modello 770 grazie all'inseri-

mento nell'F24 del codice fiscale del contribuente che subisce la ritenuta d'acconto. «Lavoriamo in piena armonia e sintonia con il governo e tutto ciò che potrà essere assorbito dalla prossima legge di Bilancio, ben venga. Per noi questo è un primo passo verso i principi dello Statuto del contribuente, troppe volte calpestato», ha spiegato la prima firmataria e presidente della commissione Finanze di Montecitorio, Carla Ruocco (M5S), nella conferenza stampa di presentazione ieri insieme al vicepresidente Alberto Gusmeroli (Lega) e ai capigruppo di M5S e Lega in commissione, rispettivamente Raffaele Trano e Giulio Centemero (anche loro firmatari della proposta).

Tra gli obiettivi, quindi, c'è la semplificazione dell'e-fattura. Naturalmente l'equilibrio delicato che la cancellazione della comunicazione dei dati delle liquidazioni Iva dovrà garantire è di presidiare comunque la compliance garantita grazie agli alert finora inviati per chiedere ai contribuenti con anomalie di ravvedersi. Una delle ipotesi a cui si sta lavorando è quella di studiare una modalità tecnica con Sogei per ricavare comunque il dato delle liquidazioni o trasmetterlo attraverso l'e-fattura senza aggravare per professionisti e imprese.

Quanto alle altre misure contenute nella proposta di legge, c'è una progressiva area di applicazione del modello F24 per i versamenti. Si punta poi a limitare l'obbligo di stampa cartacea solo in caso di controllo, già previsto per i registri Iva, anche a tutti i registri tenuti in via meccanizzata ed

elettronica. Per lo split payment l'ipotesi è di migliorare la situazione dei fornitori (che finiscono sempre a credito) attraverso un sistema simile a quello del plafond per gli esportatori abituali. Ci sono più vincoli nel segno del fair play tra fisco e contribuente: dall'obbligo allargato di contraddittorio preventivo, all'astensione dal chiedere dati già presenti in Anagrafe tributaria, alla semplificazione dei modelli dichiarativi.

A questo si aggiunge un pacchetto di misure a sostegno di famiglie e imprese. Si punta a introdurre una gradualità nell'ammontare degli assegni per la natalità, la cui erogazione è prorogata per il triennio 2019-2021, sostituendo l'unica soglia di 7 mila euro annui per il raddoppio del contributo con tre distinte fasce di valore dell'Isee, a cui corrispondono diversificate misure degli assegni. C'è poi l'introduzione dell'Irep (imposta sul reddito del professionista, da cui sono esclusi minimi e forfettari) per incentivare il reinvestimento dei proventi nell'attività: il reddito in questione non prelevato dal professionista sarà tassato al 24 per cento.





Sul fronte antievasione (che potrebbe essere ulteriormente arricchito nell'esame parlamentare soprattutto con lo sguardo verso l'estero) entra un'ulteriore stretta sulle compensazioni indebite e l'eliminazione dell'esonero dall'obbligo della licenza sugli spiriti» per esercizi pubblici, esercizi di intrattenimento al pubblico, esercizi ricettivi e rifugi alpini.



Peso:18%

## Norme & Tributi

La guida operativa  
alla fatturazione elettronica

Per poter beneficiare della riduzione biennale dei termini è necessario esercitare l'opzione per memorizzare e trasmettere i corrispettivi all'agenzia delle Entrate installando i registratori telematici

# L'e-fattura riduce i tempi per i controlli fiscali

**Benefici.** Arriva il taglio dei termini per l'accertamento purché sia garantita la tracciabilità dei pagamenti ricevuti ed effettuati oltre i 500 euro

Pagina a cura di

**Alessandro Mastromatteo**  
**Benedetto Santacroce**

**A**ll'obbligo di fattura elettronica si accompagna la riduzione dei termini di accertamento fiscale a condizione che venga garantita la tracciabilità dei pagamenti ricevuti ed effettuati relativi ad operazioni di ammontare superiore a 500 euro: attenzione però che, per beneficiare della riduzione biennale dei termini di controllo, se le vendite vengono certificate anche mediante corrispettivi, con il rilascio quindi di scontrini o ricevute, occorre esercitare l'opzione per memorizzare e trasmettere i corrispettivi all'agenzia delle Entrate installando i registratori telematici.

Una verifica delle modalità di certificazione delle vendite è quindi assolutamente consigliata per tutti i contribuenti, comprese, ad esempio, le imprese di produzione industriale che, pur non avendo punti vendita, con tutta probabilità gestiscono spacci aziendali o centri sportivi rilasciando certificazioni fiscali diverse dalla fattura.

La condizione essenziale per beneficiare della riduzione dei termini di accertamento, come accennato, consiste comunque nella tracciabilità dei pagamenti effettuati e ricevuti relativi ad operazioni di ammontare superiore a 500 euro. La soglia individuata a tal fine non è in linea né con la soglia di 30 euro stabilita

dal decreto 24 gennaio 2014 (ora abbassata a 5 euro), ai fini dell'obbligo di accettare pagamenti effettuati attraverso carte di debito, né con il limite all'uso dei contanti fissato a fini antiriciclaggio in 2.999 euro.

L'articolo 49 del decreto legislativo n. 231 del 2007 stabilisce infatti la soglia entro la quale è possibile il trasferimento di denaro contante effettuato a qualsiasi titolo tra soggetti diversi, siano esse persone fisiche o giuridiche. In particolare si vieta il trasferimento in parola quando il valore oggetto di trasferimento, è complessivamente pari o superiore a 3mila euro. Quest'ultimo limite è incrementato a 10mila euro per le operazioni intercorse con soggetti non residenti ed in particolare per l'acquisto di beni e di prestazioni di servizi legate al turismo effettuati dalle persone fisiche di cittadinanza diversa da quella italiana e comunque diversa da quella di uno dei paesi dell'Unione europea ovvero dello Spazio economico europeo, che abbiano residenza fuori dal territorio dello Stato.

Il rispetto della soglia è quindi il primo elemento da considerare per ottenere il beneficio della riduzione dei termini di accertamento.

Inoltre in presenza di corrispettivi, il contribuente dovrà gestire anch'essi in maniera telematica e dovrà esercitare l'apposita opzione entro il 31 dicembre.

Il quadro normativo e regola-

mentare per quanto riguarda i corrispettivi è, dunque, caratterizzato da un lato dall'obbligo imposto per le operazioni realizzate mediante distributori automatici e, dal 1 luglio 2018, per le cessioni di carburante da impianti stradali ad una elevata automazione; dall'altro dalla possibilità di esercitare un'opzione per la trasmissione telematica dei corrispettivi da parte dei soggetti che esercitano le attività di commercio al minuto.

Dal punto di vista operativo, è indubbio che la riduzione biennale dei termini di accertamento risulti bilanciata, sotto il profilo dei controlli, dalla disponibilità in tempo reale per l'amministrazione finanziaria dei dati delle operazioni attive e passive.

L'eventuale accesso ai dati di fatturazione disponibili sul Sistema di interscambio è sempre e comunque subordinato alla previa informativa inviata al contribuente circa l'avvio di una procedura di controllo.

Tuttavia la disponibilità dei dati non garantisce comunque ai



verificatori di ricostruire necessariamente in maniera puntuale, ad esempio, il volume d'affari Iva, non conoscendo la percentuale di detrazione, il pro-rata applicato oppure le informazioni sulle autofatture emesse diverse da quelle di cui all'articolo 6, comma 8 del Dpr n. 471 del 1997, oppure i dati relativi agli acquisti effettuati da fornitori in regime di vantaggio o forfettario nonché da imprenditori agricoli i quali, sebbene destinatari di fatturazione elettronica, non sono obbligati all'emissione se non nei confronti delle pubbliche amministrazioni né le relative informazioni ver-

ranno in qualche modo comunicate all'amministrazione finanziaria dal 1° gennaio 2019.

Le attività contabili e gestionali delle imprese dovranno pertanto essere, se possibile, ancora più implementate, integrate ed automatizzate così da rispondere alle eventuali richieste del fisco in tempi rapidi, dovendo disporre e mettere a disposizione le informazioni che completano i dati delle fatture conosciuti dai verificatori.

#### Invia il quesito.

Sulla casella di posta [efattura@ilssole24ore.com](mailto:efattura@ilssole24ore.com) è possibile inviare quesiti ai nostri esperti. Fino a domani le risposte a una selezione di domande. Lunedì 24 settembre uno speciale dedicato alle risposte ai quesiti dei lettori

## DOMANDE



### RISPOSTE

**Q** Come dobbiamo trattare le fatture di acquisto datate 2018 ma ricevute nel 2019, non in formato elettronico, ma cartacee oppure via mail? (*Quesito arrivato a [efattura@ilssole24ore.com](mailto:efattura@ilssole24ore.com)*)

**R** L'obbligo di fatturazione elettronica scatta, in base all'articolo 1, comma 916, della legge di Bilancio 2018 (legge 27 dicembre 2017 n. 205) alle fatture emesse a partire dal 1° gennaio 2019. Pertanto, il momento da cui decorre l'obbligo è legato all'effettiva emissione della fattura. Nel caso evidenziato nel quesito del lettore se la fattura è stata emessa e trasmessa nel 2018 (la data è sicuramente un elemento qualificante) in modalità cartacea ed è stata ricevuta dal cessionario/committente nel 2019 la stessa non sarà soggetta all'obbligo della fattura elettronica. Ovviamente, se il contribuente dovesse emettere una nota di variazione nel 2019 di una fattura ricevuta nel 2018, la nota di variazione dovrebbe essere emessa in via elettronica.

## I PUNTI CHIAVE

### 1

#### ESERCENTI COMMERCIALI

### Dati dei corrispettivi da inviare ogni giorno

#### La questione

*In caso di esercizio dell'opzione per la memorizzazione elettronica e la trasmissione telematica dei corrispettivi (ex Dlgs 127/2015) quali attività deve realizzare l'esercente?*

#### La possibile soluzione

Dopo l'esercizio telematico dell'opzione sul portale «Fatture e Corrispettivi», i commercianti al minuto devono:

- acquistare un registratore telematico;
- inviare giornalmente e telematicamente i dati dei corrispettivi.

Solo in questo caso i commercianti non sono più tenuti al rilascio dello scontrino o ricevuta fiscale, ma devono comunque rilasciare un «Documento commerciale» avente il contenuto descritto nel decreto ministeriale 7 dicembre 2016 e nel provvedimento del Direttore dell'agenzia delle Entrate del 28 ottobre 2016.

### 2

#### VENDING MACHINE

### Trasmissione almeno entro 60 giorni

#### La questione

*Quali sono le scadenze di avvio dell'obbligo di trasmissione per i distributori automatici e dell'esercizio dell'opzione per gli altri commercianti?*

#### La possibile soluzione

Per le vending machine con porta di comunicazione obbligo di trasmissione dal 1° aprile 2017; senza porta, dal 1° gennaio 2018. Trasmissione dei dati giornalieri ogni volta che il gestore o un suo incaricato prelevano i soldi dal distributore automatico, ma non oltre il 60° giorno dopo la precedente rilevazione. Quanto ai registratori telematici, l'opzione va esercitata entro il 31 dicembre dell'anno precedente a quello di invio dei dati (trasmissione al momento di ciascuna chiusura giornaliera)



Peso: 51%

## Norme & Tributi

# Cessione dei crediti da Dta, il valore non deve essere inferiore al nominale

### DEFERRED TAX ASSET

**Le Entrate: vanno rispettate le condizioni dettate dalle norme di vigilanza bancaria**  
**L'acquisto da parte del terzo è previsto dall'articolo 43-bis del Dpr 602/1973**

**Giuseppe Carucci**  
**Barbara Zanardi**

Il credito fiscale derivante dalla conversione delle attività per imposte anticipate (cosiddetto Dta, deferred tax asset) chiesto a rimborso dall'impresa in capo alla quale è sorto non può essere ceduto a terzi per un valore inferiore al valore nominale. È questa la conclusione cui è giunta l'agenzia e Entrate in risposta a un interpello non pubblico.

La società istante ha chiesto di chiarire a quali, eventuali, condizioni e limiti debba essere subordinata la cessione dei crediti da Dta con particolare riferimento alla possibilità che il relativo prezzo sia liberamente determinato dalle parti anche in misura inferiore al valore nominale del credito ceduto.

In particolare, l'acquisto di tali crediti d'imposta, effettuato ai sensi dell'articolo 43-bis del Dpr 602/1973, presuppone la preventiva richiesta a rimborso di tali crediti da parte delle imprese cedenti.

### Il quadro normativo di riferimento

Una delle tre modalità alternative di fruizione dei crediti d'imposta

da Dta, prevista dall'articolo 2, comma 57, del Dl 225/2010, è la sua cessione, per un prezzo pari al suo valore nominale, ai sensi articolo 43-ter del Dpr 602/1973. In particolare, il citato articolo 2 dispone, con riferimento alla cessione infragruppo dei crediti fiscali, che essa debba avvenire per un prezzo pari al loro valore nominale, mentre nulla stabilisce per il diverso caso in cui l'impresa in capo alla quale il credito fiscale è sorto lo chieda a rimborso e, successivamente, lo ceda a terzi ai sensi dell'articolo 43-bis del Dpr 602/1973.

Secondo la società istante l'assenza di disposizioni sul punto farebbe ritenere che l'acquisto da terzi del credito da Dta, previamente chiesto a rimborso, possa avvenire anche per un prezzo inferiore al loro valore nominale.

### Il dubbio interpretativo alla base dell'interpello

La correttezza di tale conclusione è, tuttavia, messa in dubbio da un passaggio contenuto al paragrafo 3 della circolare 37/2012 dell'agenzia delle Entrate in cui viene affermato che il soggetto (cessionario) cui l'impresa in capo alla quale il credito da Dta è sorto lo ha ceduto ai sensi dell'articolo 43-ter del Dpr 602/1973 può cedere il credito d'imposta ricevuto senza il vincolo del valore nominale.

In particolare, secondo una interpretazione di alcuni - citata ma non condivisa dalla società istante - il chiarimento dell'amministrazione finanziaria, essendo rivolto al cessionario che chiede a rimborso il credito d'imposta trasferitogli ai sensi dell'articolo 43-ter del Dpr 602/1973, e che poi lo ricede a terzi, ai sensi dell'articolo 43-bis del Dpr

602/1973, indirettamente, confermerebbe che, al contrario, per l'impresa in capo alla quale il credito d'imposta è sorto, il divieto di cessione per un prezzo inferiore al valore nominale sussista, oltre che per le cessioni infragruppo, anche per quelle effettuate a terzi, previa richiesta di rimborso del credito.

### La risposta all'interpello e il richiamo alla circolare 37/2012

Secondo l'agenzia delle Entrate, al contrario di quanto sostenuto dal contribuente istante, pur in assenza di una disposizione limitativa analoga a quella esistente per le cessioni infragruppo, in analogia con quanto espressamente disposto per queste ultime, l'acquisto da parte del terzo, ai sensi dell'articolo 43-bis del Dpr 602/1973, del credito Dta, previamente richiesto a rimborso, può avvenire esclusivamente al valore nominale.

E ciò, secondo l'Agenzia, citando la circolare 37/2012, al fine di garantire il rispetto delle condizioni dettate dalla normativa prudenziale di vigilanza delle banche degli intermediari finanziari.



Peso: 16%

## Norme & Tributi

# Niente sconto se il box auto non è una nuova costruzione

### GLI INTERPELLI

Così si «agevola» il sistema di accumulo dell'energia in esubero dal fotovoltaico

**Mario Cerofolini**  
**Lorenzo Pegorin**

È agevolabile l'acquisto e il montaggio di un sistema di accumulo dell'energia prodotta in esubero dall'impianto fotovoltaico, a condizione che l'installazione del sistema sia contestuale o successiva a quella dell'impianto stesso. Al contrario la detrazione al 50% non è fruibile se la spesa sostenuta per l'acquisto di un box pertinenziale deriva da un intervento di ristrutturazione da parte del cedente e non da una realizzazione "ex novo".

Sono questi alcuni dei chiarimenti giunti ieri dall'agenzia delle Entrate, intervenuta in risposta su specifici interpellati formulati dai contribuenti (rispettivamente risposta n. 8 sul sistema di accumulo e n. 6 sul box auto) in materia di bonus edilizi.

Secondo l'agenzia delle Entrate, il contribuente che ha acquistato dall'impresa costruttrice il box pertinenziale non potrà beneficiare della detrazione del 50% laddove quest'ultimo sia stato realizzato a seguito della modifica della destinazione d'uso, da

civile abitazione a box auto, di alcuni locali di uno stabile. L'Agenzia chiarisce che la detrazione in questione è quella disciplinata dalla lettera d), co. 1, dell'art. 16-bis del Tuir che riguarda interventi «relativi alla realizzazione di autorimesse o posti auto pertinenti ad immobili residenziali, anche a proprietà comune», nonché, l'acquisto di autorimesse e posti auto pertinenti, limitatamente ai costi di realizzo comprovati da apposita attestazione rilasciata dal costruttore.

Nel merito della vicenda, ricordando le Entrate, la prassi ministeriale ha sempre precisato che il riferimento normativo al termine «realizzazione» debba essere inteso, comunque, come esecuzione di un intervento «ex novo» (circolari n. 121 del 1998 e n. 7 del 2018). Dal momento che, nel caso di specie, il box auto acquistato dal contribuente deriva da un intervento di ristrutturazione di un immobile a uso abitativo con cambio di destinazione d'uso e non da un intervento di «nuova costruzione» da parte del costruttore, l'Agenzia ritiene che lo stesso non sia agevolabile.

Destino diverso, invece, merita la casistica che interessa l'acquisto e il montaggio di un sistema di accumulo dell'energia prodotta in esubero dall'impianto fotovoltaico installato e posto direttamente a servizio dell'abitazione. In primo luogo, precisa la risposta dell'Agenzia sarebbe necessario che l'impianto fotovoltaico principale a cui è asservito il sistema di accumulo fosse destinato alla produzione di energia elettrica da utilizzarsi per far fronte ai bisogni ener-

getici dell'abitazione (cioè per usi domestici, di illuminazione, alimentazione di apparecchi elettrici ecc.).

La detrazione, pur non essendo cumulabile con le tariffe incentivanti, non è invece del tutto incompatibile con lo scambio sul posto (e con il ritiro dedicato). In quest'ultimo caso, infatti, per salvaguardare il beneficio fiscale è necessario solamente che la cessione dell'energia prodotta in eccesso non configuri esercizio di attività commerciale (ad esempio nell'ipotesi di impianto con potenza superiore a 20 kw e di impianto con potenza non superiore a 20 kw che non sia posto a servizio dell'abitazione).

Tanto premesso, affinché il sistema di accumulo sia detraibile è necessario che lo stesso si presenti come un elemento funzionalmente collegato all'impianto fotovoltaico in grado di migliorarne le potenzialità. Resta fermo il limite di spesa pari ad oggi a 96mila euro, limite che rimane unico e riguarda sia l'impianto fotovoltaico che il sistema di accumulo.



Peso: 13%

## Norme & Tributi

# Stallo informatico in Cassazione, riprende il civile

**UFFICI GIUDIZIARI**  
Disagi per avvocati e utenti dopo il blocco del server della Suprema corte

**Patrizia Maciocchi**

ROMA

«Sono venuto da Siracusa per avere notizie di otto sentenze penali, ma riparto a mani vuote perché il sistema è bloccato». L'avvocato Luigi Furnò ha la «sfortuna» di essere un penalista perché ieri, dopo una settimana di black out, il servizio informatico della Corte di cassazione, fermo dal 13 settembre, è «ripartito», ma solo per il civile. Un po' più fortunato, non solo perché non ha dovuto attraversare lo stretto, è stato l'avvocato Antonio de Paola del foro di Lagonero. «Sono riuscito ad avere le notizie relative ad un procedimento civile, ma non ho potuto verificare se era stata depositata una sentenza penale, perché l'Ufficio relazioni con il pubblico, alle 12 e 15 di ieri, aveva ancora problemi per quanto riguarda il penale. Domani ho udienza altrove,

non posso restare a Roma e certamente non posso chiamare, perché al telefono non vengono date informazioni e la Cassazione non ha «succursali»». Una sorte che De Paola ha condiviso con il collega Antonio Gnazzo, dello stesso foro, con il quale riparte alla volta della Basilicata. «Da quello che abbiamo capito, il corto circuito riguarda la trasmissione dati pre e post dibattimentale, mentre abbiamo avuto la possibilità di discutere un ricorso».

La Cassazione ha affidato a una nota sul suo sito, la notizia che da ieri, grazie agli interventi tecnici ancora in atto, è tornato in funzione il sistema informatico civile, annunciando dunque la ripresa dell'attività giudiziaria civile che si estenderà poi «a quella penale e infine alla pubblicazione delle sentenze civili e penali». La previsione è di «riacquisire progressivamente la piena funzionalità del sistema entro la fine della settimana».

Fino a ieri dunque, dopo sette giorni di blocco del server, non è stato possibile nonostante tutti gli sforzi e l'impegno «senza soluzione di continuità», tornare alla normalità, con il risultato che la pubblicazione delle sentenze era ancora ferma, e anche nelle udien-

ze si procedeva con la verbalizzazione cartacea. Disagi che hanno riguardato oltre che gli stessi magistrati e il personale della Cassazione, che dovrà ora recuperare una gran mole di dati, anche oltre 800 fruitori della giustizia, tra avvocati assistenti di studio e parti in causa, che si sono recati in Cassazione senza portare a casa il risultato. Quando tutto sarà pronto per ripartire, il lavoro riprenderà con la pubblicazione delle sentenze civili e penali del 13 settembre che sono rimaste a metà.

Dovrà tornare in Cassazione anche il civilista Marco Mostarda, logisticamente avvantaggiato perché romano e con studio non lontano da Piazza Cavour. «Ero venuto tre giorni fa – racconta – ma mi hanno detto che il sistema era «impallato». Sono tornato oggi per una copia esecutiva che la Cassazione rilascia solo quando i giudici di legittimità si esprimono nel merito: malgrado la gentilezza e la disponibilità del personale, non sono riuscito ad averla perché non si trovava. Mi hanno chiesto se potevo tornare». «A Dio piacendo», è stata la paziente e scaramantica risposta del legale romano.

Niente caselli e limiti di durata per il lavoro stagionale.

Revisione premi, art. 18 di quest'anno

QUALI SARANNO LE 5 MIGLIORI IMPRESE ITALIANE A VINCERE IL BEST PERFORMANCE AWARD 2018?

SDA Bevovent

Peso: 11%

## Come sfruttare i dati per fronteggiare le emergenze in azienda

a pagina 38

### nòva.tech

**Data economy/1.** Parole, foto, hashtag, sono dati da raccogliere (e tradurre) per affrontare le crisi di reputazione. Ecco gli strumenti più innovativi

# Emergenze in azienda, come sfruttare i dati

**Giampaolo Colletti**

**P**arole, foto, video, hashtag che diventano dati da raccogliere, aggregare, analizzare, segmentare. E soprattutto tradurre. Dati che oggi fanno la differenza perché incidono sulla reputazione e sul business. Lo scorso anno l'*Economist* li ha messi in copertina, arrivando a personalizzare le vecchie piattaforme petrolifere con i loghi dei colossi dell'industria digitale. Perché il nuovo petrolio è ancorato ai dati, oggi a stretto appannaggio dei giganti Amazon, Google, Facebook.

#### **Piattaforme e competenze**

Benvenuti nella *data economy*: così è stata argomentata dalla testata anglosassone questa rivoluzione che coinvolge aziende, governi, consumatori e cittadini. Dati da gestire per decifrare la complessità nella vita in azienda. Un monitoraggio che fa la differenza nella gestione della reputazione, nella relazione con gli stakeholder e persino nel business. Ma oggi i dati servono per presidiare e governare anche le crisi aziendali, intervenendo in tempo reale.

«Per la gestione tempestiva delle crisi una delle tendenze più vivaci è l'uso di intelligenza artificiale nell'analisi e nel monitoraggio»,

afferma Eleonora Cipolletta, autrice di "Social media analytics" edito da Apogeo. Nonostante ci voglia tempo per istruire le macchine, il loro utilizzo mira a migliorare alcune delle fasi solitamente opera dell'analista. «La tecnologia permette di velocizzare alcuni passaggi, ma attualmente non sostituisce l'apporto strategico dell'analista. Le piattaforme di monitoraggio, attraverso il *machine learning*, permettono di automatizzare alcuni dei task degli analisti, elaborare ingenti moli di dati, trovare correlazioni non sempre immediate e visibili».

#### **Strumenti d'emergenza**

Un crollo in Borsa, un prodotto difettato, una dichiarazione inappropriata del top management. «La chiave è essere aggiornati sullo scenario e non perdere di competitività, individuando tempestivamente focolai di criticità», precisa Cipolletta.

L'analisi può anche predire una crisi grazie a tool data-driven che fanno la differenza. Tra le piattaforme c'è Talkwalker, strumento dalla buona copertura di fonti tracciate, con una flessibilità nel *setting* e una quantità di *output* elaborabili già in piattaforma. Sui social

network si distinguono Social Bakers e Unionmetrics, quest'ultimo adottato per Twitter e Instagram. Per il tracciamento dei gruppi su Facebook c'è Sociograph e Klear.com per l'*influencer marketing*. Tra le italiane si segnalano KPI6 e Blogmeter.

Oggi una soluzione nostrana è approdata persino negli uffici delle Nazioni Unite. Si tratta di Buzz Detector, società romana con una quindicina tra dipendenti e collaboratori, impegnata nel monitoraggio delle conversazioni per conto dell'Onu. «La nostra piattaforma accoglie tutte le lingue, anche se ci siamo concentrati su nove: spagnolo, tedesco, inglese, francese, russo, italiano, russo, cinese e giapponese», afferma Gianandrea Facchini, fondatore e amministratore delegato di Buzz Detector. Oggi i suoi analisti operano anche per Nestlé, Msc Crociere, Fujifilm: «L'obiettivo è analizzare masse di dati, focalizzando le competenze nell'interpretazione dei testi. Per-



Peso: 1-1%, 38-22%



ché la migliore analisi è quella che vede in campo l'uomo».

« RIPRODUZIONE RISERVATA

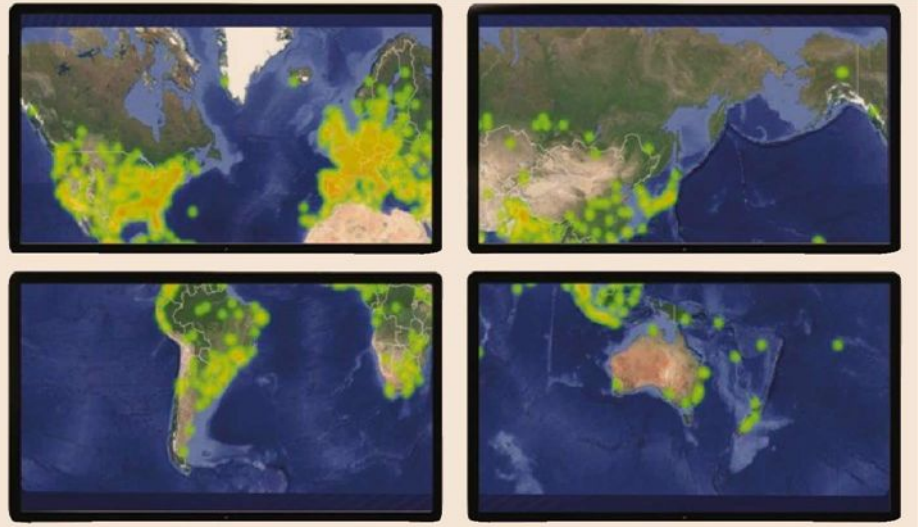
@gpcolletti



**Soluzione italiana per l'Onu.**

A garantire il monitoraggio delle conversazioni social per le Nazioni Unite è una società italiana, Buzz Detector

**Mondo sotto controllo.** Un'immagine dei monitor della data room di Tim, dove viene monitorato il flusso di dati sul brand italiano



Peso:1-1%,38-22%

180-141-080

La manovra Rai, la Vigilanza rivoterà su Foa presidente. Forza Italia si astiene, accuse dal Pd

# Deficit, sfida sul 2 per cento

Giorgetti: si può sfiorare con proposte serie. Di Maio preme, Tria resiste

di **Federico Fubini**

**L**a maggioranza insiste, il ministro Tria resiste: la partita è sulla soglia del deficit al 2 per cento. «Si può sfiorare con proposte serie» rilancia il leghista Giorgetti. Presidenza Rai, rispunta Foa.

da pagina 2 a pagina 6

**Primo piano** | Lo scontro nel governo

## Attingere al deficit e superare il 2% Così M5S e Lega incalzano il Tesoro

Giorgetti: «Si può andare oltre quella soglia». E il Movimento chiede rassicurazioni a Conte

**ROMA** Sarà una manovra «seria e coraggiosa», con «il reddito di cittadinanza», ma, dice il premier Giuseppe Conte: «Non impicchiamoci ai decimali». Perché l'obiettivo è «migliorare la vita dei cittadini» (Luigi Di Maio), e alla fine «si troverà un equilibrio tra vincoli di bilancio e diritto dei cittadini alla qualità di vita e salute» (Matteo Salvini). Meno 8 giorni al 27 settembre, quando il governo dovrà pubblicare la nota di aggiornamento al Def con gli obiettivi della prossima legge di Bilancio. Ma 5 Stelle e Lega continuano a premere per avere più ampi margini di movimento per i rispettivi provvedimenti: reddito di cittadinanza per i primi; flat tax, riforma delle pensioni e pace

fiscale per i secondi. Ciascuno punta a 9 miliardi di euro per una manovra complessiva che si aggira intorno ai 30.

Ma in mezzo c'è sempre la questione del deficit/Pil. Con il ministro dell'Economia Giovanni Tria che non vuole oltrepassare il limite dell'1,6% e pure il governatore di Bankitalia Ignazio Visco ricorda che così «il debito pubblico italiano è sostenibile». Ma il vice-premier Di Maio, «per mantenere le promesse», vuole «attingere ad un po' di deficit per far rientrare il debito l'anno dopo o tra due anni» e promette di «non sfiorare il 3%». E il giorno dopo le parole su Tria («trovi i soldi, un ministro serio lo fa»), gli ribadisce «piena fiducia».

È però il sottosegretario alla

presidenza Giancarlo Giorgetti a ricordare che «nessuno nel governo dorme sogni tranquilli perché lavoriamo tantissimo e — aggiunge — anche Tria deve farlo: le liti con lui le ho messe in conto, ma conta solo che il Paese cresca». Per Giorgetti superare l'1,6% si può, andando anche oltre il 2%, «ma solo con proposte serie e credibili, non con provvedimenti di tipo demagogico». Pure la vice di Tria, la grillina Laura Castelli, **boccia** l'1,6%: «Vorrebbe dire non fare quasi niente, solo tagli. Ma le risorse nel bilancio sono moltissime e vanno recuperate».

Ma intanto, i 5 Stelle sono in rivolta contro Tria. Nonostante le rassicurazioni di Di Maio, la pressione resta forte.



Peso: 1-7%, 2-31%



E i vertici hanno deciso di usare la forza d'urto dei parlamentari per mettere nell'angolo il ministro. Il malcontento c'è, anche se per ora non formalizzato. Ma che lo si voglia raccontare e usare a questo scopo lo si capisce dalle parole di Francesco D'Uva, il capogruppo ricevuto da Conte cui ha chiesto rassicurazioni sugli obiettivi M5S. Perché

«tra gli eletti c'è una significativa apprensione sulla manovra».

**Alessandro Trocino  
Claudia Voltattorni**

### Le misure

- La prossima manovra economica, secondo il vicepresidente del Consiglio Luigi Di Maio, sarà da 28 miliardi: 10 per il reddito di cittadinanza, 7 per la flat tax, 8 per il superamento della legge Fornero e il resto per altre voci di spesa

- Il ministro dell'Economia Giovanni Tria in questi giorni è stato prudente sulle misure da inserire a bilancio e ha cercato di rassicurare i mercati sul contenimento del deficit. Di Maio però ha detto: «Pretendo che Tria trovi i soldi per gli italiani»

- Entro il 20 ottobre il governo presenterà in Parlamento il disegno di legge di Bilancio, che va approvato dalle Camere entro fine anno, ed entro il 30 novembre la Commissione Ue deve esprimere un parere sulla legge di Bilancio

- Entro il 27 settembre va presentata alla Camera la nota di aggiornamento del Def (Documento di programmazione economica e finanziaria)

- Entro il 15 ottobre il governo trasmette anche alla Commissione europea e all'Eurogruppo il Dpb (Documento programmatico di bilancio)



Peso: 1-7%, 2-31%

## Fisco per fiasco

» MARCO TRAVAGLIO

**S**i può chiamarla come si vuole: *voluntary disclosure*, concordato fiscale, emersione del sommerso, rottamazione delle cartelle, definizione agevolata, ravvedimento operoso e altri sinonimi alla vaselina, come facevano i paraculi di destra e di sinistra; oppure pace fiscale, come fanno i paraculi giallo-verdi. Ma se una legge consente a chi non ha pagato le tasse di cavarsela versandone una parte, senza multe né conseguenze penali, condono è e condono rimane. Quindi un "governo del cambiamento" che si rispetti dovrebbe partire di qui:

chiamando le cose col loro nome senza prendere in giro gli italiani. La pace presuppone una guerra e noi - parlo a nome di quei pirla che pagano le tasse fino all'ultimo euro - non ne abbiamo mai vista una. O meglio, una la combattiamo da sempre: contro gli evasori, che ci costringono a pagare molto più della media europea. Purtroppo l'abbiamo sempre persa, ma siamo un po' stufi di continuare a perdere. Cioè a pagare anche per chi non paga. Anche perché non sapremmo proprio con chi farla, la pace. E ci girano vorticosamente le palle se la pace la fa chi non paga, trattato da pacifista anziché da evasore. Ciò premesso, non è ancora chiaro quanti saranno i neo-condonati, per quali importi evasi, in cambio di quali importi e per quale durata. Noi

avevamo capito che M5S e Lega fossero vincolati a un contratto di governo. E, a scampo di equivoci, siamo andati a rileggerlo. Sull'evasione dice due cose.

1) *"È opportuno instaurare una 'pace fiscale' con i contribuenti per rimuovere lo squilibrio economico delle obbligazioni assunte e favorire l'estinzione del debito mediante un saldo e stralcio dell'importo dovuto, in tutte quelle situazioni eccezionali e involontarie di dimostrata difficoltà economica. Esclusa ogni finalità condonistica, la misura può diventare un efficace aiuto ai cittadini in difficoltà ed il primo passo verso una 'riscossione amica' dei contribuenti"*.

2) *"Anche in considerazione della drastica riduzione del carico tributario grazie alla flat tax e alle altre misure... sul piano della*

*lotta all'evasione fiscale, l'azione è volta a inasprire l'esistente quadro sanzionatorio, amministrativo e penale, per assicurare il 'carcere vero' per i grandi evasori"*.

Nella sua prima intervista (al Fatto) e in quella di ieri alla Verità, il premier Conte ha raccontato la favola "pace fiscale non è condono", senza bottonarsi sulle cifre. Poi però si è attenuto al contratto: "La pace fiscale è imprescindibile", ma solo nell'ambito di "un progetto organico di riforma (del fisco, ndr), basato su una nuova alleanza tra cittadino e fisco".

SEGUE A PAGINA 24

## Dalla Prima

» MARCO TRAVAGLIO

**I**nsomma "l'azzeramento delle pendenze" sotto una certa soglia "è funzionale per ripartire con un nuovo rapporto con il fisco", che prevede le manette per chi poi sgarra: "L'inasprimento delle pene è un tassello fondamentale della nostra riforma fiscale... significa che chi commette reato deve andare in carcere". Siccome il prof. è esperto di diritto privato e civile, ma non tributario, gli ricordiamo un piccolo dettaglio: aumentare le pene è sacrosanto, perché le attuali non consentono né custodia cautelare né intercettazioni e garantiscono la prescrizione assicurata; ma per commettere reato e dunque rischiare di finire sotto processo (per poi farla franca 99 volte su 100) bisogna superare soglie di evasione talmente alte che, an-

che volendo, possono farcela soltanto pochissimi miliardari. Quelle soglie, introdotte dal centrosinistra, furono poi abbassate da Tremonti (incredibile a dirsi) nel 2010 e rialzate a dismisura da Renzi. Quindi, prima di inasprire le pene, bisogna abbattere quei tetti e fare come nei Paesi civili: chi non paga le tasse commette reato, a prescindere da quante ne ha evase. E bisogna farlo subito, contestualmente allo scioglimento del condono. Che si spera sia quello previsto dal contratto, limitato esclusivamente alle "situazioni eccezionali e involontarie di dimostrata difficoltà economica", cioè a chi non ha pagato fino a un certo importo le cartelle Equitalia perché non aveva soldi, mentre prima della crisi aveva sempre pagato fino all'ultimo cent. E l'importo massimo non può essere 1 milione l'anno, come vorrebbe la Lega (che parla addirittura di una riapertura della *voluntary disclosure*, cioè del mega-scudo

per i capitali all'estero), ma poche centinaia di migliaia di euro, non di più.

Solo così il condono (a quel punto mini) potrà essere digerito dai contribuenti onesti, che sono tanti e non ne possono più di veder premiati i ladri. E solo così si ridurrà al minimo quel devastante effetto-deterrente che ogni condono produce sulla fedeltà fiscale. In questi giorni, al solo evocare la "pace fiscale", gli studi dei commercialisti sono presi d'assalto da clienti che domandano se sia proprio il caso di pagare le imposte (e anche l'ultima rata della rottamazione delle cartelle voluta da Renzi & C.). Se nessuno, dal governo, farà chiarezza sui limiti del condono di qui all'approvazione della manovra, si rischia un crollo del gettito che finirebbe per elidere gli eventuali introiti da evasione condonata (peraltro tutti da verificare: più condoni si fanno, più gli evasori evitano di aderirvi in attesa del successivo, sempre più conve-





niente del precedente). E quel pericolo si può evitare in un solo modo: inserendo subito nella manovra anche la parte organica della riforma fiscale: nuovo reato di evasione e di frode senza più soglie di impunità; e raddoppio delle pene. È l'unico modo per spaventare e dissuadere chi oggi è tentato di non pagare, *en attendant* la pace fiscale. Conte dice che "il fisco

*non dev'essere visto come nemico".* Ma dovrebbe aggiungere "dai contribuenti onesti". Per gli evasori, invece, il fisco dev'essere un nemico acerrimo. E fare la guerra, non la pace.





# IL LEGHISTA BENVENUTO AL SUD

**Stefano Candiani,  
lombardo doc,  
è il commissario di Salvini  
in Sicilia dove ha  
il compito di organizzare  
il partito. Lo abbiamo  
seguito in una giornata tipo  
a Catania tra incontri  
politici e richieste di favori.**

*di Antonio Rossitto  
foto di Giuseppe Gerbasi  
per Panorama*

varessotto, nel nome di Matteo Salvini. La missione è di ricostruire il partito nella regione più scassata d'Italia. Conquistare il Sud è la scommessa del Capitano. E nell'isola c'è un granaio elettorale da svuotare. Candiani arriva nella hall di un grande albergo sul lungomare di Catania con un codazzo di neoleghisti. Una volta sfoggiavano la triscele. Adesso hanno la spilletta dell'Alberto da Giussano appuntata sul bavero. «Stefano, avrei bisogno di parlarti». «Senatore, gliela posso dire una parola?». «Si ricorda? Ci siamo visti tre mesi fa in piazza Duomo...». A regolare l'incessante flusso è il plenipotenziario Fabio Cantarella, assessore ai Rifiuti e alla Sicurezza di Catania. Candiani si guarda intorno: «Sanno già che sono qui. Ora arriveranno in massa. Parte la processione». **Come un messia, ha esortato gli isola-**

**I**l nuovo vicerè è un quaranteseienne con occhialini rotondi e sorriso smagliante. Stefano Candiani, senatore e sottosegretario all'Interno, da qualche mese è il commissario della Lega in Sicilia. Da Tradate, basso



**ni: «Venite a noi».**

La Sicilia è importantissima. Ci darà soddisfazioni. Può addirittura far da traino per altre regioni. La credibilità di Salvini ha travalicato ogni aspettativa. L'entusiasmo lo senti.

**Tutti sul carro, dunque?**

Se uno si arruola per fare il generale di corpo d'armata, è meglio che vada nella legione straniera.

**L'iscritto numero uno della Lega siciliana è lei, un imprenditore di Tradate...**

Abbiamo cominciato ad agosto: tremila tessere stampate, ma almeno il doppio di richieste.

**Ha azzerato «Noi con Salvini».**

È stata un'esperienza preliminare. Molto naïf. L'entusiasmo aveva generato autoreferenzialità. La gente si autoproclamava coordinatore di questo e quello. Napoleone che si mette la corona: «Dio me l'ha data, guai a chi me la tocca».

**Un'armata Brancaleone.**

Invece, se ci sono gerarchie chiare e stabilite, diventiamo un esercito invincibile. La Lega in Sicilia nasce adesso. C'è da costruire un partito: tesseramento, adesioni, struttura. E selezione: mi aspetto errori sulle qualità umane, non sulla rettitudine.

**Alcuni colonnelli di «Noi con Salvini» sono stati accusati di voto di scambio.**

Una storia da *Totò, Peppino e la malafemmina*. Il voto di scambio è cosa diversa. Comunque tutti sono stati messi alla porta. E Salvini non ha commissariato la Sicilia per le inchieste, ma perché non c'era organizzazione.

**Avete imbarcato vecchi arnesi.**

Cariche azzerate. Ora abbiamo persino un codice etico.

**Modello grillino.**

Modello legalitario! Non è che i grillini vengono prima della legge...

**Astenersi impresentabili.**

Altrove ha funzionato. Bisogna autocertificare la propria condizione. Come fa chi entra negli Stati Uniti.

**Se uno scrive il falso?**

Gli facciamo il culo.

**La Sicilia è piena di saltafossi di professione.**

Chi ha una storia politica limpida avrà una possibilità. Per gli altri, l'autobus ha la porta chiusa.

**I vostri alleati usano i criteri opposti: solo verginelle.**

Quali alleati?

**Quelli al governo!**

Per noi contano lealtà e correttezza.

**Stabilisca il numero massimo delle gabbane.**

Chi ha passato la vita a cambiare è certamente un opportunista.

**Meglio un ex pentastellato o un ex democristiano?**

Ma che domande sono? Meglio l'arancino o l'arancina?

**L'arancino!**

Palermo o Catania?

**Catania!**

È certamente la città dove c'è l'entusiasmo maggiore.

**Meglio grillino, quindi.**

Diciamo che se qualcuno ha le tasche bucate e perde una moneta buona, non la lascia giù. San Matteo era un esattore, ma è diventato apostolo. E, porca miseria, non l'hanno criticato! A noi però fanno barba e capelli perché aderisce alla Lega Angelo Collura...

**Per anni è stato il braccio destro di Angelino Alfano, da voi vituperatissimo.**

Se è una persona seria che non ha mai preso nessuno per il naso, perché no?

**Sa riconoscere un trasformista?**

Lei se ne intende di botanica?

**Poco.**

La pianta non si valuta dal colore del legno o dal verde delle foglie. Si giudica dal frutto. Bisogna mettere radici: sezioni, tesseramento, nomine. Non voglio ascari. Però: o facciamo i lombrosiani oppure giudichiamo dai risultati. Stiamo mettendo il seme sotto terra. Non siamo cacciatori, ma agricoltori.

**Come Totò Cuffaro.**

Eh no! Lei è un provocatore... Senta, c'è chi in passato ha fatto bene. E non è giusto escluderlo. So benissimo che bisogna stare attenti. La politica in Sicilia è guasta. Il rapporto con l'elettorato è basato sul do ut des. Basta guardare l'Assemblea regionale... C'è un trasformismo smisurato. Mi ha impressionato



l'approccio. Il voto è mio e lo porto nei partiti dove transito. Niente ideologia, solo opportunismo.

### I vizi nascono dall'autonomia?

È alla base dei mali della Sicilia. Uno muore di sete, gli offrono un bicchiere d'acqua e lui lo rovescia per terra. Ma non possiamo rinunciare alle territorialità.

### Siete riusciti a far dimenticare il vostro vecchio antimeridionalismo.

Salvini ha fatto capire che dividerci tra Nord e Sud non ha senso. Se litighiamo in casa è finita. Perché nel mentre, a Bruxelles, ci fanno a fettine.

### I Cinque stelle qui hanno sfiorato il 50 per cento, promettendo il reddito di cittadinanza.

Noi invece restituiremo l'orgoglio dell'appartenenza. Dobbiamo dare la certezza di affidarsi a gente perbene. Non sono arretrati i siciliani, ma la loro politica. Le racconto un aneddoto. Mi contatta un sindaco della provincia di Palermo che vuole venire nella Lega. Vado a parlarci: e sembra una persona di spessore. Alla fine dell'incontro mi presenta suo figlio.

### Ahia...

Era stato accanto a lui, silente, duran-

te il colloquio. Il sindaco allunga un pezzettino di carta: «Deve fare quest'esame, ma non è sicuro di passarlo.

Avrebbe bisogno di una mano...». Gli ho detto: «Se studia, passa di sicuro». E sono andato via.

### Rimaniamo in tema: stamattina ha visto una delegazione di precari dei vigili del fuoco.

Volevano certezze sulla futura assunzione. Ho replicato: «Il bando non si costruisce su misura».

### E loro?

Dopo un attimo di smarrimento, hanno chiesto una foto di gruppo.

### Suona il telefono.

Ecco un'altra cosa che non sopporto: la quantità di gente sconosciuta che chiama.

*Risponde. Fa l'occholino e mette il viva-voce: «Ci siamo conosciuti sul sagrato della chiesa di Modica» esordisce l'interlocutore. «Sono arrivato alla determinazione di denunciare il procuratore...».*

*Candiani, sorpreso, chiede: «E perché mi telefona?». L'ignoto chiarisce: «Per coordinare l'azione! Affinchè possiamo pilotare la cosa e denunciare a una procura accorta». Il senatore taglia corto: «Non saprei consigliarla. Vada dai*

*carabinieri e faccia un esposto...».*

### Dura la vita del vicerè.

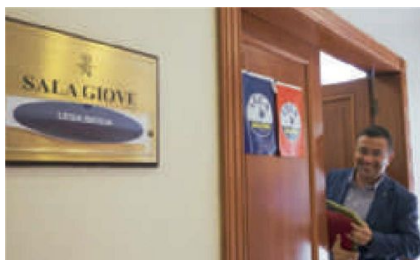
Qualcuno deve aver scritto il mio numero di cellulare sui cessi della Catania-Messina. Gliene racconto un'altra. La scorsa settimana chiama un numero anonimo. È un signore di Palermo. Comincia a darmi suggerimenti. Io, spazientito: «Lei non è nemmeno iscritto: a che titolo parla?». Risposta: «Ma se anni fa Salvini mi ha regalato un braccialetto!».

**La scalagnata Sicilia, però, rinascerà.** Come Michelangelo, tireremo fuori dalla pietra la forma che ha già dentro. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Candiani incontra dirigenti della Lega e simpatizzanti. Nell'altra pagina, con Carmelo Lo Monte deputato della Lega eletto a Messina e con la sua tessera n° 1 della Lega in Sicilia.**

**DIVIDERCI  
TRA NORD E SUD  
NON HA SENSO.  
LITIGHIAMO IN CASA  
MENTRE  
A BRUXELLES  
CI FANNO A FETTINE**



Stefano Candiani commissario della Lega in Sicilia, a Catania per incontrare dirigenti e simpatizzanti della Lega.



# Resa dei conti in Carige, testa a testa per il board

## BANCHE

Oggi si riunisce l'assemblea per il rinnovo del consiglio: prevista un'affluenza record. Dal giudice ok a tutte le liste ma il patto di Mincione avrà soltanto il 9,99%. La Bce torna a ribadire la necessità di rafforzare il capitale e valutare l'M&A

Alla vigilia dell'assemblea di Carige, il Tribunale di Genova ha accolto solo in parte il ricorso presentato da Malacalza per chiedere che la lista per il rinnovo del cda presentata dal patto che fa capo al finanziere Raffaele Mincione non fosse ammessa al voto dell'assemblea che si svolge oggi. Ieri il giudice ha disposto che la lista sia ammessa «come rappresentativa di diritti di voto» pari «al solo 9,99% del capitale sociale», anziché al 15,198%, previsto dal patto. Tenuto conto che Malacalza ha il 27,55% e che con Mincione potrebbero votare i fondi e le quote cedute da Unipol e Chenavari, in assemblea - dove è prevista un'affluenza record - si delinea un testa a

testa con un ruolo decisivo per la lista Assogestioni.

Ieri a tarda sera, intanto, Carige ha comunicato che la Bce con una lettera inviata il 14 settembre ha ribadito la necessità di approvare un nuovo piano di rafforzamento del capitale entro il 30 novembre da completarsi entro fine anno. Un piano che secondo la Bce dovrebbe valutare anche un'aggregazione, in presenza della quale la Vigilanza potrebbe concedere più tempo per il rafforzamento stesso.

**Raoul de Forcade** a pag. 13

# Finanza & Mercati

## Carige alla conta dei soci, ammesse tutte le liste

Il tribunale di Genova dà ragione a Malacalza ma non inibisce Pop 12  
**Raoul de Forcade**

Ultima rimescolata di carte prima dello showdown fra azionisti che si consuma oggi all'assemblea di Carige, convocata per il rinnovo del cda. A dettare le regole

che faranno da cornice allo scontro, ci ha pensato il tribunale di Genova, dopo il ricorso di Malacalza (col 27,55% delle quote) che chiedeva l'inibizione dell'ammissione al voto per la lista di candidati amministratori espressione del patto tra i soci creato sotto l'egida di Pop 12 (che fa capo al finanziere Raffaele Mincione), di cui fanno parte anche Compagnia Finanziaria Lonestar (Gabriele Volpi) e Spininvest (Spinelli).

Ieri il giudice Lorenza Calcagno ha

scritto nella sentenza che «accoglie il ricorso» di Malacalza e «dispone che Carige, o il presidente dell'assemblea ordinaria degli azionisti», fissata per oggi, «ammetta la lista presentata da Pop 12 come rappresentativa di diritti



Peso: 1-8%, 13-16%



di voto» pari «al solo 9,99% del capitale sociale», anziché al 15,198%, previsto in origine dal patto. La decisione è in linea con l'indicazione data, nei giorni scorsi, da Bankitalia.

Il tribunale ha dato ragione a Malacalza che evidenziava come la mancata richiesta di autorizzazione a Bce rappresenti «una violazione della disciplina bancaria». Maha ha anche rigettato, come spiegano gli avvocati della Lonestar, Stefano Piovani e Carmine Celenza, la domanda del ricorrente che chiedeva l'inibizione della lista presentata da Pop 12 e la sospensione dei diritti di voto dei pattisti con riferimento all'intera partecipazione da questi complessivamente detenuta. La lista di Mincione, dunque,

ricorda il legale, «in quanto ammessa potrà essere votata anche da tutti gli altri azionisti della banca, senza alcuna limitazione». A questo punto, congelato il 5,2% circa di quote del capitale detenuto dal patto, bisogna vedere quali mosse hanno in serbo i pattisti per garantire voti extra alla loro lista. Secondo fonti finanziarie, a favore del patto potrebbero andare le quote cedute a suo tempo, in parte sul mercato in parte ai blocchi, da Chenavari (8%) e Unipol (3,9%), pari a circa il 12%. Quote che, insieme forse ad altre, sarebbero in mano a fondi e *legal entity* pronti ad appoggiare Mincione, il quale si è servito di Morrow Sodali per raccogliere deleghe. All'assemblea di oggi si sarebbe iscritta,

tra gli altri, una persona fisica originaria di Lodi che detiene il 2% di Carige. Bisognerà anche valutare in quanti voteranno la lista di Assogestioni, suggerita dai proxy Iss e Glass Lewis.

Ieri a tarda sera, intanto, Carige ha comunicato che la Bce con una lettera inviata il 14 settembre ha ribadito la necessità di approvare un nuovo piano di rafforzamento del capitale entro il 30 novembre da completarsi entro fine anno. Un piano che secondo la Bce dovrebbe valutare anche un'aggregazione, in presenza della quale la Vigilanza potrebbe concedere più tempo per il rafforzamento stesso.



**Torri Inwit.**  
Intesa con Open Fiber  
sulle connessioni



Peso: 1-8%, 13-16%

## Finanza & Mercati

# Mediobanca, il patto regge: UniCredit allineato agli altri soci

### RIASSETTI

Da Bolloré a Fininvest nessuna disdetta: oggi il cda di Piazza Gae Aulenti

Ora focus sulla quota nel Leone, di cui per ora resta prevista la cessione del 3%

**Antonella Olivieri**

Il patto Mediobanca durerà almeno un altro anno: tutti i maggiori azionisti - UniCredit, Bolloré, Mediobanca, Benetton, Fininvest - sono orientati a non sfruttare la finestra di disdetta anticipata che si apre a fine mese. Oggi la questione potrebbe finire sul tavolo del cda di Piazza Gae Aulenti, che - come anticipato da *Il Sole 24 Ore* sabato scorso - pare ormai aver maturato l'idea di restare nel patto fino al prossimo anno.

E poi? Non è detto che a dicembre 2019 si assista al "liberi tutti", considerato che almeno il 20% del capitale era interessato a rinnovare il vincolo anche se il patto fosse sceso sotto la soglia del 25% che è stata fissata come base minima per l'accordo. Con risultati netti che sono arrivati a un terzo dei ricavi, e senza fare azzardi (il valore dei crediti deteriorati lordi sugli impieghi totali, già oggi sotto il 5%, viaggia verso il 3%), gli azionisti stabili non hanno grossi motivi di allontanarsi da Piazzetta Cuccia, anche se nel tempo la "missione" dell'istituto è completamente cambiata.

Mediobanca era stata creata con l'apporto delle tre «banche d'interesse nazionale» per erogare credito a medio e lungo termine e aiutare a ricostruire il sistema industriale nel dopoguerra. Da qui le partecipazioni incrociate che, da un lato, servivano a sostenere le società "sotto tutela" e, dall'altro, a stabilizzare l'azionariato di Mediobanca, insieme al patto. Poi sono cambiati gli assetti proprietari e sono cambiate le regole. Tant'è che l'unica delle ex Bin superstita nell'azionariato di

Mediobanca, UniCredit (frutto della fusione di due delle tre), oggi più che un alleato è un concorrente, "un'anomalia" agli occhi delle autorità settoriali europee.

La terza generazione del management di Piazzetta Cuccia - l'ad Alberto Nagel e il presidente Renato Pagliaro - non è rimasta a guardare, ma ha guidato invece l'evoluzione, trasformando l'antico centauro - metà holding e metà banca d'affari - in una figura un po' meno mitologica - più banca retail che banca d'affari - ma maggiormente in grado di stare al passo coi tempi per sostenersi in autonomia.

Delle numerosissime partecipazioni storiche sono rimaste da cedere solo Rcs e Italmobiliare, entrambe ridimensionate intorno al 6%. E poi c'è il 13% di Generali, che fa caso a sé, contribuendo a quasi un terzo degli utili netti del gruppo Mediobanca. Nel piano che termina a giugno c'è la previsione di ridurre la quota di tre punti, scendendo così al 10%, mossa che compenserebbe il venir meno (alla fine di quest'anno) delle agevolazioni concesse dal cosiddetto "compromesso danese" sulla ponderazione dell'asset ai fini dei ratio di vigilanza. Ma se la partecipazione nel Leone non fosse toccata, a parità di condizioni, il Ceti, oggi al 14,2%, sarebbe comunque al 13,1%. Staccare invece la partecipazione nella compagnia, distribuendo le azioni Generali ai soci di Mediobanca, avrebbe l'effetto abbassare il ratio intorno all'11%, ma soprattutto, sottraendo di colpo un terzo del patrimonio, indebolirebbe la banca nella sua capacità di stare sul mercato (limitandone per esempio la partecipazione a consorzi di garanzia) e ne aumenterebbe i costi (quello del funding, in primis).

Mediobanca, insomma, potrebbe permettersi di non cedere quel promesso 3% di Generali, ma non invece di rinunciare *tout court* alla partecipazione assicurativa se non in presenza dell'occasione della vita.

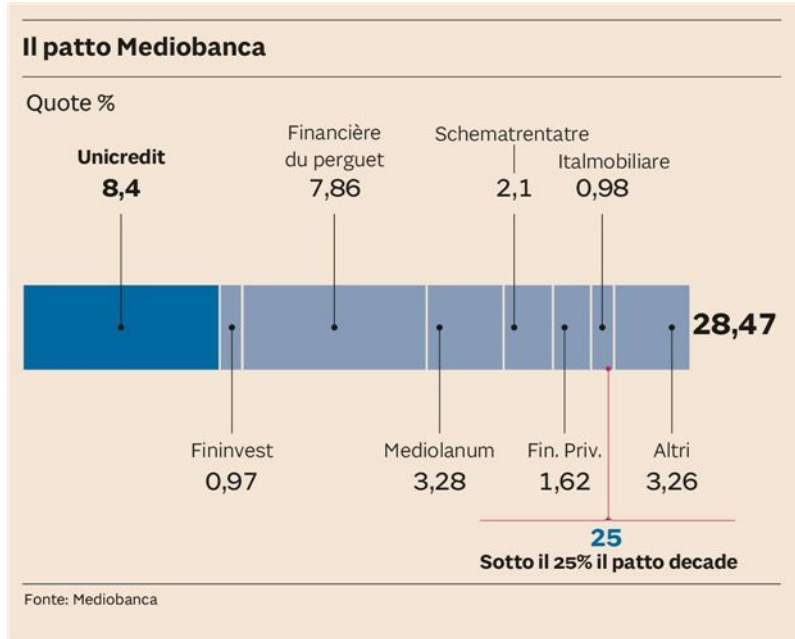
Cosa che al momento non è minimamente all'orizzonte. Azimut non interessa, interessano invece le acquisizioni mirate come quella della boutique finanziaria Messier Maris, che consentirebbe il rafforzamento in Francia. Mediobanca è arrivata ad avere per il 60% un'attività legata al retail attraverso una politica di crescita esterna, a piccole dosi, nelle nicchie più profittevoli. Tant'è che quello in Generali non è nemmeno l'impiego più redditizio. A fronte di un ritorno sul capitale allocato (Roac) che per Generali è del 15% (12-13% con la fine del danish compromise), l'area del credito al consumo che fa capo a Compass rende il 30%; l'investment banking il 14%; il wealth management il 13%, che nell'arco di piano dovrà salire al 17-18%.

In sostanza, la trasformazione si è sviluppata lungo tre direttrici: smantellamento delle partecipazioni che le regole avevano fatto diventare una zavorra portatrice di volatilità (le minusvalenze, ancorché non realizzate, dovevano essere contabilizzate, le riprese di valore invece no); reinvestimento dei proventi delle cessioni (3 miliardi di euro, a valore di libro, realizzati in dieci anni con un capital gain vicino al miliardo) in business redditizi (l'ultima operazione è l'acquisizione indonesiana nel credito al consumo); e, infine, la "normalizzazione" dell'azionariato, con gli investitori istituzionali sopra il 40% e il patto, sotto il 30%, che già oggi è di mera consultazione e lascia liberi tutti in caso d'Opa. Se il patto non ci sarà più, il





cda potrà presentare la sua lista. Ma il tutto dovrà svolgersi con la dovuta gradualità, per non destabilizzare né Mediobanca, né l'assetto di Generali, cosa che non sarebbe gradita né nelle sedi istituzionali nazionali né in quelle europee.



Peso:24%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

180-141-080



**BORSA****MERCATI****IL PUNTO****Astaldi prende quota  
Bene le banche e Buzzi  
Frenata per Prysmian****SANDRA RICCIO**

Giornata positiva per Piazza Affari, che ha guadagnato lo 0,25%, anche se ha chiuso in coda alle Borse del Vecchio Continente. A Milano gli acquisti hanno riguardato soprattutto Astaldi, che è balzata del 12,45% all'indomani della cessione della quota nell'Ospedale di Mestre, e Mps, che ha terminato le contrattazioni in rialzo del 6,1%.

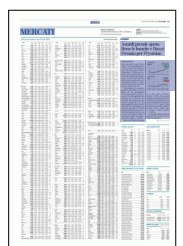
Nel complesso, il comparto banche è salito dell'1,1%, con Bper che ha guadagnato l'1,5%, Unicredit l'1,4% e Intesa l'1,3%. Alla vigilia dell'assemblea per il rinnovo del

consiglio d'amministrazione Carige è salita dell'1,1%. Ha fatto meglio Monte dei Paschi di Siena che ha guadagnato sei punti percentuali. Fra i titoli peggiori della giornata di ieri ci sono Prysmian (-2,6%), per le prese di beneficio dopo il balzo della vigilia sui conti semestrali e Italgas (-1,99%).

Sono in calo anche Campari (-1,4%), A2a (-1,37%) e Snam (-1,13%). Perde più di un punto percentuale Ferrari all'indomani dell'Investor Day ma è positiva la performance di Fca (1,8%), dopo il dato

sull'aumento delle vendite in Europa. Bene anche Exor (+2,12%) e Buzzi Unicem (+2,19%).

Lo spread tra Btp e Bund ha chiuso a 235,5 punti, contro i 230,7 in apertura. —



Alleanze

# Boeing non entra in Alitalia

## Fs: stop ai voli tra città vicine

L'ad Battisti: "Per noi un'opportunità, ma no a sovrapposizioni con i collegamenti in treno"

LUCIO CILLIS, ROMA

Ferrovie dello Stato è pronta a soccorrere Alitalia, ma Boeing - al contrario delle voci degli ultimi giorni - non punta a un ingresso nell'azionariato della nuova compagnia. Se è vero, come spiega l'amministratore delegato di Ferrovie Gianfranco Battisti che il gruppo da lui guidato «potrebbe essere un partner per Alitalia, una opportunità se ci chiederanno di fare un piano industriale»; più fredda è la posizione del colosso aerospaziale Usa che non sembra intenzionato a occuparsi di un business estraneo alla sua storia.

Fs chiede comunque un percorso chiaro e definito per entrare nel vivo della crisi della compagnia. Perché «ciò che va evitato - secondo Battisti, che ha parlato in un'audizione parlamentare - è la sovrapposizione di linee e rotte. Serve una maggiore sinergia tra i loro e i nostri servizi. Ad esempio - aggiunge il manager - è inefficiente che Alitalia abbia voli da Roma verso città coperte dall'alta velocità, come Firenze, Bologna, Napoli. Dovremmo invece cercare di essere complementari per integrare le offerte».

Accanto a Fs nei giorni scorsi è spuntato dal cappello il nome di

Boeing che, secondo il ministro Danilo Toninelli, potrebbe partecipare al salvataggio della compagnia italiana. Dopo Fs, la Cassa Depositi e molti nomi di aziende di Stato disposte o "convinte" a versare un obolo per rimettere in carreggiata Alitalia, spunta dunque un giocatore internazionale molto forte.

«I nostri contatti con Alitalia sono costanti e vanno avanti da anni», spiegano fonti vicine al costruttore Usa che non entrano nel dettaglio della vicenda. Queste fonti precisano che si tratta comunque di normali rapporti tra venditore e acquirente, come avviene regolarmente nelle dinamiche di questo settore. E anche se il gruppo americano non si sbottona oltre misura, è difficile ipotizzare un suo improvviso interessamento da investitore.

L'unica strada percorribile per agevolare Alitalia in questa rinascita potrebbe passare attraverso un "alleggerimento" degli anticipi da versare sui contratti di vendita degli aerei. Una possibilità che non viene esclusa nel caso di compagnie con l'acqua alla gola, come è già avvenuto con l'indiana Jet Airways. Non una partecipazione diretta nell'azionariato quindi, ma una sorta di sostegno all'acquisto visto che i nuovi modelli consuma-

no considerevolmente meno rispetto a quelli utilizzati dall'ex compagnia di bandiera e il carburante è una voce di costo pesante per i bilanci. Ecco perché Alitalia dovrà mettere mano alla sua flotta e, in particolare, a quella di lungo raggio. E Boeing, su questo punto, ha un vantaggio competitivo nel nostro Paese rispetto al concorrente Airbus: il 15% del 787 Dreamliner (impiegato sul lungo raggio) è composto di parti costruite e assemblate in Italia, al contrario dei rivali franco-tedeschi.

Alitalia ha un bisogno urgente di nuovi aerei se vuole rimanere competitiva sulle rotte intercontinentali. Nonostante prezzi di listino che per il Boeing ("italiano" per un sesto) si collocano tra i 230 e i 280 milioni di dollari. In leasing sicuramente si strappano prezzi più convenienti se paragonati a quelli praticati negli anni scorsi dai lessors (i proprietari) alla compagnia a trazione italo-araba, vicini ai 300 milioni di euro. Come dimostra uno studio di Icct (International Council on Clean Transportation) Alitalia deve rinnovare la flotta in fretta anche per uscire dagli ultimi posti nel mondo per efficienza e impatto ambientale nei voli attivi tra l'Europa e il Nord America.



I numeri

LA NUOVA SOCIETÀ

2019

La newco incaricata di rilanciare Alitalia può prendere quota l'anno prossimo, nel 2019

GLI AEREI

15%

È la quota del 787 Dreamliner, modello Boeing per lungo raggio, costruita e assemblata in Italia

I COSTI

230 mln

Un modello Boeing per il lungo raggio costa almeno questa cifra. Sconti a chi lo compra in leasing



Peso: 45%

## Anche Poste Vita e Dea Capital in corsa per il mattone Enel

(Montanari e Zoppo a pagina 13)

ENTRA NEL VIVO LA GARA PER GLI IMMOBILI DEL GRUPPO. AFFARE DA 350 MILIONI

# Per il mattone Enel c'è Poste Vita

Entro il 16 ottobre i pretendenti devono presentare le offerte vincolanti all'advisor. Oltre ai fondi internazionali spunta la candidatura del polo assicurativo. In campo anche Dea Capital Real Estate

DI ANDREA MONTANARI

**E**uno dei dossier immobiliari più importanti dell'autunno. Probabilmente sarà l'operazione più rilevante del secondo semestre. Il processo di vendita del portafoglio real estate (costituito da cinque proprietà) di Enel è entrato nel vivo. E dopo la presentazione delle offerte non vincolanti, adesso i pretendenti stanno affilando le armi per depositare le proposte binding che dovranno essere consegnate all'advisor del gruppo elettrico, ovvero la banca d'affari Lazard. La scadenza è stata fissata per martedì 16 ottobre, termine ultimo per gli oltre dieci pretendenti per farsi avanti mettendo sul piatto anche i commitment bancari. Il controvalore dell'operazione sfiorerà, se non supererà, i 350 milioni: oltre ai 220-250

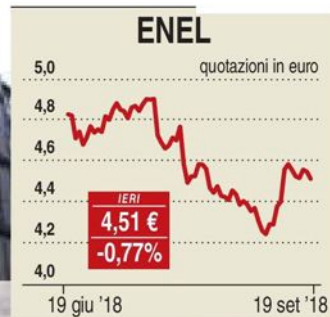
milioni di valore assegnato agli asset posti sul mercato, Enel pretende anche la garanzia di investimenti per 100-130 milioni destinati alla ristrutturazione dei cinque immobili oggetto di vendita (quattro a Roma e uno a Palermo per una superficie totale di 110 mila mq). Ovviamente la massima attenzione dei soggetti interessati è tutta per il quartiere generale di Enel nella Capitale (77 mila mq) che andrà poi riquilibrato.

Ai nastri di partenza in vista del deposito delle offerte vincolanti sono attesi una decina di competitor. La gran parte dei soggetti coinvolti è rappresentata dai grandi fondi internazionali attivi nel comparto del real estate: da Apollo a Blackstone, ad Hines. In corsa, come emerso nei mesi scorsi, potrebbe esserci anche il gruppo assicurativo tedesco Allianz. Non è escluso che si presenti anche

il gruppo Coima. Ma la vera novità, seconda quanto appreso da fonti di mercato da MF-Milano Finanza, è l'ingresso in campo di Poste Vita. La compagnia assicurativa controllata dal gruppo postale e guidata dall'ad Maria Bianca Farina sta definendo il contorni della proposta che intende presentare entro la scadenza prevista da Enel. E sempre tra i pretendenti italiani è plausibile che si faccia avanti anche Dea Capital Real Estate, principale sgr del mercato immobiliare, che sta valutando con attenzione il dossier. E c'è chi sostiene che alla fine Poste Vita e Dea Capital Re uniscano le forze per presentare un'offerta unica che vedrebbe il gruppo postale-assicurativo garantire i capitali necessari all'operazione e la sgr creare e gestire un fondo ad hoc per le proprietà Enel. (riproduzione riservata)



La sede del gruppo Enel a Roma in viale Regina Margherita



## Primo Piano

### IL CASO DEL DISTRETTO DI SASSUOLO

# Senza grandi opere la ceramica italiana rischia la paralisi

**Le richieste delle imprese sono rimaste troppo a lungo senza risposte adeguate**  
**Ilaria Vesentini**

«Non è colpa certo di questo Governo se il distretto di Sassuolo da decenni è paralizzato da file infinite di camion, 4 mila tir al giorno in media. Ma pensare di sostenere la competitività del *made in Italy* in un mercato globale limitandosi a manutene infrastrutture vecchie e inadeguate, perché pensate in altre ere economiche, è autolesionistico. Mentre noi stiamo fermi a discutere, il nostro principale competitor, la Spagna, ha raddoppiato in pochi anni la potenza logistica del distretto di Castellon de la Plana e oggi grazie alle tecnologie ceramiche digitali (italiane pure quelle, ndr) propone piastrelle belle come le nostre a metà del prezzo», sottolinea Giovanni Savorani, presidente di Confindustria Ceramica. Che si prepara a inaugurare a Bologna, il prossimo lunedì, la 36esima edizione di Cersaie, il Salone più importante al mondo per la ceramica, specchio della leadership indiscussa che i ceramisti italiani hanno per qualità e valore dell'export.

L'80% del settore (222 imprese, 25 mila addetti e 6,3 miliardi di fatturato) è concentrato nel distretto di

Sassuolo, la cui sopravvivenza dipende per l'80% dalla domanda estera. A fronte, però, degli investimenti record messi in pista per reagire alla crisi e reggere la concorrenza sempre più agguerrita dei vicini spagnoli e turchi - fino al 10% del fatturato annuo dedicato al potenziamento di strutture, macchinari e ricerca, per un totale di 1,8 miliardi nell'ultimo lustro - il sistema Paese non ha mosso un dito per accompagnare lo sviluppo. E quello che le imprese di Sassuolo chiedono agli amministratori da più di mezzo secolo - al pari dei colleghi del cluster biomedicale di Mirandola, altra eccellenza abbandonata a se stessa - sono infrastrutture. Della bretella di Campogalliano-Sassuolo (l'autostrada per collegare la A22 con la Pedemontana) si parla dagli anni Sessanta, ma solo lo scorso luglio è arrivata dalla Corte dei Conti la "vidimazione" ufficiale che dà il via ai lavori (non ancora partiti, ma da realizzare entro 48 mesi). Mentre è di agosto l'ok finale, sempre della Corte di conti, ai lavori nell'hub portuale di Ravenna, snodo cruciale per far arrivare navi di grandi tonnellaggio con le argille dall'Est (si spera nel bando entro fine anno). Il progetto della Cispadana, altra arteria fondamentale per sbloccare gli scambi verso l'Europa della manifattura emiliana, è su carta dal 1986: ci sono voluti cinque anni solo per il decreto di Via, arrivato

nell'estate 2017, ma da allora nulla si è mosso perché non regge più il piano economico-finanziario. Gli 1,3 miliardi calcolati per costruire i 67 km dell'autostrada tra i caselli di Reggiolo-Rolo sull'A22 e di Ferrara sud sull'A13 sono lievitati di altri 200 milioni, a causa dello slittamento dei tempi e dell'accatastarsi di carte bollate. E se Roma ora non dà una mano, la Regione (che ha competenza per la Cispadana) da sola rischia di non farcela.

Non va meglio per l'alternativa su ferro, che potrebbe snellire i flussi verso Nord (l'Europa assorbe la metà della produzione ceramica italiana) in un distretto che fa già viaggiare il 24% delle merci su treno, il doppio della media nazionale. La paralisi della Bretella porta con sé quella delle opere collaterali sugli scali intermodali di Marzaglia e Dinazzano. E a complicare le cose ci si mettono pure i governi di Austria e Svizzera che contengono il passaggio dei mezzi pesanti alla frontiera. Occorrerebbe un sistema-Paese coeso per velocizzare l'iter della galleria ferroviaria sotto le Alpi e non esponenti, soprattutto locali, che rimettono in discussione quotidianamente la validità e sostenibilità di opere già approvate. «Anche perché si mina la fiducia degli imprenditori che continuano a investire in questo Paese invece di delocalizzare», rimarca Savorani.



Distretto della ceramica. L'80% del settore è concentrato nell'area di Sassuolo



Peso: 17%

## Focus

### Nautica in fiera a Genova

Apri oggi alla fiera di Genova il 58° salone nautico: la kermesse internazionale prosegue fino al 25 settembre. Nonostante il crollo del Morandi, cresce il numero degli espositori (+7,2%) e delle imbarcazioni in acqua (+46)

**Report annuale.** Fatturato globale sale a 3,9 miliardi  
Crescita del 60% in 4 anni - Occupati diretti: +6,1%

# La nautica vola: +12,8% nel 2017 Crisi alle spalle grazie all'export

#### Raoul de Forcade

La industria nautica italiana è in costante ripresa e segna un aumento significativo di fatturato nel 2017, pari a +12,8%, che completa un ciclo di tre anni di crescita ininterrotta. E permette di essere ottimisti sul fatto che i tempi bui della crisi del settore possano essere considerati finalmente (e completamente) alle spalle. Un indizio di questa situazione arriva dagli occupati diretti, che mostrano una cospicua impennata: +6,1%.

I dati emergono da *La nautica in cifre 2018*, annuale report sul comparto, stilato dall'ufficio studi di Ucina Confindustria nautica, con il supporto anche della Fondazione Edison. La nuova edizione dello studio, relativa all'andamento del settore nel 2017, sarà presentata oggi, nel corso della giornata di apertura del 58° Salone nautico di Genova.

L'anno scorso, spiega Marina Stella, direttore generale di Ucina, «il fatturato globale dell'industria italiana della nautica ha raggiunto 3,88 miliardi di euro. Con una crescita del 60% in quattro anni: una per-

formance che pochi settori industriali in Italia hanno avuto. Significativo anche il dato dell'export, che rimane a livelli eccezionali, al 75,6% della produzione nazionale, ma che viene affiancato anche da una crescita del mercato interno pari a +16,1% sul 2016. Rispetto ai 3,88 miliardi, infatti, questo vale circa 1,34 miliardi, cioè il 34,5%».

Insomma, sottolinea la Stella, «il mercato interno cresce, pur a fronte delle forte perdite degli anni della crisi, in modo più veloce rispetto all'aumento del fatturato globale, che è del 12,8%. Si tratta di un buon segnale, perché vuol dire che c'è una ripresa della domanda, degli investimenti anche nazionali e in generale della *customer confidence* e quindi anche della domanda interna, che è più consolidata. E questo dato si ritrova positivamente anche nei dati sull'occupazione».

Negli anni scorsi, prosegue la Stella. «gli occupati crescevano con percentuali inferiori al 2%. Quest'anno abbiamo in totale 19.600 addetti diretti, con una crescita del 6,1%, a fronte di un aumento del-

l'1,9% nel 2017. Questo è un ulteriore bel segnale. Perché indica che il mercato positivo ha contagiato la produzione e che le aziende, a questo punto, investono anche sul personale diretto».

A tutto ciò si aggiunge, sottolinea la Stella, «il risultato del leasing nautico, che segna +58% di stipulato nel 2017 e +29% nei primi 5 mesi del 2018. Assilea, tra l'altro, ha diffuso un dato significativo e cioè che, nell'ultimo trimestre del 2017, lo stipulato ha totalizzato +53%, rispetto al quarto trimestre 2016. Questo la dice lunga sul ruolo del Salone nautico, che è servito a stimolare il mercato interno. Lo si nota anche dalla pro-



Peso: 56%



duzione di nuove unità: nel 2016 l'88% andava sul mercato estero e il 12% su quello nazionale; nel 2017 l'87% è stato indirizzato all'estero e il 13% sul mercato interno».

Osservando poi la ripartizione del fatturato globale nei diversi comparti della nautica, si nota, afferma il direttore di Ucina, «che la cantieristica nel 2016 segnava 2,16 milioni di ricavi, mentre nel 2017 è salita a 2,48 miliardi segnando +14,6%. Gli accessori sono invece passati da 990 milioni a 1,08 miliardi, con una performance di +9,1%; i motori passano da 290 a 320 milioni, con un +10,34%».

Un'analisi dettagliata sull'export

della nautica è stata portata avanti dalla Fondazione Edison. «Negli ultimi 20 anni – spiega Marco Fortis, vicepresidente dell'ente – la voce Istat che include *imbarcazioni da diporto e sportive* è salita in modo molto incisivo, dai 439 milioni del 1997 agli 1,65 miliardi del 2017. Un crescita del 278%. Si tratta della voce che più si è impennata nelle esportazioni dopo *medicinali e preparati farmaceutici, caffè, prodotti cosmetici, pelletteria e prodotti petroliferi e raffinati*.

In particolare, rimarca Fortis, «l'Italia resta leader nella produzione di yacht sopra i 24 metri. Il Paese, come evidenzia Boat International,

la pubblicazione di riferimento, a livello mondiale, del settore è al primo posto della classifica dei costruttori di grandi barche, con 353 yacht in cantiere, contro i 75 della Turchia, al secondo posto, e i 65 dei Paesi Bassi, al terzo».

In sostanza, rimarca il vicepresidente della Fondazione Edison, «l'Italia, da sola, ha in portafoglio più yacht di quanti ne abbiano Turchia, Paesi Bassi, Taiwan, United Kingdom e Usa tutti insieme».

**60%****QUATTRO ANNI DI CRESCITA**

Nel 2017 il fatturato dell'industria nautica italiana ha raggiunto i 3,88 miliardi. Il dato conferma un trend: negli ultimi 4 anni il settore è cresciuto del 60%

**La nautica italiana in cifre****PRINCIPALI INDICATORI**

Valore e variazione %  
2017/2016

Fatturato globale  
miliardi di euro

**3,88**

+12,8%

Produzione nazionale per l'Italia  
miliardi di euro

**0,79**

+15,4%

Mercato italiano  
miliardi di euro

**1,34**

+16,1%

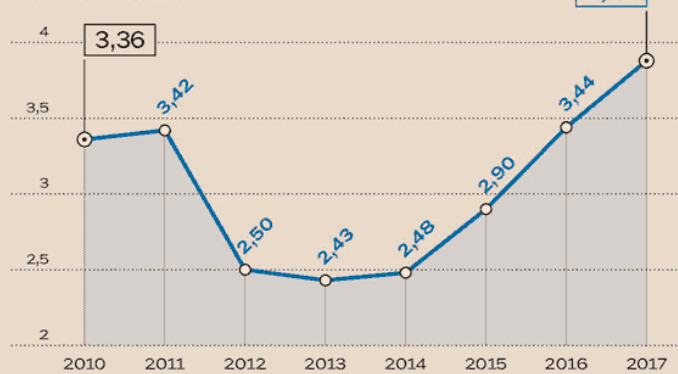
Addetti effettivi

**19.600**

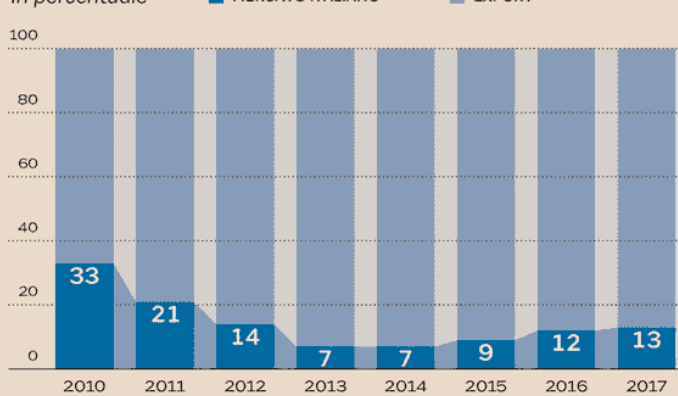
+6,1%

**ANDAMENTO DEL FATTURATO GLOBALE**

Valori in miliardi di euro

**PRODUZIONE ITALIANA PER MERCATO DI SBocco**

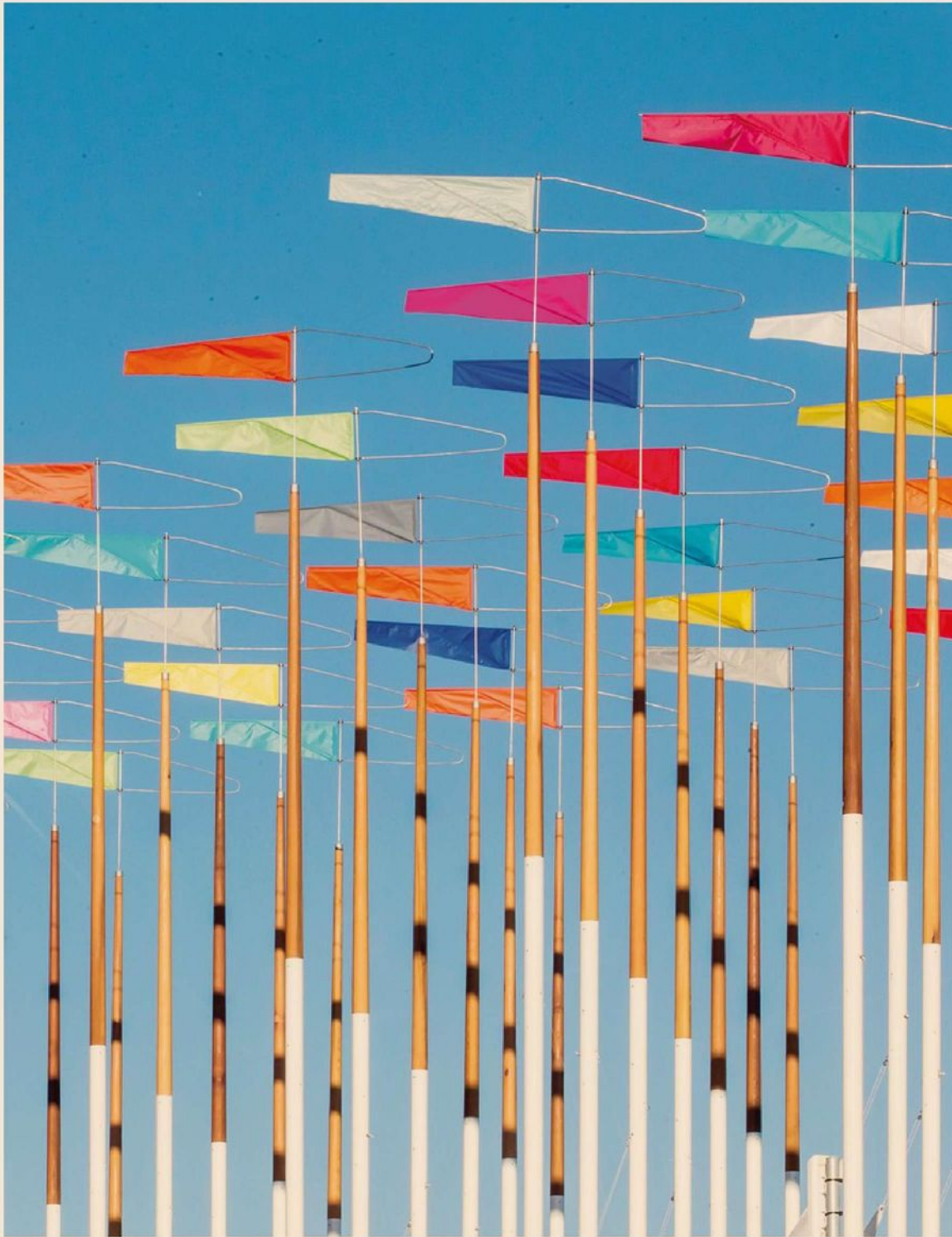
In percentuale



Fonte: Ucina; ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



Peso: 56%



**58° Salone nautico di Genova**  
 Si apre oggi alla fiera di Genova la 58esima edizione del Salone nautico: fino al 25 settembre sarà possibile visitare la kermesse internazionale che ospita 948 espositori (+7,2% rispetto al 2017)



Peso: 56%

**Nautica in fiera a Genova**

Dopo aver cambiato il mondo dell'auto, le società di noleggio guardano alle imbarcazioni a vela. Intanto si rinnova l'offerta anche per le piccole imbarcazioni a motore, con modelli più spaziosi e potenti

**Vela.** Il settore segna una ripresa, ma i clienti stanno cambiando abitudini. Si punta a utilizzare le barche più che ad acquistarle

# Nuovo trend tra i giovani: l'affitto a lungo termine

**Antonio Vettese**

«**N**ella vela c'è ripresa e, all'interno del Salone di Genova, valorizziamo il settore al meglio; ma la mia impressione è che il mercato risponda bene in presenza di novità, che dobbiamo continuamente proporre». A tracciare un quadro del comparto è Fabio Planamente, ceo dei Cantieri Del Pardo e responsabile della vela per Ucina. «Sta cambiando - afferma - anche la natura dei proprietari: i giovani armatori sono molto disponibili a forme di affitto di lungo termine, a usare le barche senza considerare loro per sempre. E i grandi cantieri si stanno attrezzando a questa nuova visione».

Per quanto riguarda, poi, la sua azienda, Planamente si dice soddisfatto «della divisione custom, inaugurata con il nuovo Grand Soleil Custom 80 (che sarà varato a breve, ndr). Inoltre abbiamo avuto risposte ottime con il nuovo 48, per il quale abbiamo scelto di iniziare con la versione regata e poi dedicarci a quella

per crociera».

Quest'anno ammiraglia a vela del Salone è il Mylius 80 (23,4 metri) battezzato Twin Soul, del quale è armatore il titolare del cantiere Mylius Yachts, Luciano Gandini, industriale nel settore packaging con la passione per le barche a vela, che lo ha portato verso una sfida non facile: acquisire un marchio e un cantiere. Il progettista della barca è Alberto Simeone (uno dei fondatori del brand), che si è dedicato tutta la gamma. Il Mylius 80 si propone come *performance cruiser* italiano, settore su cui si affollano in tanti e che talvolta sembra essere l'unica chiave per proporre novità. «Sono felice - afferma Gandini - dei risultati del cantiere e di questa barca, che interpreta bene la nostra idea di stile». Altra unità di dimensioni importanti esposta al Salone è il nuovo Swan 78, costruito da Nautor in Finlandia e disegnato da German Frers. Si tratta di una barca con le radici nella tradizione del cantiere, per funzioni e decoro, ma ovviamente declinata in chiave moderna, con tanti spazi all'interno e all'esterno e uno stile asciutto che rinuncia ad azzardi di design con-

temporaneo, come si vedono nella nautica a motore.

Ma la battaglia delle novità si combatte anche nel settore "medie", considerando le barche tra 40 e 55 piedi. Qui c'è un certo affollamento, concorrenza giocata su particolari, come il barbecue che invade la poppa dei Dufour, ad esempio sul nuovo 430. Mentre Beneteau punta l'attenzione sullo stile, con Oceanis 46.1 serie First. Gianguido Girotti, che ora gestisce il grande marchio, ha comunicato che il prossimo 53 piedi, che vedremo l'anno prossimo, sarà disegnato da una coppia di progettisti italiani: Lorenzo Argento e Roberto Biscontinini.

Solaris ha presentato un 44 piedi molto equilibrato, disegnato dall'argentino Soto Acebal. Eleva Yachts è presente a Genova con The Fifty e annuncia The Forty Two, una barca veloce ma con volumi interni abbondanti, disegnata anche questa da Giovanni Ceccarelli. Spunta qualche novità nelle barche piccole, come Rm 970, tuttavia il settore dei "super natanti" al limite dei 10 metri non appare molto vivace; per i cantieri gli investimenti sono elevati e i margini ridotti.

**Ammiraglia.** La timoneria del Mylius 80 Twin Soul che, con i suoi 23,4 metri di lunghezza, è la barca a vela più grande esposta al Salone



Peso: 28%



ECO E SISMA BONUS

## “Semplificare è d’obbligo”

### *Il Mit al convegno Ance*

Il ministero delle Infrastrutture, insieme agli altri dicasteri competenti, “sta lavorando” sul tema dell’eco e del sisma bonus per risolvere alcuni problemi, visto che “una semplificazione burocratica è d’obbligo”. La filiera delle costruzioni: “Stabilizzare le misure”.

a pag. 2

## Eco e sisma bonus, “semplificare è d’obbligo”

***Il capo della segreteria tecnica al Mit, Dello Buono: “Ministero al lavoro. Serve un confronto tra tutti gli stakeholder”. La filiera delle costruzioni lancia una campagna informativa e si appella al Governo: “Stabilizzare e potenziare queste misure”***

Il ministero delle Infrastrutture, insieme agli altri dicasteri competenti, “sta lavorando” sul tema dell’eco e del sisma bonus per risolvere alcuni problemi, visto che “una semplificazione burocratica è d’obbligo”. È quanto spiegato ieri nella sede di Ance dal capo della segreteria tecnica del Mit, Dimitri Dello Buono, in occasione del lancio di una campagna di comunicazione su questi due strumenti.

Per Dello Buono esistono difficoltà a livello amministrativo, di controllo dei lavori, di reperimento dei fondi e anche sotto l’aspetto culturale: “Bisogna capire che nell’era dei bitcoin questi due bonus attivano una sorta di edicoi”. Tra le proposte, quella di istituire un ufficio unico su sisma ed eco bonus dove poter gestire tutte le pratiche necessarie.

La fotografia del settore è stata fatta da Ance, che nel corso dell’evento ha fornito alcuni dati. In particolare, si contano in Italia 12,2 milioni di edifici a uso abitativo, di cui il 70% costruito precedentemente all’emanazione delle prime norme antisismiche e sull’efficienza energetica (1974 e 1976). Il fabbisogno termico medio di queste strutture, infatti, è quattro volte superiore rispetto alle attuali soglie normative. Inoltre, 9,3 milioni di immobili residenziali sono stati costruiti nelle tre maggiori classi di rischio sismico del Paese.

Alla luce di questi dati l’associazione stima che in Italia sono necessari 105 miliardi di euro per opere strutturali di miglioramento sismico e 33,5 mld di euro per la riqualificazione energetica.

Per far fronte a questa mole di investimenti “eco e sisma bonus sono indispensabili”, oltre che una leva per far ripartire l’economia”, come spiegato dal vicepresidente di Ance, Rodolfo Girardi.

Da qui l’appello al Governo di “stabilizzare e potenziare queste misure” fatto da tutta la filiera delle costruzioni, in rappresentanza della quale erano presenti ieri, oltre ad Ance, anche Armando Zambrano (presidente Consiglio nazionale ingegneri), Arcangelo Francesco Violo (presidente Consiglio nazionale geologi), Maurizio Savoncelli (presidente Consiglio nazionale geometri), Massimo Crusi (tesoriere Consiglio nazionale architetti), Luca Ferrari (presidente Isi), Gabriele Scicolone (presidente Oice), Federica Brancaccio (presidente Federcostruzioni). A loro si sono aggiunti Catuscia Noe, responsabile energia di Legambiente, e Francesco Burrelli, presidente Anaci.

A chiudere i lavori dell’evento sono stati Federico Testa, presidente dell’Enea, per il quale il futuro dell’ecobonus passa per il coinvolgimento delle utility nella filiera, e Massimo Sessa, presidente del Consiglio superiore dei lavori



Peso: 1-6%, 2-77%

pubblici, che ha lanciato l'idea di avviare una sperimentazione contemporanea di dei due bonus in un caso di studio che possa far emergere con più chiarezza i problemi burocratici, tecnici e finanziari su cui occorre intervenire.

**LA GIORNATA GAS**

**18 SETTEMBRE 2018**

Rete nazionale: preconsuntivo del gas trasportato	milioni di Sm <sup>3</sup> da PCS 10,57275 kWh/Sm <sup>3</sup>	
Totale immesso (di cui)		181,4
Importazioni		202,9
- Mazara del Vallo		29,6
- Arnoldstein		100,6
- Passo Gries		37,7
- Gela		14,5
- Gorizia		0,0
- Panigaglia		1,7
- Cavarzere		18,7
- Livorno		0,0
Produzione Nazionale		14,2
Stoccaggi (1)		-35,7
- Stogit		-30,3
- Edison Stoccaggio		-5,4
Totale prelevato (di cui)		26,7
Riconsegne di terzi e consumi di sistema (di cui)		151,8
- Termoelettrico		74,9
- Industriale		38,7
- Impianti di distribuzione (2)		38,2
Reti di terzi e consumi di sistema (3)		29,6
- Esportazione Gorizia		0,0

Giornata termica: 05.59 - 06.00

(1) Stoccaggi Stogit e Edison Stoccaggi ("-" : immissioni; "+" : prelievi)

(2) Comprende prelievi civili e industriali da rete locale

(3) Comprende transiti, esportazioni e riconsegne rete SGI

Fonte: QE su dati Snam Rete Gas



Peso:1-6%,2-77%

## CAPACITÀ OBIETTIVO

## Seminario Terna il 27

a pag. 5

## ■ L'AUDIZIONE AL SENATO

**Terna: "Al 2020 altri 6 GW fuori mercato. Uvam al via dal 1° novembre"**

**"Servono segnali di lungo termine e garanzia margine riserva. Storage: altri 5 GW di cui 70-80% pompaggi (puntare anche su power-to-gas). Autoconsumo: no a esenzione oneri. E-car: la rete è pronta"**

di C.M.

In base ai segnali dei mercati spot, Terna si attende un'ulteriore dismissione di 6 GW di capacità termoelettrica da qui al 2020, passando dagli attuali 58 GW effettivamente disponibili a 52 GW.

E' quanto afferma il Tso nella documentazione depositata alla X commissione del Senato durante l'audizione sull'autoconsumo (QE 18/9). Occasione nella quale il responsabile strategie Luigi Michi ha anche annunciato l'avvio delle Uvam (QE 10/7) dal prossimo 1° novembre, con i primi contratti a termine dal gennaio 2019.

Il Gestore di rete ha tracciato uno scenario per l'Italia che tiene conto anche degli obiettivi più sfidanti sulle rinnovabili su cui sta lavorando la Ue ("32% sui consumi contro il 28% della Sen"). Il nostro Paese, ha spiegato Michi, ha già "una buona base di partenza": 30 mila MW Fer non programmabili, di cui 20 mila FV e 10 mila MW eolico. Con una penetrazione che "in alcuni mesi è intorno al 40% ma può superare il 60% su base giornaliera e il 90% sulla singola ora".

Insomma, la "decarbonizzazione è a portata di mano" ma occorre "agire su piani paralleli, non una risorsa alla volta ma più risorse che concorrono verso l'obiettivo". Inoltre, ha aggiunto, il phase-out del termoelettrico che ha già visto una riduzione sotto i 60 mila MW dai 77 mila MW del 2012 "deve essere controllato per garantire un margine di riserva adeguato". Nel 2017 quest'ultimo era di 7.000 MW, ma con 6 mila MW "siamo a livelli comparabili all'import", e "non possiamo lasciare la sicurezza energetica nazionale nelle mani di altri Paesi", ha rimarcato.

Michi ha elencato 4 priorità su cui intervenire. Il primo è "l'evoluzione del mercato che coinvolga tutte le risorse". Nelle slide si fa riferimento anche alla necessità di "segnali di prezzo di lungo termine". Pur senza menzioni dirette del capacity market, forse per evitare di premere su un dossier particolarmente delicato in questo momento, dopo la "pausa di riflessione" presa dal Governo (QE 13/9).

Le altre priorità sono la "gestione dei

power-to-gas "se c'è stagionalità", con "l'uso

dati accurata e puntuale", lo storage e le infrastrutture, ossia "una magliatura di rete adeguata".

Il tema degli accumuli è senz'altro tra i più interessanti. Michi ha esortato a scegliere la tecnologia in base alle peculiarità dell'uso che se ne vuol fare: il pompaggio se "centralizzato" l'elettrolitico se "decentralizzato", il

power-to-gas "se c'è stagionalità", con "l'uso dell'idrogeno che necessita di una convergenza di più filiere (per esempio i gas tecnici)".

Sui pompaggi, l'esponente di Terna ha spiegato che avendo "un rendimento del 70%", l'utilizzo è conveniente "solo se il prezzo di vendita dell'elettricità è superiore del 40% di quello speso per pompare". Nel 2008 "si arrivava anche a 70 €/MWh di gap" ma ora le Fer "hanno schiacciato lo stacco tra prezzi peak e off-peak". I pompaggi "possono però fornire servizi di programmazione", un ruolo che "possiamo fare noi anche se non abbiamo e non vogliamo la proprietà". Peraltro ha sottolineato Michi, su 7.000 MW di pompaggi italiani circa 1.000 MW sono già soggetti alla programmazione diretta di Terna. Il problema è però che i bacini sono "quasi tutti confinati al Nord", per cui "servono altri 5.000 MW (al 70-80% pompaggi e il resto batterie) al Sud e isole".

Poi il Tso ha affrontato nello specifico il tema oggetto dell'audizione: l'autoconsumo. "Noi non siamo contrari anche perché l'evoluzione è inarrestabile - ha detto Michi - ma serve un modo controllato e la possibilità di contare su servizi di rete (stabilità della tensione e della frequenza)". In sostanza, Terna è favorevole a "un uso intelligente dell'autoconsumo ma con forme di incentivazione esplicite anche perché l'Italia ha reti importanti pagate dal cittadino, con una qualità del servizio elevata".



Peso: 1-2%, 5-69%



Insomma: no all'esenzione dagli oneri di rete e di sistema, che oggi pesa per 1,8 mld € sulle bollette, rimarca il Tso.

Michi ha peraltro aggiunto che con il progetto pilota sulle Uvam "abbiamo rotto le barriere" perché "il soggetto che partecipa può essere parte di un Sistema di distribuzione chiuso". Le Uvam aprono poi per la prima volta alle auto elettriche col sistema V2G.

Rispondendo alle domande dei senatori, Michi ha sottolineato che la rete italiana "è perfettamente pronta a sostenere uno sviluppo poderoso della mobilità elettrica". Anche passando dalle attuali poche migliaia a 10 mln di veicoli da qui al 2030 "al massimo si avrebbero 25 mld kWh in più di consumi, e la rete si è ridotta di 40 mld kWh dal 2008 a oggi".

Al limite, ha concluso, "c'è un problema

di potenza, se tutti i cittadini alle 10 di sera caricano in contemporanea". Ma "la tecnologia ci consente di distribuire nel tempo e nello spazio le ricariche".

In allegato le slide di Terna e di tre soggetti intervenuti ieri in audizione: Rete Imprese Italia, Anie e ENostra.

